Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 153 / Mercoledì 5 giugno 1963

Importante scoperta italiana sulla materia vivente

A pagina 5

LO ZUCCHERO
quasi completamente
SCOMPARSO
dai negozi di Roma

A pagina 4

La Chiesa di fronte ai problemi aperti dalla scomparsa del Pontefice rinnovatore

PAPA GIOVANNI IN SAN PIETRO

L'eredità di Giovanni XXIII

NELL'ANNUNCIARE la morte di Giovanni XXIII, l'*Osservatore romano* dell'altra sera scriveva che «mai, forse, un Papa rese lo spirito in un concento umano più concorde, in un clima di universale commozione, o di rispetto», come quello che contrassegnò la lunga agonia di questo Pontefice. E l'eco che si è propagata ovunque ieri, le attestazioni pubbliche fornite dalle più autorevoli e più varie personalità politiche e culturali, confermano che di qui si deve partire per valutare l'importanza storica dell'opera di Papa Roncalli. Eppure, in questo «concento» si avvertiva l'inserirsi di voci che parevano, con un tono addirittura fastidioso, sopratutto ed esclusivamente preoccupate di avvolgere, e spesso mascherare, la novità e l'originalità di quell'opera, con l'appellativo generico di «Papa buono». Nessuno può contestare che le doti dell'animo, la semplicità del tratto e la generosità del sentimento abbiano concorso ad accattivare a Giovanni XXIII le più larghe simpatie umane. Senonchè il definirlo come «Papa buono», proprio da parte di tutti quei giornali e quelle correnti politiche che non nascosero il proprio disappunto, a volte la propria rabbiosa reazione per gli atti più significativi del suo ministero papale (e dettero la colpa, anzi, proprio all'eccessiva bontà e «ingenuità» di questo Pontefice) diviene l'ultimo modo per falsarne l'importanza e per negare l'urgenza stessa dei problemi e degli interrogativi che la sua scomparsa suscita.

Conviene schematicamente rammentare, in questi casi, che il «Papa buono» è stato il primo Papa della Chiesa che abbia saputo parlare della pace in termini che colpivano direttamente alcuni dei capisaldi stessi della propaganda e dell'azione imperialista (la necessità di continuare l'armamento nucleare per la difesa del «mondo libero», la pacifica coesistenza stravolta ad «equilibrio del terrore», ecc. ecc.); che per la prima volta il problema dell'atteggiamento di fronte al mondo moderno da parte della Chiesa, il rapporto del cattolicesimo con gli ideali e il movimento storico socialista e comunista delle masse lavoratrici sono stati impostati da un Pontefice romano in modo tale da aprire la strada a un dialogo costruttivo e concreto e da isolare i sostenitori del bando ideologico e della rigida contrapposizione: e anche questo non è stato fatto senza incontrare e sollevare le proteste, e persino il dileggio, più aperti. La stessa cosa si può dire a proposito delle parole e degli atti di Giovanni XXIII rivolti ai «popoli nuovi», laddove il riconoscimento dei loro diritti non rimaneva una generica esortazione al progresso e all'amicizia ma conteneva espressioni non equivoche di condanna per il colonialismo che questi popoli ha oppresso e, dove può, continua ad opprimere.

E' SUFFICIENTE del resto, allargare lo sguardo dai confini italiani ai commenti che in tutto il mondo vengono fatti al Pontificato di Giovanni XXIII per accorgersi come queste questioni essenziali di caratterizzazione e di differenziazione che abbiamo sommariamente riassunto ritornino alla ribalta nettissime e vengano proposte come scelte essenziali a cui si troverà dinanzi il suo successore. Vi è un punto interessante che viene sottaciuto dalla maggior parte della stampa borghese italiana e che invece trova largo rilievo in quella internazionale, ivi compresa la stampa inglese e americana. Si tratta di questo: che Giovanni XXIII ha inteso come il problema dei rapporti con il mondo socialista, e in genere con le forze ideali e politiche che si richiamano al marxismo è strettamente connesso, per la Chiesa cattolica, con il problema dei rapporti da instaurare con le altre confessioni religiose. In altri termini: che non si può perorare l'unificazione delle chiese cristiane, cioè liberare la Chiesa cattolica dall'intolleranza «papista» senza scendere su un terreno diverso, di comprensione e di convivenza, anche con le ideologie e i movimenti laici, e in primo luogo con l'ideologia e il movimento laico, quello socialista, che oggi impronta di sé tanta parte del mondo contemporaneo. Lo stesso Concilio ecumenico, trovandosi dinanzi alla «pluralità» di concezioni, ordinamenti morali, sociali e politici che caratterizzano la nostra epoca, ha dovuto prendere atto di questo legame.

TUTTO CIO' ci conduce a situare su un terreno storico più solido la questione del corso futuro della linea e del processo rinnovatori iniziati da Giovanni XXIII. Tutti si domandano se si tratti, o meno, di un fenomeno irreversibile. Intanto, si può constatare che proprio il suo pontificato, come le stesse novità del Vaticano II, hanno avuto il merito di riconoscere la fine di un'èra e l'esistenza di un mutamento profondo del mondo contemporaneo che non è certo destinato a interrompersi. Una realtà sono il mondo socialista, i grandi moti

Paolo Spriano

(Segue in ultima pagina)

I cardinali preparano il Conclave

La solenne traslazione - Autorità e giornalisti nell'appartamento papale - Da stamane alle 8 la salma esposta al popolo fino a domani sera - Pubblicati alcuni «pensieri» di Giovanni XXIII

Dalle 8 di stamane, il corpo di Giovanni XXIII è esposto al popolo in San Pietro. La salma, rivestita degli abiti pontificali, giace su un catafalco posto sulla predella antistante l'altare della confessione, con sullo sfondo le imponenti colonne ritorte del Bernini. I servizi tecnici della basilica hanno allestito un addobbo adeguato alle tradizioni di fasto grandioso che sono così radicate nella Chiesa di Roma. Il catafalco, lievemente inclinato, è alto due metri nel suo punto più basso, due metri e venti nel suo punto più alto; è coperto di stoffe damascate, di velluti rossi e cremisi gallonati di oro. Sedici maestosi candelieri di bronzo sono stati posti intorno alla salma, illuminata da riflettori situati sul cornicione del tamburo della cupola. Per concentrare gli sguardi sulle spoglie del Pontefice, e per conferire alla scena la massima forza di suggestione, tutte le altre luci della basilica sono state attenuate. Le esigenze del cerimoniale hanno infine prevalso. La folla sfila con un senso di reverente timore davanti all'uomo che si recò in una borgata romana dicendo: «Scusatemi se mi presento vestito da satrapo».

Mentre il pubblico rende omaggio alla salma, i cardinali si riuniscono in assemblea. La riunione è prevista per le dieci. Lo scopo è probabilmente quello di fissare, fin d'ora, la data del conclave, da cui uscirà eletto il nuovo Pontefice.

La traslazione della salma di Giovanni XXIII dal Palazzo Apostolico alla basilica di San Pietro è avvenuta, come annunciato, alle ore 18, con una cerimonia grandiosa, ma relativamente breve. Scortata da guardie palatine, guardie nobili, svizzeri e gendarmi, preceduta dal coro della Cappella Giulia e seguita dai familiari dell'estinto, da numerosi cardinali, dignitari di Curia, e ambasciatori, la lettiga è stata portata a spalla attraverso piazza San Pietro gremita di folla e quindi deposta nella basilica. Reparti delle forze armate italiane hanno reso gli onori militari alle spoglie di Giovanni XXIII. Tutta la cerimonia, che si è conclusa poco dopo le 19, è stata trasmessa in presa diretta dalla televisione.

Ieri mattina, mentre il corpo del Papa era ancora adagiato nel salone dell'appartamento pontificio, si sono recati a rendergli omaggio il presidente della Repubblica, on. Segni, l'on. Fanfani, i presidenti della Camera e del Senato, numerosi ministri, alti magistrati, alti funzionari e ufficiali, e i rappresentanti dei 50 Stati che hanno relazioni diplomatiche con il Vaticano. I rappresentanti di altri Paesi, fra cui l'ambasciatore della URSS, si sono invece recati a porgere le condoglianze dei rispettivi governi presso la Nunziatura.

Alle 13,45, circa duecento giornalisti di varie nazionalità sono stati ammessi a visitare la salma del Papa. La folla (di frati, di sacerdoti, di persone di ogni età) era già fitta. L'attesa è stata lunga, nel corridoio affrescato con carte geografiche di tutti i Paesi della Terra: la Cina, le Indie, i «territori dei tartari», l'impero turco, le Americhe. Il caldo si faceva sentire, e perfino i volti di alcuni sacerdoti africani erano rigati di copioso sudore. Un vento tiepido, entrando dalle vetrate aperte, gonfiava grandi tende di tela grossolana. Si poteva vedere, dall'alto, piazza San Pietro, completamente vuota, con le transenne già pronte a trattenere la folla pomeridiana.

Pian piano, la gente avanzava verso l'appartamento papale, filtrata da ruvide guardie svizzere in costume michelangiolesco e da sergenti in borghese dai modi bruschi e imperiosi (li abbiamo visti e uditi richiamare all'ordine, senza riguardo alcuno, un gruppetto di seminaristi che tentava di farsi troppo avanti strisciando contro il muro. «Preti, frati, tornino indietro, stiano al loro posto!», ha gridato a voce altissima uno dei sottufficiali).

Quando siamo entrati nel salone erano quasi le tre del pomeriggio. Abbiamo avuto appena il tempo di dare una breve occhiata all'ambiente, singolare ambiente: sei altari di legno, ma dipinti in modo da sembrare di marmo (durante la lunga agonia del Papa vi sono state celebrate numerose messe); arazzi fiamminghi, mobili di stile «gotico», ma di fattura probabilmente molto recente, scaffali pieni di libri dalle pesanti rilegature di lusso, busti di marmo, fra cui uno di Pio XII. Al centro del pavimento di marmo, un mosaico con lo stemma di Papa Pacelli: tre colline sormon-

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

La salma di Papa Giovanni XXIII mentre viene traslata in San Pietro.

A pag. 3

Le prime ipotesi sui «papabili»

Indiscrezioni sulla preparazione del Conclave

A pag. 11

Le ripercussioni in tutto il mondo

Servizi dei nostri corrispondenti da
MOSCA
LONDRA
PARIGI
BERLINO
VARSAVIA

Notizie e informazioni da
WASHINGTON
L'AVANA
BELGRADO
ALGERI

Secondo un comunicato del PSI sugli incontri per la crisi

Persistenti difficoltà nella trattativa con Moro

Forti riserve del PSI anche sul programma agrario — La D.C. continua a premere per una soluzione neo-centrista — I colloqui politici sospesi per la morte del Papa

Ieri, in segno di lutto per la scomparsa di Giovanni XXIII, Moro ha rinviato il colloquio ch'era stato previsto con Nenni e ha confermato che le riunioni a livello politico, alla Camilluccia, non riprenderanno subito, ma fra qualche giorno forse dopo i funerali del Papa. Anche l'assenza di Saragat da Roma, ovviamente, fa da ostacolo ad una sollecita ripresa delle trattative a livello politico, l'unica sede nella quale sarà possibile costatare se il «piano Moro» volto a strappare concessioni al PSI, andrà in porto o no.

Per ora, malgrado gli sforzi di Moro e dei suoi più diretti alleati (in particolare il PSDI), le difficoltà iniziali non sembrano essere state rimosse e la soluzione della crisi sembra ancora in alto mare. Questo è quanto è stato dato capire dalla Direzione del PSI riunitasi ieri per fare il punto sull'andamento delle trattative tecniche e politiche.

La riunione si è conclusa con un comunicato nel quale si informa che «il segretario del partito ha informato sullo stato attuale della crisi di governo. Essa entrerà nella sua fase decisiva soltanto nella prossima settimana. E' risultato — sottolinea il comunicato — che non si è ancora delineato con sufficiente chiarezza il quadro politico e programmatico in cui sia possibile considerare superate le difficoltà avvertite e prospettate fin dall'inizio per la formazione di un governo di centro-sinistra sulle posizioni più avanzate e meglio garantite dai socialisti».

Il comunicato, come si vede, tende fra l'altro, a smorzare gli eccessivi ottimismi di Saragat (e anche di taluni precisati settori «autonomisti») che avevano avallato la sensazione che fra DC e PSI fosse stato già raggiunto un accordo politico di massima. Dello stesso tenore è un articolo che Pieraccini ha scritto per l'*Avanti!* di oggi in polemica con i dorotei e con Saragat. Come è noto, per diversi giorni di seguito — senza ricevere precise smentite nè da parte dc nè da parte del PSI — i giornali di tutte le tendenze avevano apertamente parlato di «accordo» DC-PSI sulla base del «piano Moro» in due tempi, volto ad ottenere dapprima un'astensione «tecnica» del PSI e, successivamente, un appoggio più organico. Ancora ieri, sulla *Stampa*, Vittorio Gorresio tornava a scrivere che «Moro e Nenni sono alla ricerca di una certa formula di compromesso». Il «compromesso», secondo Gorresio, non è che il «piano Moro», per «la suddivisione in due tempi delle attuazioni programmatiche governative». Anche la *Stampa* afferma infatti, che, dopo un'astensione tecnica del PSI, la DC si riserverebbe di esaminare «le realizzazioni delle grandi riforme di struttura, a cominciare dalle Regioni». Inutile dire che ciò avverrebbe — come conferma la *Stampa* — solo dopo un determinato esito del Congresso del PSI.

Il comunicato di ieri della Direzione del PSI, in una certa misura, smentisce che — pur essendosi la discussione avviata sulle basi del «piano Moro» — essa possa definirsi conclusa nel senso voluto dalla DC. Il comunicato tende anche a placare i giusti allarmi, sollevatisi anche fra gli «autonomisti» del PSI e afferma che le difficoltà per la formazione di un governo di centro-sinistra su posizioni «più avanzate e meglio garantite» non sono state per ora rimosse.

Questo è stato il senso anche della relazione che Nenni ha tenuto alla Direzione sulla quale sono intervenuti, fra gli altri, anche Vecchietti, Valori, Lussu e Foa. La sinistra ha chiesto che nel comunicato finale della Direzione fosse fatto apertamente cenno allo stato negativo delle trattative, quale risultava dalla relazione di Nenni. E ciò, si è detto, per

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Il cordoglio dei parlamentari comunisti

I deputati

Il gruppo parlamentare dei deputati comunisti ha telegrafato al Segretario di Stato vaticano, cardinale Cicognani: «Partecipiamo generale cordoglio per la scomparsa del Papa Giovanni XXIII e ricordiamo sua generosa opera per la pace e la fratellanza dei popoli».

I senatori

Il compagno Terracini ha telegrafato al Camerlengo della Chiesa, Aloisi Masella, a nome dei senatori del PCI: «Senatori comunisti Repubblica italiana, interpretando anche sentimenti milioni loro elettori, esprimono dolorosa profonda commozione scomparsa Pontefice Giovanni XXIII cui grande storica opera favore pace popoli e concordia unità genere umano per propria ascesa maggiore civiltà, ha additato nazione e mondo intero nuove feconde vie e luminose prospettive. Unendosi cordoglio universale, presentano V. E. rispettosi ossequi».

Campagna per la stampa comunista

Una sezione di Reggio C. al 100%

Già il Partito è impegnato a fondo, in numerose Federazioni, nella sottoscrizione per la campagna della stampa comunista, che, quest'anno, dovrà superare il tradizionale obiettivo di un miliardo.

Un primo, significativo successo, viene segnalato alla sezione «Zennaro», del rione Modena di Reggio Calabria, che ha comunicato di aver versato 60.000 lire, realizzando così il 100 % dell'obiettivo prefissato. I compagni della sezione «Zennaro» si sono impegnati a proseguire la sottoscrizione.

La Sicilia alla vigilia del voto

«Marcia contro la mafia» attraverso Palermo

Il successo di un corteo di macchine del PCI — Nel programma comunista una prospettiva di progresso e di lotta alla corruzione — L'esigenza di uno schieramento unitario

Dal nostro inviato

PALERMO, 4.

Pare che sia una tradizione: l'ultima domenica prima del voto, al mattino, tutte le macchine «comuniste» — quelle cioè che stanno conducendo la campagna elettorale del Partito comunista, con sul tetto i simboli e gli altoparlanti e sul cofano e sul parabrezza altri simboli e striscioni — si riuniscono intorno alla statua della Libertà, in fondo al più bel viale di Palermo, per fare una specie di corteo e contrastare vittoriosamente, almeno per una volta, il grande frastuono dei mille «isolati» che da settimane e settimane vanno chiedendo ai passanti di dare immancabilmente la preferenza al dottor Tizio, o all'avvocato Caio, eminenti sconosciuti delle liste d.c., liberale o, putacaso, repubblicana.

Così, domenica scorsa, siamo andati anche noi, con la macchina dell'Unità, all'appuntamento per il corteo. E così abbiamo rivisto Palermo, le sue case, i volti, la gente, percorrendo su e giù tutti i rioni della periferia, correndo lungo i muri rosi dal tempo che recingono i giardini segreti della «Conca d'oro», attraversando lungo strade e stradette, i quartieri più «popolari», cioè più disperatamente poveri, convulsi. 60-70 km. di strada, fatti bussando ad ogni porta, ad ogni finestra, con le nostre parole d'ordine

Certo, il corteo era un avvenimento nuovo per la gente; sfilavano i comunisti, e non solo, questa volta, le loro macchine polverose, quasi visibilmente affaticate da due lunghe campagne elettorali; con quelle, c'erano diecine di «600» pulitissime, con marito, moglie e figli dentro, vestiti con abiti da festa, e ragazze in «500»; e ancora, R4 ed R8, e signore di mezza età che davano così il loro contributo alla campagna elettorale, e un gruppo di giovani intellettuali della sezione «Sciuti Libertà»...

Ad un certo momento, lungo un viale ancora insonnolito di Mondello, ai bordi di una grande spiaggia ancora vuota ed un mare di smeraldo, ci siamo fermati a fare il conto, e ne abbiamo viste sfilare 65, ciascuna con i simboli sul parabrezza e con un piccolo pacco di materiale da distribuire alla gente. E ancora la «Marcia» doveva incominciare.

«Il voto comunista è un voto contro la mafia» — gridavano poi gli altoparlanti, mentre si percorreva a passo d'uomo l'acciottolato sconnesso dei quartieri Uditore, dell'Acquasanta, di San Lorenzo, le zone note al lettore di ogni parte d'Italia non per le condizioni di miseria dei palermitani che vi si affollano, ma per il sangue versato dalla mafia, si può ben dire, ad ogni quadrivio e in ogni piazza.

La «Marcia contro la mafia» era così cominciata: alle mani che si tendevano e ai volti appena aperti ad un mezzo sorriso, e, ancora, ai gruppi fermi sui marciapiedi che appena volgevano il capo, i comunisti distribuivano un volantino giallo con una grande mano nera stampata sopra e una scritta in rosso: «Spazziamo via le cosche mafiose, votiamo comunista».

Abbiamo così visitato Palermo, abbiamo visto nella lunga traversata della periferia, i nuovi grandi quartieri dove la mafia è arrivata prima dell'acquedotto e delle fogne (difendendo gli interessi della speculazione edilizia); abbiamo visto i cadenti quartieri dove essa controlla i mercati, la distribuzione dei prodotti e — attraverso i subappalti e l'organizzazione dei «guardaspalle» — entra anche nelle poche officine e nell'antico cantiere navale.

Abbiamo attraversato la borgata «Santa Maria di Gesù» dove le leggi di don Paolino Bontà (grande elettore della DC) contrastano vittoriosamente quelle della Repubblica e le mura sono piene di manifesti contro il «comunismo nemico della religione e della libertà».

Così percorsa, Palermo appare visivamente quale in effetti è: una città che si va profondamente trasformando sotto il controllo economico e politico della speculazione e si va trasformando non al fine di sanare le vecchie piaghe e assicurare a tutti i suoi seicentomila abitanti migliori condizioni di vita, un lavoro stabile, il contributo di una organizzazione sociale sana e civile, ma sotto la spinta caotica della corsa al profitto. Mentre i vecchi mali — fra cui è primo, certo, la mafia — si espandono e si incancreniscono, si insediano dappertutto, minacciano — attraverso il sottogoverno e intimi legami fra mafiosi e parte padronale — gli stessi istituti dell'autonomia isolana.

Di questa situazione è un riflesso lo scetticismo diffuso fra certi strati popolari. Di questa situazione sono un riflesso anche i limiti della marcia in avanti delle sinistre (PCI, PSI, PSDI e PRI) che, per altro, dal 1959 (anno delle precedenti elezioni regionali e del definirsi del movimento cristiano sociale) al 28 aprile scorso, sono passate dal 26,11 al 34,63% di voti (e il solo PCI dal 16,37 al 17,46%); mentre la DC è passata dal 33,45% al 35,30 per cento e la destra (PLI, monarchici e fascisti) dal 20,80% al 34,63%.

In effetti, le grandi città capoluogo sono, in Sicilia, le zone dove il balzo in avanti del PCI e delle sinistre è stato finora meno sensibile (mentre esso è stato notevole nelle zone contadine e nei nuovi centri operai); esse sono, per altro, le zone dove maggiore e più evidente è la esigenza di uno schieramento unitario che esprima un programma nuovo, e una concreta alternativa al vecchio immobilismo di tanti anni di prepotere d.c.

Sarebbe certo assurdo dire che tutta la sinistra si rende conto di questa esigenza; mentre infatti i candidati socialdemocratici e repubblicani si battono soprattutto per disputarsi le preferenze dei loro amici, il PSI si attarda a difendere la fallimentare esperienza del governo regionale di centro-sinistra e ad assecondare le trattative romane per una esperienza più o meno parallela al governo del paese.

Così, tocca ai comunisti, consapevoli della grande importanza — per la Sicilia e per tutta l'Italia — del voto del 9 giugno, portare avanti la battaglia contro un passato di immobilismo e di «soperchierie», di portare in ogni angolo della città l'appello per una svolta liberatrice, di tenere alta la bandiera dell'autonomia e della lotta contro la corruzione, di far avanzare una nuova prospettiva di progresso per Palermo. E' questo che esprime il programma comunista per il 9 giugno (trasformazione della SOFIS, sviluppo delle aziende IRI, approvazione di una legge urbanistica che liquidi la speculazione, trasformazione della rete di trasporti urbani ed interurbani, istituzione di fondi per il credito artigiano, riforma dell'assistenza ospedaliera e piano di rinnovamento dell'edilizia scolastica).

Aldo De Jaco

Un'intervista all'«Espresso» del presidente della Commerciale

Carli, i salari e la programmazione

In un'intervista concessa all'Espresso il dottor Mattioli, presidente della Banca commerciale italiana, ha mosso una critica cortese, ma non per questo meno evidente, alla relazione che il dott. Carli ha svolto venerdì scorso all'assemblea della Banca d'Italia. Innanzitutto il dott. Mattioli si sforza di dare una interpretazione in chiave non allarmistica dei fatti riferiti nella relazione di Carli, prospettando quindi un giudizio più ottimistico della realtà economica nazionale.

Secondo Mattioli, infatti, lo stato dell'economia italiana sarebbe tuttora molto sano, anche se meritevole di alcune cure che appaiono opportune per accrescerne la robustezza. Sulla questione dell'aumento dei salari il Presidente della Banca Commerciale osserva poi che il discorso svolto da Carli ha taciuto su alcuni aspetti del fenomeno «che vanno — dice Mattioli — dal recupero delle posizioni di equilibrio perdute dai salari nella fase più intensa del "miracolo" alla funzione stabilizzatrice della domanda di beni di consumo».

Noi non possiamo certo non concordare con questa osservazione, anche perchè da tempo andiamo ricordando che gli aumenti salariali dell'ultimo periodo sono avvenuti dopo che per lunghi anni, l'eccezionale sviluppo del rendimento del lavoro e della produttività era stato accompagnato da incrementi salariali di entità modestissima o addirittura da una stagnazione dei salari reali. D'altro canto è noto a tutti quale importante funzione di sostegno dell'attività produttiva provenga ora, dopo il rallentamento della espansione delle esportazioni, dall'incremento della domanda interna di beni di consumo.

Dobbiamo osservare però che meno convincente appare ciò che il dott. Mattioli dice a proposito della programmazione economica. Egli critica il fatto che Carli non si pronuncia con sufficiente forza sulla necessità di attuare la pianificazione o la programmazione dello sviluppo. Ma non si può certo ritenere — come le dichiarazioni di Mattioli potrebbero far credere — che questa richieda soltanto la riforma del sistema fiscale e non anche radicali misure che vadano nel senso di contrastare vigorosamente l'espansione dei monopoli. Non si può d'altronde dimenticare che nella Assemblea della Banca commerciale, svoltasi nell'aprile scorso, lo stesso dott. Mattioli ha parlato della programmazione come di uno strumento che deve stabilizzare o addirittura elevare il saggio di profitto.

Dalla sua analisi il dott. Mattioli fa dunque discendere indicazioni di politica economica che appaiono più conformi di quelle di Carli ad una concezione «neocapitalistica» della politica di sviluppo economico. La linea che Mattioli propone si presenta come una linea borghese più illuminata, ma anch'essa finisce per ignorare le questioni nodali, di una programmazione democratica. Anche Mattioli, in altre parole, come Carli, vuole sostenere il processo di accumulazione nelle sue attuali forme, tentando però di evitare gli aspetti più brutali e insostenibili della linea indicata da Carli e inquadrando i problemi in una visione più dinamica della situazione. I punti che Mattioli prospetta alla borghesia, con forti illusioni sulla intelligenza e sulla dinamicità dei ceti dominanti, sono un più positivo e aperto atteggiamento verso la programmazione, e in questo quadro una manovra salariale più agile. Ma la programmazione deve servire per stabilizzare e accrescere i profitti o deve essere volta ad affrontare i grandi problemi della società italiana? Se con la programmazione (e con una programmazione che sia democraticamente elaborata) ci si deve proporre di affrontare questi problemi, anche il giudizio sulla situazione economica nazionale non può essere così roseo e ottimistico come quello che il dott. Mattioli esprime.

Commissione antimafia

Il dc Pafundi nominato presidente

Il presidente del Senato Merzagora e il presidente della Camera Leone hanno scelto, di comune accordo, quale nuovo presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia il sen. Donato Pafundi, della DC, già procuratore generale della suprema Corte di Cassazione.

E' un fatto senza dubbio positivo, e dovuto alla iniziativa ed alla pressione del gruppo parlamentare comunista, che si sia provveduto senza ulteriori indugi, dopo le dimissioni di Paolo Rossi, alla nomina del nuovo presidente. Qualche perplessità suscita tuttavia il fatto che si sia voluto scegliere per tale incarico un esponente del partito dc (era stato fatto precedentemente il nome del socialdemocratico Lami Starnuti), e, nel caso particolare di un parlamentare che è alla sua prima legislatura.

Non si tratta, quindi, di quella personalità di spiccato rilievo politico che sarebbe stato desiderabile ed opportuno per assolvere ad un compito di così vasto impegno e portata, nel quale occorre certamente non tanto la conoscenza dei codici (e quante volte la magistratura ha avuto modo di giudicare il fenomeno, preferendo tuttavia non approfondire la indagine!) quanto la capacità politica di interpretare il complesso fenomeno.

Il gruppo comunista del Senato ha intanto indicato alla presidenza di Palazzo Madama i nomi dei senatori designati a far parte della commissione d'inchiesta parlamentare sulla mafia. Sono stati designati i compagni Cipolla, Scotti, Spezzano e Adamoli. Il Partito Socialista ha designato i senatori Nerillo e Gatto. Il PSDI, il senatore Granzotto Basso

Mancano ancora le designazioni del gruppo del MSI, di quello liberale e della Democrazia Cristiana.

Una parte dei gruppi parlamentari del Senato ha oltresì indicati i nomi di coloro che faranno parte della commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni: per il PCI, i senatori Spano, Valenzi, Vitali e Vaccaro; per i socialisti, i senatori Alberti e Schiavetti; per il PSDI, il senatore Viglianesi e per il MSI. il senatore Ferretti.

Anche per questa commissione mancano ancora la designazione dei democristiani e dei liberali.

50.000 lire da Grosseto per il PCI in Sicilia

I compagni del Comitato federale di Grosseto hanno raccolto 25.000 lire per la campagna elettorale in Sicilia. Altre 25 mila lire sono state raccolte dalle sezioni «Belluccì» e «Centro» di Grosseto.

Queste somme sono state destinate alle Federazioni di Enna e di Caltanissetta. Inoltre, Grosseto ha posto due compagni, tra cui il segretario della Federazione Torquato Fusi, a disposizione delle organizzazioni di partito siciliane.

Dai compagni di Vada (Livorno) ci è stato comunicato che la locale sezione ha inviato la somma di 10.000 lire alla Federazione di Agrigento come contributo per le spese della campagna elettorale e in segno di protesta contro la censura della RAI alla trasmissione del PCI.

Torino

Tragica morte della compagna Anna M. Bonadies

E' deceduta in un incidente automobilistico - Era stata eletta a Montecitorio il 28 aprile - Un telegramma di Togliatti

Dalla nostra redazione

TORINO, 4.

La compagna on. Anna Maria Gennari-Bonadies è tragicamente perita stamane in un incidente occorsole lungo una strada di Torino, dove risiedeva. Su una 500 stava recandosi alla Camera del Lavoro, quando l'utilitaria si è schiantata contro un autocarro.

Anna Maria Bonadies aveva appena trentaquattro anni ed era stata eletta deputata per il nostro Partito nelle ultime consultazioni politiche, ottenendo — nella circoscrizione di Torino, Novara, Vercelli — 3.272 suffragi preferenziali, in massima parte raccolti tra gli operai tessili della provincia. Si può infatti affermare che ella avesse dedicato tutta la sua vita alle questioni dei lavoratori. In giovanissima età aveva collaborato alla Resistenza; dal 1951 militava nel PCI; attualmente faceva parte del Comitato federale della Federazione torinese del PCI e dell'Esecutivo provinciale della Camera del Lavoro; era segretaria del Sindacato provinciale dei tessili e consigliere provinciale.

La notizia dell'immatura scomparsa di Anna Maria Bonadies ha gettato la costernazione in tutti i compagni e in quanti la conoscevano. Telegrammi di condoglianze sono giunti alla famiglia da ogni parte d'Italia. Il compagno Togliatti ha così telegrafato alla Federazione: «L'improvvisa morte della compagna Bonadies ci ha profondamente colpiti. Esprimete il nostro vivo cordoglio ai familiari, a tutti i compagni e ai lavoratori tessili dei quali era amata e degna dirigente».

La Segreteria della CGIL ha telegrafato alla Camera Confederale del Lavoro di Torino: «Siamo colpiti e addolorati dalla repentina scomparsa della compagna on. Anna Maria Bonadies la cui vita, così tragicamente e prematuramente stroncata, costituisce per tutti un esempio di dedizione totale alla causa dei lavoratori, di coraggio e di intelligente attività come dirigente del movimento sindacale. Vogliate farvi interpreti presso i familiari, le lavoratrici ed i lavoratori torinesi della commozione e del profondo, sincero cordoglio della Segreteria confederale e di tutta la CGIL».

Da parte sua l'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, che si trova attualmente a Varsavia con una delegazione della CGIL, ospite dei sindacati polacchi, non appena appresa la notizia del tragico incidente ha inviato alla Confederazione il seguente telegramma: «Pregovi trasmettere ai familiari della compagna Bonadies e alla Camera Confederale del lavoro di Torino l'espressione del mio più profondo cordoglio».

Ai funerali la CGIL sarà rappresentata dall'onorevole Vittorio Foa, segretario confederale.

Telegrammi di condoglianze sono giunti alla famiglia da ogni parte d'Italia.

Appena a conoscenza della sciagura, si sono recati, — tra gli altri —, all'obitorio il segretario della Federazione torinese del Partito, Ugo Pecchioli; il segretario della Camera del Lavoro on. Sergio Garavini; gli onorevoli e senatori Sulotto, Todros, Vacchetta, Spagnoli; i compagni di lotta e quanti, per lavoro, le erano vicini. Le esequie funebri avranno corso giovedì alle 16,15.

Ad Anna Maria Bonadies subentrerà a Montecitorio Enea Baldini, un compagno operaio di Verbania.

Michele Florio

La compagna on. Anna Maria Bonadies

Al Circolo «Charlie Chaplin»

Dibattito sul rinnovamento culturale nell'URSS

Promosso dal Circolo «Charlie Chaplin» e dalla Libreria internazionale Terzo Mondo, si è svolto ieri sera, a Roma, nella sede del circolo, un dibattito assai vivace sul tema «Contenuto e limiti del rinnovamento culturale in URSS». Il critico cinematografico Pio Baldelli ha aperto la discussione ricordando i termini dell'appassionato dibattito recentemente tenuto da una delegazione italiana con i cineasti sovietici a Mosca: ruolo e funzione del Partito nella direzione culturale; problema della coesistenza pacifica e della coesistenza ideologica; problema del rapporto fra socialismo e libertà di espressione e di ricerca.

In un successivo intervento Gianni Toti ha invitato all'esame concreto dei documenti del dibattito politico-culturale in URSS soffermandosi in particolare sul cinema.

Rossana Rossanda ha sottolineato la posizione originale del nostro Partito sui problemi culturali, ha posto l'accento sul problema della coesistenza pacifica e della coesistenza ideologica confutando la tesi di molti compagni sovietici che vedono la cultura mondiale spaccata irrimediabilmente in due blocchi contrapposti, insistendo altresì sulla necessità storica che il Partito non si isoli nei confronti della realtà e della cultura del nostro tempo ma in essa profondamente agisca operando una decisiva scelta rivoluzionaria.

Risoluzione della FGCI

Reclutare 200 mila giovani

Il contributo delle masse giovanili alla vittoria del 28 aprile Un ampio dibattito con i socialisti e i cattolici

Il Comitato Centrale della FGCI, a conclusione della sua ultima seduta, ha approvato una risoluzione sul voto del 28 - 29 aprile e sulle prospettive politiche che le elezioni hanno aperto in Italia.

I giovani — afferma la risoluzione — hanno contribuito in maniera decisiva al risultato elettorale, che ha dimostrato la profonda esigenza e la volontà di rinnovamento della classe operaia e di tutto il popolo italiano: nel loro voto, un grande peso hanno avuto in particolare i problemi di prospettiva, le questioni della dignità umana, del potere. Il voto giovanile al PCI è stato, dunque, un voto di scelta e di testimonianza rivoluzionaria, nato da una coscienza moderna dei rapporto esistente fra le rivendicazioni nuove che sorgono dal mondo produttivo e dalla scuola e l'esigenza di battersi per una nuova struttura economica e politica.

La D.C. e l'on. Moro giuocano ora tutte le loro carte per eludere le richieste e la volontà popolare. L'anticomunismo come scelta «ideale» e pregiudiziale, cui si vorrebbe condurre anche il PSI, e la sterilità programmatica, che ignora i problemi reali del paese: sono questi i pilastri sui quali la classe dirigente e la DC fondano il loro rabbioso tentativo di mantenere il monopolio del potere. Ma l'anticomunismo è ormai un'arma «ideale» inservibile e logora ad un punto tale da scoprire gli interessi di classe, di conservazione del privilegio che ne sono alla base. I concreti problemi della conquista di migliori condizioni nella vita civile e nel lavoro, di un maggiore potere contrattuale degli operai dentro e fuori la fabbrica, di una nuova articolazione democratica dello Stato sono infatti, oggi, chiaramente presenti alle masse, che vogliono fermamente risolverli.

Per stroncare il tentativo «neocentrista» portato avanti sul terreno dell'anticomunismo dalla DC, il C.C. dell'organizzazione giovanile comunista chiama tutte le sue organizzazioni e tutti i propri iscritti — prosegue il documento — ad una piena ed immediata mobilitazione di massa e ad un forte impegno ideale. L'attuazione di un chiaro programma democratico e di rinnovamento sociale potrà essere imposta contro gli intrighi del costituendo governo Moro con una vasta azione popolare unitaria, che ha come condizione principale l'unità e l'autonomia della classe operaia, che può, e deve, articolarsi anche a livello politico, in quanto presuppone una discussione esauriente ed approfondita sui temi della prospettiva socialista fra i partiti operai. «Noi — afferma il C.C. della FGCI — intendiamo quindi aprire un dibattito franco, senza schematismi e dogmatismi, con i giovani socialisti, sia con quelli della "sinistra", sia con gli "autonomisti", ed invitiamo le organizzazioni periferiche ad avviarlo senza esitazioni».

«Con lo stesso atteggiamento ci rivolgiamo ai giovani cattolici che hanno votato per la DC e che sono organizzati nel Movimento giovanile: la grande maggioranza dei voti giovanili per la DC sono stati infatti voti per il partito indicato dalla CISL, dalle ACLI, dalla "sinistra"; non certo per il partito di Scelba, di Andreotti, di Bonomi e di Moro. Invitiamo pertanto i giovani dirigenti dc e tutti i giovani cattolici a commisurare le istanze rinnovatrici di cui sono portatori, e che hanno ispirato le nobili parole di pace di Giovanni XXIII, con i programmi oltranzisti e conservatori di Moro e del costituendo nuovo governo di centro-sinistra».

La risoluzione, ricordato l'appello lanciato ai giovani cattolici dalla FGCI nel corso della campagna elettorale, riafferma l'opportunità di aprire «un dibattito politico su prospettive di largo respiro per abbattere il brutale e disumano sistema di sfruttamento della società capitalistica, per instaurare un nuovo ordinamento sociale e politico».

E' anche necessario — continua il documento — risolvere il problema della partecipazione democratica della gioventù alla vita politica del paese. Oggi, le strutture organizzative dei movimenti giovanili sono insufficienti a tradurre adeguatamente la spinta che sale dai giovani italiani. Nuove strutture devono perciò essere create nelle scuole, nelle fabbriche, nelle campagne, fino ad investire la stessa articolazione statale. A tal fine, e per correggere le proprie insufficienze, il C.C. della FGCI intende attuare una serie di provvedimenti, che culmineranno nella Conferenza nazionale d'organizzazione. E' infatti necessaria, conformemente alla linea scaturita dal Congresso nazionale di Bari, una svolta, politica e organizzativa, anche nel la FGCI: «si deve sviluppare un'azione politica di massa, uscire dalle dispute e dai discorsi astratti per realizzare la nostra politica tra le masse giovanili».

Sulla base di queste considerazioni, il C.C. ha impegnato la FGCI a raggiungere al più presto l'obiettivo dei 200.000 iscritti. La campagna di proselitismo deve sostanziarsi con una mobilitazione di massa su obiettivi politici precisi ed immediati: attuazione delle Regioni; lotte operaie; lotte contadine; rinnovamento del sistema di qualificazione culturale e professionale dei giovani e riforma della scuola; assemblee operaie nelle fabbriche, consigli di istituto nelle scuole, consulte provinciali e comunali come strumenti d'autogoverno giovanile; lotta unitaria per la pace, contro il colonialismo nel mondo, contro il fascismo in Europa (la FGCI deve appoggiare la «*Campagna per la democrazia, le libertà sindacali e il progresso sociale in Spagna, Portogallo e Grecia*» lanciata dalla CGIL dal 15 al 30 giugno); lotta per una nuova politica democratica nel Sud, che ponga fine allo sfruttamento dell'emigrazione, alla corruzione, alla mafia.

La FGCI rinnova intanto il suo impegno per un grande successo del PCI alle elezioni regionali siciliane del 9 giugno, che di questa lotta devono costituire una tappa decisiva.

Le iniziative della FGCI in occasione del Festival de «l'Unità» devono essere molteplici: culmineranno — conclude la risoluzione — con il raduno nazionale del 7 luglio.

Tesseramento: Salerno al 100%

Proseguo in tutte le organizzazioni del Partito la campagna di tesseramento al PCI.

Anche la Federazione di Salerno ha comunicato di aver raggiunto il 100 per cento degli iscritti rispetto al 1962.

IN BREVE

Vetrai: sciopero alla VIS

Dopo tre settimane di lotta, è ripresa fra i vetrai la lotta integrativa aziendale, che a Torino ha dato luogo ieri ad un compatto sciopero degli operai della VIS (azienda che appartiene ai monopoli Saint Gobain e FIAT). Astensioni sono anche programmate negli stabilimenti VIS di Milano, Pisa e Roma. Uno sciopero è stato effettuato alla Vetrocoke (Montecatini) di Porto Marghera.

Tessili: successi della CGIL

Due notevoli affermazioni hanno riportato le liste della FIOT-CGIL nelle elezioni delle Commissioni interne in due importanti stabilimenti di Perosa Argentina (Torino): la Gutermann e il CVS-Valsusa. Nella prima fabbrica, il sindacato unitario è passato dal 44.7 al 48% dei suffragi operai; nella seconda, è salito dal 50.9 al 54% dei voti operai.

Ferrovieri: lotta degli assuntori

A Milano e Firenze, gli assuntori delle F.S. sono in agitazione, per risolvere le gravi carenze degli organici e il tentativo di sostituire questa categoria con altro personale. Nella provincia toscana, uno sciopero di 24 ore è stato effettuato la scorsa settimana, mentre ieri è stata la volta del Compartimento lombardo.

Conferenza di Kursanov al «Gramsci»

Domani alle ore 18, presso la sede dell'Istituto Gramsci in Roma, avrà luogo una conferenza del prof. Gheorghi Alexeevic Kursanov, ordinario all'Istituto di filosofia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, sul tema: «Lo sviluppo della personalità nel socialismo (rapporti tra democrazia e socialismo)».

La conferenza è organizzata a cura dell'Associazione Italia-URSS.

Consigli di Valle: attuare le autonomie

Il convegno nazionale dei Consigli di valle e delle Comunità montane, cui hanno partecipato 300 rappresentanti, si è concluso a Torino con la richiesta di riforma della finanza locale e di maggiori poteri d'intervento. Nel quadro delle regioni a statuto ordinario, conclude la mozione, si ritiene debbano essere modificate la legge comunale e provinciale in modo da dare a Consigli e Comunità, quali enti intermedi, funzioni delegate dallo Stato, dalle regioni e province.

Palazzo del tessile: 174 espositori

E' stato inaugurato ieri il XIII MITAM, mercato internazionale del tessile per l'abbigliamento a cui partecipano 174 espositori italiani e 73 esteri. Il rappresentante della Confindustria, dott. Dubini, ha parlato dei costi di produzione in rapporto alla esportazione. Gli ha risposto il ministro Preti facendo osservare che, dal momento che la produttività delle maestranze italiane è paragonabile a quella di paesi avanzati come la Francia, la Germania e l'Inghilterra, non si vede perchè gli operai italiani dovrebbero continuare ad accettare paghe molto più basse. L'argomento non piace agli industriali ma lo sviluppo produttivo del settore lo rende ogni giorno più attuale.

Ferrovie secondarie: aumenti

Un gruppo di senatori comunisti ha presentato un'interrogazione al ministro dei Trasporti per conoscere i motivi dell'aumento di lire 50 nel prezzo dei biglietti ferroviari di alcune linee quali Roma-Fiumicino e Roma-Civitavecchia. Gli interroganti desiderano sapere anche perchè sono state autorizzate società di autolinee per il trasporto di viaggiatori, esercenti nel Lazio, a maggiorare del 10% il prezzo dei biglietti singoli; perchè è stato dato il benestare all'ATAC per l'aumento di lire 40 del prezzo del biglietto sulle linee Roma-Tivoli.

Voto dell'ACI sulla benzina

Il Consiglio centrale dell'Automobil Club d'Italia ha votato un odg relativo alle notizie sul presumibile aumento del prezzo della benzina. L'odg si esprime contro un eventuale aumento del prezzo dei carburanti. Viene sottolineato che ciò causerebbe, non solo un aggravio per gli automobilisti ma influirebbe anche negativamente nella determinazione dei prezzi dei trasporti e quindi, in definitiva, su tutto il sistema dei prezzi.

Oggi la prima congregazione discute sulla data del Conclave

La successione di Giovanni XXIII

Ridda di ipotesi sui «papabili» - Le dichiarazioni di vari cardinali, da Lercaro a Urbani, da Alfrink a Koenig a Cushing - Riconoscimento dell'opera del pontefice scomparso, che segna un'epoca nuova per la Chiesa

Il camerlengo, cardinale Benedetto Aloisi Masella — la più alta personalità «amministrativa» durante la «sede vacante» — fotografato mentre si recava, ieri mattina, con il cardinale Cento, penitenziere maggiore (a sinistra), a celebrare una messa funebre nell'appartamento pontificio

Un giornale di destra della sera assicurava ieri che i cardinali americani (complessivamente 19, delle due Americhe, dei quali 5 statunitensi) «verranno al conclave con la precisa intenzione di dare alla Chiesa un Papa che rappresenti una linea ben decisa nei confronti del comnuismo». Tale informazione, o meglio tale speranza, indica di per sé quale ridda di congetture, pressioni e speculazioni cominci sin d'ora ad avvolgere la prossima riunione segreta del collegio cardinalizio. Il peso dell'eredità che ha lasciato Giovanni XXIII, la composizione numerosa e varia del collegio, il delicato momento politico internazionale, concorrono a concentrare l'attenzione di tutti gli organi di stampa su questo avvenimento che dovrà iniziare a svolgersi entro 18 giorni, a datare da ieri. Stamani alle 10 i cardinali si riuniscono probabilmente per fissare sin d'ora la data del Conclave.

Sarà un conclave lungo? Si ricorda che particolarmente breve (22 ore) fu quello dal quale uscì eletto Pio XII, mentre Giovanni XXIII fu proclamato dopo un conclave di tre giorni, alla sesta votazione. Quello che è certo è che il prossimo sarà il più numeroso: anche se degli 82 cardinali viventi soltanto 78 o 79 potranno essere presenti, il «plenum» supera di gran lunga il numero di tutti i precedenti conclavi. Il massimo stabilito prima era quello di 70, fin dai tempi di Sisto V.

Sempre sul filo delle indiscrezioni e delle ipotesi vi sarebbe da notare che la lista dei probabili eletti si sta facendo già assai lunga. Ai nomi che abbiamo già citato nei giorni scorsi altri vengono aggiunti: Antoniutti, Traglia, Roberti, Confalonieri, Castaldo, per gli italiani; Suenens, arcivescovo di Bruxelles, e Koenig, arcivescovo di Vienna, tra gli stranieri.

Ma più interessante della rincorsa tra le colonne dei giornali alla ricerca del più papabile (giustamente viene rammentato il vecchio detto secondo cui «chi entra Papa al conclave ne esce cardinale», tanto le previsioni della vigilia sono destinate ad essere s m e n t i t e dalla realtà) è seguire le dichiarazioni che vanno facendo gli stessi uomini che saranno protagonisti del conclave. Ieri si sono avute dichiarazioni dei seguenti cardinali: Fossati, Lercaro, Spellman, Lefebvre, Ruffini, Leger, Frings, Koenig, Urbani, Alfrink, Doefner, Chiarlo, Tien. L'attenzione maggiore è stata dedicata alle dichiarazioni di Lercaro, Urbani, Alfrink e Koenig, poichè questi sono stati i porporati più espliciti sulla questione delle prospettive della Chiesa e del giudizio da darsi sul Pontefice scomparso.

Fra le altre particolarmente interessante la commemorazione che il cardinale Giacomo Lercaro ha fatto ieri sera, a Bologna, al termine di una funzione religiosa celebrata in San Petronio alla presenza delle maggiori autorità, fra cui il sindaco Dozza e numerosi assessori e consiglieri comunali. Dopo aver ricordato che «mai, forse, almeno a memoria nostra, il mondo, tutto il mondo — il mondo cattolico, il mondo cristiano dei fratelli separati, il mondo non cristiano, non credente — si è trovato raccolto intorno al capezzale di un agonizzante», Lercaro ha detto che «Papa Giovanni non aveva pensato affatto di dover essere un papa di transizione» e tale, nei fatti, non è stato pur avendo regnato per un periodo così breve.

Riferendosi, quindi, al Concilio e ai voti del Pontefice «per la pace nel mondo», il porporato ha affermato che «il Concilio mirava a stabilire un contatto più vivo fra le Chiese e il mondo d'oggi, dando alla Chiesa un linguaggio più comprensibile e più ascoltato dagli uomini del nostro tempo e portandone più attento lo sguardo sui loro problemi e le loro aspirazioni».

«Le grandi encicliche — ha inoltre detto Lercaro — rispondono ad ansie, ad aspirazioni, a bisogni reali, concreti della tormentata vita di oggi: bisogno di giustizia, bisogno di amore, bisogno di pace».

Il cardinale Urbani ha indirizzato una lettera pastorale al clero e ai fedeli del patriarcato di Venezia. In essa è detto tra l'altro: «Il mondo ammira commosso e dolente il padre e il pastore che annunciò ai popoli le vie sicure della verità, della giustizia, della pace». Il cardinal Urbani non manca, inoltre, di sottolineare nella lettera che Giovanni XXIII rivelò una ansia instancabile «di aprire le braccia a tutte le anime», insistendo sul valore della predicazione di pace e di unità del Pontefice scomparso. La prudenza, e insieme la cura di rivendicare una fedeltà all'insegnamento di Giovanni XXIII (con cui — secondo quanto si dice — il cardinal Urbani collaborò nella stesura della «Pacem in terris») concorrono a indicare nell'attuale patriarca di Venezia una delle figure di maggior rilievo per il prossimo conclave.

Più impegnative e nette sono state le affermazioni del cardinale olandese Bernard Alfrink, in un messaggio diffuso alla televisione. Egli ha affermato che l'opera di Papa Giovanni ha fatto entrare la Chiesa in un nuovo stadio ed ha aggiunto che è difficile pensare che con la morte del Papa si possa considerare chiuso il Concilio Vaticano II. Da segnalare, infine, che lo stesso cardinale Alfrink non ha esitato a ricordare il valore dell'atteggiamento e delle iniziative di distensione di Giovanni XXIII nei confronti dei paesi socialisti.

Sulla stessa linea si è mosso l'arcivescovo di Vienna. Dopo aver ricordato che la convocazione del Concilio rimarrà l'aspetto più saliente dell'opera di Giovanni XXIII, il cardinale Koenig ha aggiunto: «Sin dalla prima seduta al Concilio si poteva parlare di un'atmosfera nuova della Chiesa. Giovanni XXIII ha voluto che con questo Concilio l'immagine della Chiesa apparisse più amabile a coloro che non la conoscevano o che non credono più in essa». Il cardinale Koenig ha voluto ancora ricordare che non solo gli estranei parlavano di un Papa di transizione al momento della elezione di Giovanni XXIII ma che nella stessa Chiesa si credeva che fosse così. «E invece — ha aggiunto — questo Papa di transizione è diventato uno dei più grandi della storia moderna del papato» e si è fraternamente preoccupato di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e la medesima preoccupazione gli ha dettato i suoi appelli per la pace.

Anche se più generiche, le dichiarazioni di Lefebvre, arcivescovo di Bourges, di Léger, arcivescovo di Montreal, di Frings, arcivescovo di Colonia, accennano tutte ripetutamente all'importanza del Concilio ecumenico e delle ultime encicliche di Giovanni XXIII. Bisogna dire altresì che gli stessi cardinali americani, da Spellman a Cushing, arcivescovo di Boston, a Meyer, arcivescovo di Chicago, non accennano affatto a propositi particolari, quali quelli attribuiti loro da una parte della stampa italiana, ma piuttosto tributano riconoscimenti calorosi al Pontefice scomparso. Il cardinale Cushing aggiunge, per parte sua: «Il carattere del Papa ha superato ogni barriera, ha fatto cadere i più vecchi pregiudizi e ha conquistato non solo l'immaginazione ma il cuore degli uomini ovunque».

Pare insomma, da questa serie di affermazioni, che tutti i cardinali si mostrino preoccupati di non apparire come esponenti di indirizzi e di convinzioni opposti a quelli di Giovanni XXIII. Ciò è forse la prova migliore del peso che ha l'attestazione unanime dell'opinione pubblica mondiale sul collegio cardinalizio. Persino il cardinale Doepfner, attualmente arcivescovo di Monaco, e noto per il suo anticomunismo quando si trovava a Berlino, ha parlato, a proposito del pontificato di Roncalli, «del passaggio da una Chiesa statica a una Chiesa che si sviluppa dinamicamente, da una Chiesa che si presentava nettamente differenziata dalle correnti religiose e spirituali dei tempi ad una Chiesa alla ricerca di tutto ciò che unisce e procede su questa via con coraggio missionario». Lo stesso Doepfner ha aggiunto che «l'elemento di forza di Papa Giovanni è consistito nel lancio da parte sua di ponti verso la cristianità non cattolica». Quanto al futuro, ha detto che «si tratta di continuare quanto è già stato avviato in modo che diventi veramente qualcosa di nuovo senza che ne venga indebolita la continuità con il passato».

p. s.

Parenti e amici sono rimasti umili contadini

SOTTO IL MONTE (Bergamo) — Battista Agazzi (85 anni) è stato amico di infanzia e compagno di scuola di Papa Roncalli. Va ancora oggi nei campi a lavorare e tornava dal lavoro, vanga in spalla, lunedì sera, quando apprese della morte di Giovanni XXIII. Il fotografo lo ha colto appunto sulla soglia di casa, in preda alla commozione

Dal nostro inviato

SOTTO IL MONTE, 4

Tra le dieci innovazioni dovute a Giovanni XXIII, un giornaletto parrocchiale, all'epoca in cui il Pontefice godeva ancora ottima salute, annotava anche questa: «Non nobilitò la propria famiglia». Il confronto con Pio XII che aveva nobilitato e arricchito una generazione di Pacelli, salta all'occhio. I Roncalli sono rimasti qui, a Sotto il Monte, nella loro modesta condizione di contadini e l'aiuto del grande parente si è limitato a quello che è lecito attendersi da un fratello affettuoso. Se han voluto rimodernar la casa han dovuto ricorrere anch'essi a un mutuo.

Misura, moderazione erano le parole preferite di Angelo Roncalli. Quando divenne Papa, parlando col sindaco del paese lo ammonì con calma a non lasciarsi prendere la mano da uno sviluppo basato sulla fittizia affluenza dei visitatori che ogni domenica, come abbiamo visto anche noi, accorrevano a migliaia in questo angolino nascosto del Bergamasco. Egli voleva che il suo paese natale crescesse secondo le sue reali possibilità, in modo sicuro e armonioso.

Della gente bergamasca aveva conservato, nella sua lunga carriera, questo «senso del reale, del giusto, che viene dal contatto della terra, dalla pazienza con cui il contadino deve attendere che la stagione maturi il raccolto: né prima né dopo il suo tempo. Se amava tornare quassù, ogni anno, da vescovo e da patriarca, era per rinnovare questo contatto con una sapienza popolare che, in lui, diveniva profonda saggezza e si applicava alle piccole e alle grandi cose del mondo. O, forse, questa distinzione tra cose piccole e cose grandi non esisteva neppure per lui, essendo la giustizia eguale, sia per i minuscoli fatti della vita di Sotto il Monte sia per i grandi avvenimenti della storia contemporanea di cui doveva essere poi protagonista.

Così, quando era segretario del vescovo di Bergamo, si trovò a combattere l'ingiustizia appoggiando lo sciopero dei tessitori di Runica, un altro modesto paesino della zona. Qui gli operai chiedevano la diminuzione dell'orario lavorativo di dieci ore e mezzo, un aumento di salari e il ritiro del licenziamento del loro compagno, Piero Scarpellini, che aveva condotto la lotta.

Siamo nel lontano 1909, in una zona in cui l'autorità del clero è incontrastata e in cui il prete vive a contatto con la gente più povera e ne è il consigliere naturale e, talora, anche il difensore. Il giovane Roncalli non ha dubbi sull'equità delle richieste, appoggia i giovani di Azione cattolica che sono a fianco degli scioperanti e promuove una sottoscrizione per aiutarli a resistere. Sul periodico della Curia, di cui è direttore, spiega poi in modo chiaro e preciso i motivi del suo intervento, criticato dai benpensanti: «A Runica non era in gioco una questione particolare di salario o di persone, ma un principio: il principio fondamentale dell'organizzazione potente del capitale. Il prendere risolutamente la parte degli scioperanti, in quel caso, era compiere un'opera altamente cristiana e un'opera di giustizia, di carità e di pace sociale».

Molti anni dopo, quando era Nunzio apostolico in Francia, si trovò nuovamente alle prese con una questione sociale: quella dei «preti operai», che il Santo Uffizio aveva deciso di stroncare. Anche allora fu il suo senso della giustizia che servì da freno al rigore con cui i conservatori del Vaticano perseguitarono un movimento che nasceva dalla coscienza dei tempi nuovi. E ancora, come Patriarca di Venezia, non temette di dare scandalo salutando come «ospite benigno» la riunione del Congresso socialista nella città lagunare.

Sarebbe grossolano trarre da questi episodi la figura di un «papa socialista», anche se, come tale, l'hanno combattuto i più zelanti conservatori italiani. Ma vi era in lui il senso acuto dell'evolversi dei tempi, del maturarsi delle idee e delle esigenze.

Nato povero, terzo di tredici figli di un contadino, egli amava i poveri, ma non con la benevolenza del ricco che trova nella carità la soddisfazione di una propria superiorità. Bensì con la comprensione di chi ha sopportato i medesimi disagi e sa che essi non sono inevitabili e che possono e debbono essere superati. Combatteva il male e considerava l'indigenza, la malattia, la guerra i peggiori di tutti. Essere il «Papa della pace» diventava così un vivere secondo giustizia, con tolleranza, con moderazione, nel rispetto dell'opinione avversa, nella fede per il trionfo della ragione un tempo umana e divina.

Per questo fu amato da tutti: dalla gente semplice del suo paese per cui aveva sempre una parola gentile, un motto scherzoso, un consiglio utile; dai grandi del mondo che trovavano in lui un modello di superiore e umano equilibrio. Non fece nobili i suoi parenti, non li arricchì, ma nobilitò e arricchì la propria epoca lasciando, in soli quattro anni di regno, un eccezionale esempio di coerenza, di rispetto del vero e del giusto.

Rubens Tedeschi

Il cordoglio della CGIL

La Segreteria della CGIL ha telegrafato al Camerlengo della Chiesa: «A nome di tutti i lavoratori organizzati esprimiamo profondo cordoglio per la scomparsa di Giovanni XXIII che operò intensamente per la pace nella fraternità dei popoli e per l'affermazione dei diritti del mondo del lavoro».

L'Alleanza Contadini

Il compagno Veronesi, a nome dei contadini italiani, ha telegrafato al Segretario di Stato Cicognani: «Accolga i commossi pensieri dei coltivatori italiani per la scomparsa del Pontefice Giovanni XXIII, il Papa figlio di contadini che ha saputo in un abbraccio universale rendere palpitante e fiduciosa la speranza di tutti gli uomini per la conquista della pace».

Consiglio della Resistenza

«Alla memoria venerata del Papa della pace si inchinano reverenti i combattenti della lotta per la liberazione d'Italia». Per il Consiglio Nazionale Federativo della Resistenza: Parri, Boldrini, Caleffi, Lombardi, Marazza, Schiano, Terracini.

ANPI

«La dolorosa scomparsa di Papa Giovanni, che tanto umanamente ha sentito ed espresso l'aspirazione del mondo della pace e alla fraternità nella giustizia, ha profondamente colpito i partigiani italiani che davanti al suo alto insegnamento e alla sua nobilissima memoria, si inchinano commossi». F.to: la Giunta Esecutiva nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

Su iniziativa dei sindacati

Domani sospensione del lavoro nelle fabbriche

Il lavoro si arresterà in segno di lutto dalle 10 alle 10,10 - I commenti della stampa italiana - Interessate distorsioni degli organi di destra sulla figura di Papa Giovanni

Mentre continuano le manifestazioni di cordoglio per la morte del Papa e arrivano in Vaticano, sempre più numerosi, messaggi da ogni parte del mondo, tutta la stampa italiana pubblica con grandissimo rilievo la notizia — e i primi significativi commenti — sulla scomparsa di Giovanni XXIII.

Nella giornata di ieri sono rimasti chiusi i locali pubblici e le scuole; il lutto nazionale indetto dal governo durerà comunque — con bandiere a mezz'asta e sospensione delle cerimonie ufficiali — fino a giovedì. Proprio giovedì, in occasione della tumulazione della salma di Giovanni XXIII esposta da ieri in San Pietro, i lavoratori italiani sospenderanno per dieci minuti il lavoro in segno di lutto. (Questa la decisione dei sindacati cui la Confindustria ha avuto il coraggio di rispondere proponendo un minuto (!) di sospensione del lavoro).

Intanto a La Spezia, ai cantieri dell'«Ansaldo», gli operai hanno spontaneamente abbandonato il lavoro alle 14,15 di ieri. L'astensione dal lavoro — da computarsi «in conto ferie» — era stata chiesta dalla Commissione interna alla direzione dell'azienda che però aveva rifiutato. I lavoratori allora hanno deciso di abbandonare ugualmente i loro posti accettando così la conseguente decurtazione della paga. Sulle navi alla fonda nei porti italiani e sulle navi italiane in navigazione, è stata issata la bandiera a mezz'asta. Anche la nave sovietica «Faleshty», quella giapponese «Settsu Maru», quella jugoslava «Trebinje» che sono nel porto di Genova hanno messo la bandiera a mezza asta.

Quasi tutti i partiti, compreso il nostro, hanno sospeso ieri in Sicilia i loro comizi elettorali. Inoltre al balcone della sede del Comitato centrale del PCI sono state esposte la bandiera rossa e quella italiana a mezz'asta: è la prima volta che ciò avviene in occasione della morte di un Papa.

Il compagno Milani, segretario della Federazione di Bergamo del PCI, ha telegrafato le sue condoglianze al Vescovo della città mons. Piazzi.

I minatori del bacino minerario del Sulcis hanno sospeso il lavoro ieri mattina in segno di lutto. L'Ambasciata britannica ha rinviato il tradizionale ricevimento per la ricorrenza della incoronazione di Elisabetta II.

I telegrammi e i messaggi continuano intanto a pervenire in grande numero al Vaticano. E' impossibile ormai dare notizia dei testi molteplici che tutti riconfermano — da qualunque parte vengano — la fiducia nell'opera intrapresa da Papa Roncalli per la pace e per l'unità del mondo. Hanno telegrafato fra i molti altri il Presidente del Parlamento europeo; il presidente dell'ENEL Di Cagno; il compagno Pertini; il presidente dell'Associazione stampa, Zincone; i presidenti dell'Assemblea regionale siciliana e di quella del Trentino - Alto Adige; i presidenti dei gruppi parlamentari dei vari partiti e i vice-presidenti della Camera e del Senato.

Il Cardinale Aloisi Masella, Camerlengo della Chiesa, ha risposto al telegramma del Presidente Segni ringraziando per il «nobile messaggio» di condoglianze. Un altro messaggio di ringraziamento è stato inviato dal Camerlengo al Presidente Fanfani.

Il cordoglio più profondo è stato anche espresso dal Presidente della comunità ebraica di Roma, prof. Pitigliani; dal Rabbino Toaf che auspica che Papa Giovanni «possa illuminare la strada del suo successore»; dalla comunità israelitica milanese.

E veniamo ai commenti di stampa che offrono più di uno spunto per individuare i veri sentimenti che ha suscitato — al di là del cordoglio ufficiale spesso untuoso e retorico — il Pontificato di Giovanni XXIII in molti ambienti conservatori. Così va segnalato il commento di Panfilo Gentile sul Corriere della Sera, *un commento che dal formale omaggio al Papa scomparso fa trasparire l'ansia di liquidarne al più presto le opere giungendo a sottolineare il valore delle encicliche solo perché avrebbero soprattutto «confermato il diritto della proprietà privata e dell'iniziativa privata»: e distorcendone così scopertamente tutto il significato.*

Per la Nazione *— più brutalmente — si può anche prevedere che l'enciclica «Pacem in terris» resti «un documento d'archivio, insieme a tanti frutti caduchi dell'opera dei papi» e bisognerà anche giudicare a suo tempo «se la posizione che il Papa assunse nei confronti del comunismo, l'islamismo del secolo ventesimo, fu sul piano concreto la più efficace contro la grande minaccia».*

Per Alberto Giovannini, sul Roma, *l'azione «frettolosa» del Papa scomparso «ha determinato un equilibrio instabile in virtù del quale l'immenso arco spirituale lanciato sulla umanità e sulla storia può apparire ora precario». Per Giovanni Spadolini, sul* Resto del Carlino, *la azione papale va interpretata «nel solco» dell'azione svolta da Pio XII: «Nulla di nuovo, nulla di diverso rispetto ai "punti fermi" di Papa Pacelli» scrive con aperta falsificazione Spadolini, e aggiunge: «Tanto è vero che il pontificato giovanneo non lascia la minima traccia di innovazioni sul piano dei principi».*

Più ridicolo di tutti, al solito, il Secolo, *organo fascista, che insiste in termini grotteschi sulla «italianità» del Papa e afferma che «i buoni auspici» erano dettati «dalle date della sua incoronazione, il 4 novembre, e della sua stessa elezione, il 28 ottobre» (sic!). Per il* Tempo *«rimane la edificante ispirazione dell'ultimo pontefice» ma bisogna ricordare bene che «altra cosa è la validità e la fortuna della esecuzione politica».*

Per il Messaggero *gli atti del Papa Roncalli «erano sconcertanti» e per valutarli e applicarli veramente «occorrerebbero generazioni».*

Risponde in parte a questa campagna — furibonda e brutale se si tiene conto che il Papa non è ancora sepolto — la stampa cattolica più responsabile e, in parte, anche lo Osservatore romano. *L'Avvenire d'Italia ha scritto significativamente: «Troppo intensa la seminagione e troppo breve il servizio pontificale, perchè questi germogli non siano ancora troppo verdi e fragili ai venti del mondo; nella Chiesa stessa la Sua opera deve maturare, giungere in profondità, moltiplicarsi ed espandersi lungo le strade e gli spazi di cui Egli ha indicato la direzione e l'ampiezza».*

*L'*Osservatore romano, *in una lunga e abbastanza «diplomatica» ricostruzione dell'opera religiosa e politica di Giovanni XXIII; non manca di sottolineare (con riferimento, forse, agli ambienti più conservatori) che «qualche punta di spina non ha mancato di ombreggiare negli ultimi tempi il volto del Pontefice». Nell'articolo si sottolinea sottilmente la differenza fra Papa Roncalli e Papa Pacelli, e si insiste sia sulla necessità di portare avanti il Concilio, sia sulla importanza della «Pacem in terris». Un apposito titoletto è dedicato al tema più nuovo di quella enciclica: la distinzione fra «l'errore e gli erranti». L'opera di Giovanni XXIII, conclude l'organo vaticano prevedendo le distorsioni che già si delineano, «non può essere equivocata».*

Andreotti indignato per il rinvio della parata militare

La salma di Giovanni XXIII non è stata ancora tumulata, ma certi democristiani hanno molta fretta di chiudere il capitolo del «Papa della pace» per tornare alla «loro» politica di guerra, fredda o calda che sia. L'esempio più «edificante» (che dà anche la misura della sincerità di certi commenti «commossi» della stampa conservatrice) lo ha offerto ieri l'agenzia ARI, portavoce della destra dorotea democristiana e ispirata dall'on. Bonomi. L'agenzia si preoccupa vivamente del fatto che il rinvio della parata militare dal 2 giugno al 4 novembre «ha prodotto un senso di delusione in qualificati ambienti militari». Se un rinvio era inevitabile, prosegue l'ARI, dato che il Papa era pur morto, «non si comprende però un rinvio di ben cinque mesi, *tanto più che in questa occasione dovevano essere insignite di medaglia d'oro le bandiere della "Folgore"; ed era un premio che giungeva dopo lunga attesa e che avrebbe dato un rilievo di grande patriottismo a tutta la cerimonia*» (il corsivo è nostro - n.d.r.).

L'agenzia prosegue affermando che la rivista doveva mostrare «la nostra efficienza militare nel quadro della NATO, cui tutti si proclamano fedeli» e che un così lungo rinvio della cerimonia è certo dovuto a «pressioni politiche di parte socialista e quindi neutralista». Infine l'agenzia bonomiana e dorotea (e si tratta non di neo-fascisti ma della corrente del Presidente designato Moro!) conclude avvisando preoccupata che il rinvio non piacerà certamente al ministro Andreotti che «non può essere soddisfatto» dato che aveva preparato «in silenzio» e con gran cura la rivista delle Forze Armate.

Lasciamo alla meditazione dei cattolici in buona fede queste parole che, senza bisogno di commenti, ben documentano da che parte stiano i nemici della pace.

Un comunicato della Federazione

Il Partito mobilitato per il reclutamento

La Segreteria della Federazione romana ha esaminato l'andamento della campagna di tesseramento e proselitismo e i problemi dello sviluppo e del rafforzamento del partito, anche in relazione alla nuova situazione politica conseguente al voto del 28 aprile.

Attorno al nostro Partito, infatti, c'è oggi un largo consenso popolare, mai prima d'ora così esteso. Quasi mezzo milione di voti in tutta la provincia di Roma, di cui 343 mila nella città, testimoniano l'ampiezza della nostra forza. Ma anche in settori e gruppi assai più vasti di cittadini, - lavoratori, impiegati, commercianti — il nostro Partito gode oggi di un largo credito. La nostra parola è ascoltata in molti ambienti, le nostre posizioni e indicazioni politiche esaminate e accolte.

In questi giorni, nei quali i gruppi dirigenti democristiani cercano di dare al problema del nuovo governo una soluzione sostanzialmente anticomunista, il nostro Partito deve ovunque promuovere una larga azione politica e di propaganda, chiamando tutti i cittadini alla lotta per il rispetto del voto del 28 aprile e perchè si attui una vera svolta a sinistra.

Nello svolgimento di questa campagna, il Partito deve dedicare ogni sua attenzione alla conquista di nuove forze. Già nel corso della campagna elettorale e successivamente oltre 4 mila nuovi compagni sono entrati nelle nostre file. L'obiettivo che deve essere raggiunto è di 10 mila nuovi iscritti al nostro Partito. La Segreteria della Federazione lancia a, questo scopo, il « Mese del proselitismo » da oggi sino a domenica 7 luglio. Ogni nostra organizzazione deve, di conseguenza, elaborare e attuare un concreto piano di propaganda e di iniziative, con lo scopo di completare il tesseramento e di estendere il reclutamento, soprattutto tra gli operai, i pubblici impiegati, il ceto-medio commerciale. Devono essere promosse — nelle sezioni — giornate e settimane di proselitismo; si devono organizzare gruppi di compagni che svolgano concretamente questa campagna, casa per casa, fabbrica per fabbrica, cantiere per cantiere, ufficio per ufficio.

Una prima tappa di questa campagna è fissata per martedì 18 giugno, in occasione dell'attivo provinciale, che avrà luogo presso la Sezione del PCI della Garbatella, alla Villetta, per il lancio della campagna della stampa.

La Segreteria della Federazione comunista invita tutte le organizzazioni e tutti i compagni ad assicurare il massimo successo alla campagna per il rafforzamento del Partito.

Accaparramento!

Nei negozi esaurite le scorte: il prodotto razionato

Zucchero scomparso

Lo zucchero sta diventando introvabile: in centinaia e centinaia di negozi è scomparso e gli altri stanno finendo le scorte. La situazione è aggravata dalla psicosi allarmistica che si è diffusa nella popolazione: le massaie affollano i supermarket e tutti i centri di rivendita, cercando di fare provviste: ma i negozianti, quelli tra loro che sono in possesso degli ultimi quantitativi del prodotto, non danno più di mezzo chilo a persona. Il prezzo, dopo il primo aumento di venti lire al chilo, è per ora fermo sulle 230 lire.

Non è ancora dato avere un quadro esatto della situazione. Ieri, numerosi grossisti sono stati convocati all'Ispettorato provinciale dell'alimentazion per un colloquio con i funzionari del ministero dell'Agricoltura. Al termine degli incontri, non è stato diffuso alcun comunicato ufficiale; ma quasi certamente si è discusso delle speculazioni in corso e del problema delle importazioni. Alcuni noti commercianti oppongono infatti resistenza all'acquisto dello zucchero proveniente dall'estero.

La crisi raggiungerà le punte più acute nei prossimi dieci-quindici giorni: questa è la opinione di tutti gli esperti del settore. Soltanto alla fine del mese, arriveranno forti quantitativi di zucchero dall'estero. Non c'è dubbio che i grandi complessi saccariferi, speculando sulle apprensioni suscitate dalla diminuita produzione nazionale e mondiale, rifiutano di mettere in commercio un prodotto alimentare d'importanza primaria soltanto per costringere il CIP a aumentare i prezzi.

A conferma di questi convincimenti, sta l'equivoco e imbarazzato silenzio in cui si sono trincerati i produttori e i grossisti. Il direttore della CISSEL, avvicinato da un nostro cronista, ha dato una involontaria dimostrazione di umorismo dicendo: « Lei vuol sapere troppo. Questi sono segreti professionali ». Altri rifiutano qualsiasi delucidazione: altri ancora affermano assurdamente che la situazione è normale e che, se in qualche luogo manca lo zucchero, la colpa è della stampa che ha diffuso voci allarmistiche.

Sta di fatto che due negozi su tre non hanno più un etto di zucchero e non lo avranno neanche nei prossimi giorni. I supermarket, dopo averlo razionato per oltre una settimana, hanno completamente esaurito le scorte. In difficoltà sono anche i gestori dei bar. Essi vengono riforniti dai torrefattori e finora sono riusciti a non restare sprovvisti se non per qualche ora o, tutt'al più, per un paio di giorni: ma la situazione sembra destinata a peggiorare rapidamente.

La SIBLAR, la società che acquista lo zucchero dalla Romana Zuccheri e lo rivende ai bar nei sacchetti di carta, ha attraversato una settimana d'inattività, ma ora ha ripreso a funzionare normalmente: la stasi si era avuta perchè il ministero dell'Agricoltura aveva chiesto alla Romana di vendere una parte del prodotto anche nelle altre provincie del Paese.

Molti cittadini, negli ultimi due giorni, si sono recati direttamente ai magazzini dei grossisti, nel tentativo di fare un po' di provviste: ma quasi ovunque si sono dovuti accontentare di un paio di chili di prodotto al massimo.

Le autorità intanto, non sentono il dovere di dare spiegazioni alla popolazione. Mentre da più parti si reclama un severo intervento nei confronti dei commercianti all'ingrosso, che imboscano lo zucchero, l'ispettorato all'alimentazione non ha fatto neanche sapere ufficialmente quante tonnellate ne mancano, quante se ne potrebbero reperire in Italia e quante all'estero. Si rende perciò necessario un più forte movimento di opinione pubblica per impedire che l'intera città resti completamente priva del prezioso alimento per colpa di un pugno di speculatori.

problemi: *zucchero*

Speculazione intoccabile

Quello che — esattamente dieci giorni fa — era stato previsto dal nostro giornale, si è avverato. La crisi dello zucchero, dopo avere investito le grandi città del Nord, dove gli accaparratori hanno potuto guadagnare tranquillamente milioni e milioni imponendo prezzi di strozzinaggio (fino a quattrocento lire al chilo, invece delle 210 stabilite dal Comitato interministeriale prezzi!), è esplosa anche a Roma. Dopo alcuni giorni durante i quali sono stati registrati leggeri, ma non per questo meno arbitrari, aumenti dei prezzi al consumo, ecco che lo zucchero è scomparso: in centinaia di negozi, e perfino nei fornitissimi supermercati, non se ne trova più a nessun prezzo.

Possibile? Bastano dunque una decina di giorni per esaurire le scorte accantonate per una città di oltre due milioni di abitanti? La verità è che la speculazione ha fiutato il momento buono e che lo zucchero c'è. C'è nei depositi dei monopoli e nei magazzini di alcuni grossisti. Manca però nelle drogherie.

Chi ne ha bisogno, lo deve pagare a mercato nero. Il discorso sulle responsabilità immediate e lontane per questa situazione potrebbe essere molto lungo (a cominciare dalla politica che ha portato alla diminuzione forzosa delle aree coltivate a barbabietola); ma, intanto, non si può fare nulla? Sembra di no. Il governo tace: ha fatto una circolare per confermare che il prezzo dello zucchero rimane fissato a 210 lire il chilo, e così si è messo l'animo in pace. Gli speculatori possono operare intanto indisturbati. E tace la Prefettura, tace il Comune. Il portafoglio degli accaparratori è dunque intoccabile?

c. f.

osservatorio

Comunisti a S. Pietro

Il Messaggero *prima, il* Tempo *poi si sono indignati perché in piazza San Pietro, mentre Giovanni XXIII viveva la sua straziante agonia, in mezzo alla folla che attendeva addolorata i bollettini medici e le edizioni speciali dei giornali, c'erano anche i comunisti. C'erano, non solo, ma anche discutevano, e rendevano all'opera del Papa i meriti che s'è conquistata, e difendevano il valore di un Pontificato tutto teso al supremo bene della pace contro chi ancor oggi cianeia di crociate, predica il razzismo ideologico, e non solo ideologico, ha fatto un'arma terribile della discriminazione tra i popoli, appoggia e difende dittatori con le mani lorde di sangue, è amico oggi della sparuta ciurma del MSI come ieri lo fu della dittatura fascista e degli sterminatori nazisti.*

Dunque, per il Tempo e il Messaggero, i comunisti in piazza San Pietro non ci dovevano andare: o, almeno, dovevano starsene zitti, pentiti, come in penitenza, per non turbare lo spettacolo, magari, alle carovane di turisti convogliate sotto i palazzi apostolici; o a quei giornalisti — dei fogli borghesi, naturalmente — che pagavano mendicanti e disoccupati per costringerli a farsi fotografare inginocchiati sotto il temporale; o agli operatori e ai cronisti della TV, che ben prima della morte del Pontefice inscenavano vergognose farse, « intervistando » pie vecchiarelle e disinvolti seminaristi sul decesso non ancora avvenuto; o ai playboy, alle attricette, ai titolati dell'aristocrazia più o meno nera che, fischiettando ancora le allegre ariette appena ascoltate nei locali notturni, facevano « una puntatina in Vaticano ».

Ma che vogliono dai comunisti il Tempo e il Messaggero? Ma perchè tanto spesso non ricordano che ogni quattro cittadini c'è un elettore comunista? Ma perchè, soltanto per scopi di cassetta, fingono di dimenticare oggi quel che hanno scritto ieri contro Giovanni XXIII, accusandolo di aver fatto il gioco del PCI con la sua opera impegnata in difesa della pace, del diritto, del colloquio sincero fra tutti i popoli e tutte le nazioni?

Eppoi, che vogliono insegnarci? Loro, che hanno appoggiato i massacri dei paras francesi in Algeria. Loro, che hanno sempre difeso e difendono l'esosa ricchezza di pochi contro la miseria di molti. Loro, che plaudono agli assassinii di Franco e di Salazar. Loro, che sostengono le sanguinose repressioni in Angola, come hanno sostenuto i massacri nel Congo. Loro, che salutano il governo del fascista Karamanlis, anche dopo il delitto. Loro, che non hanno battuto ciglio, quando non si sono complimentati con i carnefici, davanti ai cadaveri di Grimau, dei Rosemberg, di Lumumba, di Lambrakis, di tutti i martiri della democrazia e della libertà.

No, non ci insegnano niente, il Tempo e il Messaggero, i loro amici, le forze politiche, i partiti che li finanziano! Su qualsiasi terreno — lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo — lezioni da loro non siamo disposti ad accettarne. Non si scandalizzino, perciò, per la presenza di tanti comunisti in piazza San Pietro. Noi abbiamo sempre sentito e sempre sentiamo il dovere di inchinare le nostre bandiere davanti a coloro che si sono battuti per una giusta causa. Lo facciamo oggi per il Papa, con animo addolorato e con profonda ammirazione per l'opera sua, perchè essa ha contribuito ad aprire la strada della storia verso un mondo migliore, più giusto.

Perchè questa è la nostra battaglia.

Anche al Pincio...

Le voragini ormai non hanno rispetto

Buche e voragini non hanno mai fine nelle strade romane. Si aprono in qualunque stagione. Durante l'inverno tecnici e amministratori danno colpa alle piogge, alle infiltrazioni d'acqua, d'estate ai raggi infuocati del sole. La verità — dice la gente, e non sbaglia — è che la costruzione di queste strade, e soprattutto le opere che dovrebbero sostenerle, sono state eseguite in fretta per il motivo semplice e evidente che i costruttori vogliono guadagnare sempre di più. E una volta superato il collaudo, il gioco è fatto..

Il primato delle buche, come tutti sanno, spetta alla strada olimpica. Ieri, la voragine si è aperta in uno dei punti centrali della città, in viale Gabriele D'Annunzio: la strada che da Porta del Popolo, sul lato destro, porta alla terrazza del Pincio.

Non è una voragine molto grande (un metro e mezzo per due metri): costituisce tuttavia un continuo pericolo per il traffico, particolarmente intenso in quella zona. La rampa, infatti, è stata chiusa subito al transito. Le automobili possono soltanto percorrere la rampa sinistra, in discesa, cioè dal Pincio a piazzà del Popolo. Per raggiungere da piazza del Popolo il Pincio, invece, le automobili debbono percorrere Trinità dei Monti, la salita di S. Sebastianello e Villa Borghese.

La buca si è aperta nelle prime ore della mattina. Per fortuna, in quel momento, nessuna automobile percorreva quel tratto di strada. I vigili municipali sono accorsi sul posto una mezz'ora dopo, collocando attorno alla voragine cavalletti a strisce bianche e rosse per segnalare il pericolo. Più tardi gli operai del Comune hanno transennato la strada, chiudendola al traffico. Sul posto si sono recati anche i vigili del fuoco e i tecnici della Società romana di elettricità, dell'ACEA, della TETI e dei servizi comunali addetti alle gallerie, per accertare se la voragine può provocare danni ai servizi pubblici.

Per ora, l'unico danno è stato arrecato al traffico. Già ci si domanda quanto tempo impiegherà il Comune per dare inizio ai lavori e per riaprire la strada. Non accadrà come alla balaustra della terrazza del Pincio, che dopo il tragico incidente in cui perse la vita un direttore di banca, ancora deve essere riparata?

ACEA

Mezza città da domani senza acqua

Domani, niente acqua in molte zone: l'ACEA, infatti, ne sospenderà l'erogazione per eseguire i lavori di raccordo tra il serbatoio di Monte Mario e le condotte adduttrici dell'acquedotto del Peschiera. Dalle 15, fino alle 7 di venerdì, il flusso sarà interrotto a Vitinia, Acilia, al Villaggio Azzurro, a Palocco, Ostia Lido e nella zona della Cristoforo Colombo, oltre l'EUR.

Dalle 20, invece, sempre fino alle 7 di dopodomani, niente acqua a Vigna Clara, Due Pini, Corso Francia, via Flaminia (nuova e vecchia), via Cassia (da Ponte Milvio al km. 9), e adiacenze.

Necessario, ancora una volta, preparare le scorte. Recentemente (il 24 maggio) si sono avute due altre sospensioni nell'erogazione, che hanno interessato i quartieri Monteverde, Monteverde Nuovo, Portuense, Trullo-Testaccio, San Saba Aventino, Ostiense, adiacenze di viale Trastevere, di viale Marconi e via Odorisi da Gubbio, Prati, Delle Vittorie, Trionfale, Borgo, Aurelio.

Anche in quell'occasione, il motivo è stato lo stesso: l'allacciamento di alcuni serbatoi cittadini con il Peschiera.

Bimbo di 9 anni salvato col massaggio al cuore

Giocando, si è conficcato un pezzo di vetro nel ventre e un frammento gli ha perforato il fegato. Mentre lo operavano, nell'ospedale di Genzano, il suo cuore ha cessato di battere. C'è stato un intervento disperato.

Pareva perduto ma poi la vita è tornata

Un bambino di nove anni è stato richiamato in vita con il massaggio al cuore.

Si chiama Cesare Varesi e abita a Lanuvio con i genitori e due sorelle. « Mi fa male il petto, ma sto bene — mormora ora con un filo di voce — l'ho scampata bella ». E' ricoverato nell'ospedale di Genzano:

Il dramma è scoppiato alle 14 di lunedì. Il bambino era appena uscito di casa: « Vado a giocare nel cortile — ha gridato alle sorelle, Roberta e Maria Rosaria —: torno fra un po' per fare i compiti ». I genitori non c'erano: « Non allontanarti troppo — gli ha raccomandato Roberta, la sorella più grande —, altrimenti stasera lo dico alla mamma ». Cesare Varesi ha saltato a due a due i gradini di casa e, appena giunto nel cortile, ha trovato una bottiglia, l'ha raccolta e se l'è infilata nella cintola, a mo' di pugnale. « Mi serve per giocare alla guerra — ha detto ai compagni —: se vi avvicinate ve la tiro ».

Un attimo dopo, quel gioco infantile si è trasformato in una tragedia: Cesare è caduto, la bottiglia si è spezzata nel collo, i vetri si sono conficcati nel ventre del piccino. Una punta acuminata gli ha perforato il fegato.

Una visita del sanitario di turno, un febbrile consulto e, un attimo dopo, Cesare Varesi è entrato in sala operatoria per un intervento di laparatomia. Il prof. Di Pietro gli ha estratto un frammento appuntito di vetro dal fegato. L'intervento sembrava ormai concluso felicemente, quando è sopraggiunta l'inattesa complicazione: il polso si è abbassato, la pressione è scesa fin quasi a zero. Il bambino era come morto.

E' stato a questo punto — di fronte, cioè, ai segni premonitori di una paralisi bulbare — che il prof. Di Pietro e l'aiuto Catucci hanno deciso il massaggio al cuore: un ultimo, disperato tentativo di ridare vita al bimbo.

Così le pulsazioni, ormai spente, hanno ripreso e l'intervento operatorio si è concluso felicemente. Ora il bambino parla, è sollevato: ieri, ha trovato persino le parole per ringraziare i medici. « Sto bene — ha ripetuto ai genitori — ho solo una gran sete. Datemi un po' d'acqua... ».

Il giorno

Oggi, mercoledì 5 giugno (156-209). Onomastico: Bonifacio. Il Sole sorge alle 4,38 e tramonta alle 20,05. Luna piena il 7.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 63 maschi e 85 femmine. Sono morti 28 maschi e 18 femmine, dei quali 6 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 2 matrimoni. Le temperature di ieri: minima 14 e massima 23. Per oggi i meteorologi prevedono nuvolosità irregolare.

Sciopero

I lavoratori delle aziende del settore « specchi e cristalli » scioperano oggi per 24 ore per ottenere un nuovo contratto provinciale.

Gli operai chiedono un adeguamento dei salari all'attuale situazione economica e all'aumentato rendimento del lavoro. Le altre rivendicazioni riguardano l'orario di lavoro, il premio di produzione, l'istituzione di una indennità di mensa.

Liberazione

Comune e Provincia hanno celebrato, ieri, il XIX anniversario della Liberazione di Roma. Corone sono state poste sui monumenti e sui cippi al Verano, alle Ardeatine, sulla Cassia e sul luogo dell'eccidio di La Storta.

Mostre

Da sabato, al « Fante di spade », in via Margutta 54, mostra antologica di Renzo Vespignani. Cinquanta disegni dal '43 ad oggi.

Da venerdì, nella Galleria di via Milano, mostra delle pubblicazioni, delle carte-valori e delle riproduzioni eseguite dal Poligrafico dello Stato.

Gita

Per l'8 e il 9 prossimi, l'Enal organizza una gita a Napoli e Capri. Per prenotazioni e informazioni, telefonare al numero 850 641.

Negozi chiusi

L'Unione commercianti di Roma e provincia ha deciso la chiusura dei negozi nel pomeriggio di domani, in occasione dei funerali del Papa.

partito

Assemblee

Nel quadro delle iniziative per la settimana del tesseramento e reclutamento, questa sera alle ore 19 presso la sezione di MONTE SACRO sarà proiettato il documentario « Cuba Libera ». Introdurrà Renzo Trivelli.

RIGNANO, ore 20, assemblea, con Ferilli.

« Amici »

Tutti i compagni del Comitato provinciale « Amici dell'Unità » debbono passare questa sera in sede per ritirare materiale.

Castelli

La segreteria di zona dei Castelli romani ha indetto per i prossimi giorni una serie di riunioni, per discutere le iniziative politiche e di lavoro per il tesseramento e il reclutamento nel corso della campagna per la stampa comunista. Questa sera alle 19, intanto, ad Anzio, si svolgerà l'attivo sezioni Anzio, Ardea, Nettuno, Pomezia, Tor S. Lorenzo, Torvaianica (Velletri).

Convocazioni

Ore 20, Casape, assemblea (O. Mancini). Ore 18, i compagni mutilati e invalidi di guerra sono convocati in assemblea generale in FEDERAZIONE, per discutere del progetto di rivalutazione delle pensioni.

Suicidi un edile e un giovane

Un operaio di 52 anni e un giovane di 18 anni si sono tolti la vita. Domenico Anastasi, un muratore da tempo ricoverato al « Forlanini », si è lanciato dalla finestra della sua camera, rimanendo ucciso sul colpo. Bruno Suatori, invece, ha atteso di restare solo in casa, per chiudersi in cucina, aprire i rubinetti del gas e avvelenarsi.

L'ESTATE SARÀ PIACEVOLMENTE FRESCA
VESTENDO CONFEZIONI
ALESSANDRO VITTADELLO

Le confezioni più eleganti per
UOMO - DONNA - BAMBINO
NEL PIU' COLOSSALE ASSORTIMENTO
DI TUTTA LA MODA
CONTRO IL CALDO
A PREZZI SEMPRE ECCEZIONALI
Sicurezza — Risparmio — Scelta sicura da
ALESSANDRO VITTADELLO
VIA OTTAVIANO, 1
ANGOLO PIAZZA RISORGIMENTO - TELEFONO 380678

Brillante affermazione dei biologi italiani

Importante scoperta sulla materia vivente

La sostanza che contiene come una scheda tutti i caratteri degli esseri viventi è stata scissa nel Laboratorio diretto dal professor Buzzati Traverso

Un importante risultato scientifico — ottenuto presso il Laboratorio internazionale di genetica e biofisica (LIGB), che ha sede in Napoli ed è diretto dal proesor Adriano Buzzati Traverso — è stato comunicato ieri, con una relazione svolta dal dottor Alessandro Aurisicchio, al Convegno di biofisica in corso a Roma nella sala dell'Istituto superiore di sanità. Sull'argomento la presidenza del Convegno ha diffuso un breve comunicato, che tuttavia, perchè l'interesse della notizia in esso contenuta possa essere apprezzata dal pubblico, richiede qualche chiarimento.

Oggetto della ricerca svolta presso il LIGB, e che ha dato luogo a questo primo notevole successo, è in larga misura il DNA o acido desossiribonucleico, *sostanza assai complessa, componente essenziale della materia vivente, che nella composizione della sua molecola (in cui entrano decine, centinaia e anche migliaia di milioni di atomi) reca — come in una scheda perforata — i caratteri peculiari ed ereditari delle varie speci viventi e degli individui di ciàscuna specie.*

E' già venuto a conoscenza del pubblico — in occasione del conferimento del Premio Nobel al professor Crick e altri — il modello generale della «macromolecola» o molecola composta di un DNA, formata da due catene molecolari (cioè successioni di molecole semplici o «basi»), che si fronteggiano avvolgendosi come i due margini di un cavatappi o li una vite, o scala a chiocciola, cioè secondo la linea detta «elica». La separazione di tali catene o eliche, per una più profonda indagine della struttura del DNA, costituisce dunque da alcuni anni, comprensibilmente, un fine comune di molti ricercatori specializzati, in tutti i maggiori laboratori del mondo.

In Italia — si apprende dal comunicato diffuso oggi — il gruppo diretto dal professor Franco Graziosi aveva già messo a punto un procedimento tecnico che permetteva di attuare la separazione e il frazionamento delle «eliche» del DNA, ponendo però in evidenza apprezzabili margini di errore, e la difficoltà di ottenere quantità consistenti dei prodotti puri. Ora il dottor Aurisicchio, che fa parte dello stesso gruppo, è riuscito a ottenere in forma pura «quantità dell'elica più leggera sufficienti alla sperimentazione biologica».

L'interesse del risultato è evidente, e molto notevole: la separazione e purificazione di una delle due eliche complementari del DNA — avverte i comunicato — consente infatti di «dimostrare in modo definitivo l'inconsistenza di alcuni modelli strutturali e funzionali del DNA»; inoltre — cosa anche più importante — apre la strada a uno studio più diretto del meccanismo per cui la «informazione» genetica (ossia la registrazione dei caratteri ereditari) contenuta nel DNA «è copiata dalle molecole del RNA "messaggero" e trasferita nel citoplasma per la sintesi delle proteine». Vale a dire che il RNA o acido ribonucleico *(di composizione analoga al DNA) forma la propria catena molecolare sul modello specifico di quella del DNA; passa poi nel citoplasma delle cellule, dove trasferisce le indicazioni caratteristiche così raccolte presiedendo alla formazione delle molecole delle diverse «proteine» che compongono i tessuti. E' chiaro che tale processo può essere studiato più direttamente in seguito alla separazione delle eliche del DNA, che costituiscono lo stampo sul quale esso si sviluppa.*

Il risultato ottenuto dal dottor Aurisicchio è dunque di grande interesse: il materiale da lui raccolto è stato inviato a Chicago, al Committee on Biophysics, *che collabora attivamente con il LIGB, e — riferisce il comunicato — ha già conseguito ulteriori indicazioni positive.*

f. p.

SCIENZIATI DA TUTTA L'EUROPA

Concluso il II Congresso di psichiatria infantile

Le relazioni di Bartoleschi e Mayer di Roma, Winnicot di Londra, Lebovici di Parigi - Il discorso di chiusura del prof. Bollea

Ieri pomeriggio, con la relazione conclusiva del professor Giovanni Bollea, ha avuto termine il II Congresso europeo di neuropsichiatria infantile, che da quattro giorni aveva raccolto nelle aule della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma delegati provenienti da tutta Europa.

Nel riassumere i lavori del Congresso il prof. Bollea ha segnalato come la presenza di indirizzi scientifici e quindi di linguaggi diversi non sia stata di ostacolo a un fecondo scambio di esperienze e come la maggior parte dei relatori abbia sottolineato la importanza degli aspetti sociali della neuropsichiatria infantile. Tale importanza infatti era stata messa in evidenza soprattutto nelle relazioni della giornata di lunedì presentate dai dottori Bartoleschi e Mayer della Clinica neuropsichiatrica dell'Università di Roma e dal prof. Winnicott di Londra.

La relazione dei due psichiatri romani partiva da una sottile analisi della nuova situazione sociale in cui è oggi inserito il bambino caratteropatico per mettere in evidenza quei disturbi del carattere che con sintomatologia diversa si manifestano nel momento in cui il bambino viene a contatto con la scuola. La necessità di ridurre lo stato d'ansia, sollecitando regolari contatti tra scuola e famiglia, di organizzare il tempo libero del caratteropatico per dargli una rassicurazione sul piano psico-sociale al fine di superare i suoi sensi di inferiorità sono alla base di un intervento psicopedagogico che permetta al bambino disturbato identificazioni positive con gli adulti, verso cui deve gravitare il suo campo sociale.

Il prof. Winnicott ha discusso invece le difficoltà particolari cui va incontro lo psicoterapista nel trattare soggetti di età giovanile e ha sottolineato soprattutto la necessità di tener presente durante il trattamento l'influenza dell'ambiente sul caratteropatico, affermando che bisogna intervenire non soltanto sul ragazzo disadattato, ma anche sull'ambiente familiare e sociale.

Un particolare interesse e un'animata discussione ha sollevato anche la relazione del dott. Lebovici, di Parigi, che sabato scorso ha rivalutato l'aggressività infantile da lui considerata una modalità di adattamento positivo alla vita e non sempre quindi sintomo di condotta patologica. Precisando che è meglio parlare di comportamenti aggressivi anziché di aggressività, il dott. Lebovici ha contribuito a chiarire un equivoco che nella nostra società sovreccitata spesso definisce anormale il bambino sano che reagisce aggressivamente alle imposizioni della vita civile.

l. p.

Dopo l'uccisione del direttore

Sotto inchiesta l'INAM di Avellino

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 4.

Nel pomeriggio di oggi si sono svolti, con larghissima partecipazione di folla, i funerali del dott. Luigi Numis, il direttore sanitario dell'Inam ucciso ieri con sei coltellate da Vincenzo De Gregorio mentre si trovava nel suo studio. Manifesti di lutto sono stati affissi a cura dell'Ordine dei Medici e dei sindacati dipendenti Inam della CGIL e della CISL. Ieri sera sono qui giunti il dott. Grani, capo del servizio ispettorato dell'Inam, e l'avv. Mazza, legale dello stesso istituto, i quali hanno già avviato una inchiesta interna

Già sei mesi fa, nella stessa sede dell'Inam, fra un medico, un funzionario e due assistiti si ebbero scontri vivaci, culminati in una lite furibonda con lesioni e ferite. L'episodio allora fu tenuto celato, ma occorre rammentare che meno di un anno fa si ebbe un analogo incidente. Segno dunque che non tutto funzionava alla perfezione all'Inam, anche se pare da escludersi qualsiasi responsabilità del dottor Numis.

Ciò rende, per alcuni versi, ancor più inesplicabile il delitto. Alcuni elementi però, emersi nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto il De Gregorio, permettono di ricostruire i motivi di fondo che hanno condotto all'esasperazione il malato. Si tratta, come abbiamo già scritto, di un emigrante il quale, recatosi in Francia — a Tolone — rimase vittima di un grave incidente. Non appena ristabilito cercò di nuovo lavoro, ma le autorità francesi lo dichiararono inabile a qualsiasi attività. Tornato in Italia, il De Gregorio presentò domanda di pensione. La risposta fu negativa: la pensione doveva essere corrisposta dalla cassa mutua francese. L'operaio ripartì quindi per la Francia e parecchio tempo dovette trascorrere prima che ottenesse quel che gli spettava. Pur accusando forti dolori alla schiena, fu costretto a riprendere il lavoro.

Vincenzo De Gregorio era tornato dalla Francia cinque giorni fa, dopo aver ottenuto una modesta pensione ed un acconto di 19.000 franchi. Era stanco e sfiduciato. Dalla sua cartella clinica risulta che negli ultimi anni era stato ricoverato ripetute volte per artrosi lombare, lipotimia e stato depressivo. Venerdì scorso chiese ed ottenne il foglio di autorizzazione alle «prestazioni in natura» da parte dell'Inam; aveva cioè diritto alle medicine, all'eventuale ricovero in ospedale, all'assistenza medica generica.

L'operaio sollecitò quindi il ricovero in ospedale: gli fu risposto che occorreva la proposta di un medico. Nel pomeriggio dello stesso venerdì si recò dal dott. Carlo Mottola; questi lo visitò rilasciandogli poi un certificato con la proposta per lo immediato ricovero nella clinica ortopedica.

Lunedì mattina il De Gregorio è di nuovo all'Inam per parlare con il funzionario amministrativo dott. Vatca che lo indirizza al sanitario dott. Alfredo Giordano. Questi però non c'è e il De Gregorio decide di parlare con il dott. Numis. Forse gli ha chiesto la «base» per il ricovero in ospedale. Forse il Numis ha ribattuto che, burocraticamente, non spettava a lui stendere il documento. L'esasperazione e il dubbio di essere spedito invano dall'uno all'altro fanno esplodere la fulminea tragedia.

Il De Gregorio, pur essendo di carattere chiuso e poco socievole, tutte le volte che si è trovato a trattare con i funzionari dell'Inam non aveva mai dato segni di pazzia, era sempre rimasto calmo e tranquillo. E' incensurato, ha sempre strappato il suo pane quotidiano peregrinando da un luogo di lavoro all'altro.

s. a.

Un americano sull'Everest

A quota 8840

EVEREST — Lo scalatore americano Barry Bishop fotografato in cima alla montagna più alta del mondo. Accanto a lui una bandiera statunitense. La spedizione americana della quale faceva Bishop è stata la sesta a scalare la cima dell'Everest. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Il «processone» riprende oggi

Torneranno in aula Sacchi e la Trentini?

Con l'udienza di questa mattina il processo d'appello per la morte di Maria Martirano entra nel vivo. Ormai le letture sono finite e gli imputati sono stati interrogati, quindi tutto è possibile. La causa — secondo le norme del codice di procedura — dovrebbe avviarsi a una rapida soluzione. Invece l'unica cosa certa è che si andrà avanti almeno per una trentina di udienze.

La difesa di Fenaroli presenterà questa mattina una lunga memoria a stampa, nella quale chiede la rinnovazione totale del dibattimento, cioè la nuova citazione di tutti i testi che deposero in primo grado. Se la richiesta — la cui discussione impegnerà le parti per alcuni giorni — sarà accolta, torneranno in aula anche Sacchi, la Trentini e il Ferraresi.

Non è escluso, però, che la Corte si ritiri in camera di consiglio per sciogliere le riserve sulle eccezioni di nullità istruttorie denunciate dagli stessi difensori di Fenaroli.

Ieri l'udienza è durata 5 minuti: il presidente ha annunciato che il processo veniva rinviato in segno di lutto per la morte del Papa.

Mazzarino

Requisitoria dopo le elezioni

MESSINA, 4.

Il processo ai frati di Mazzarino e ai loro complici laici è stato rinviato a dopo le elezioni regionali siciliane e precisamente al 12 giugno. Questa mattina avrebbe dovuto prendere la parola il p.m. per la requisitoria che — a quanto è stato annunciato — durerà tre giorni, ma, contrariamente a quanto è avvenuto per tutti gli altri processi che si sarebbero dovuti celebrare oggi in Italia e che sono stati rinviati di un giorno il giudizio contro i frati ha subito un rinvio ben più lungo.

Fare previsioni sulle richieste del p.m. è praticamente impossibile, anche perchè il rappresentante dell'accusa non ha rivolto molte domande agli imputati.

D'altronde contro l'assoluzione dei religiosi con la criticatissima formula dello «stato di necessità» esiste il ricorso del procuratore della Repubblica ed è quindi probabile che il p.m., come fece il suo predecessore nel giudizio di primo grado, chieda la condanna dei frati.

Mastrella

Di turno altri ispettori

TERNI, 4

Domani mattina riprende al processo Mastrella la sfilata degli ispettori «miopi», di quei bravi funzionari che per anni hanno visitato la dogana di Terni senza riuscire a scoprire molto più del caffè offerto dal signor-miliardo.

Si attendono, con l'arrivo dei nuovi personaggi, alcuni colpi di scena. L'attesa, però, è più volta verso lo stesso Mastrella, che verso gli ispettori. Non bisogna dimenticare, infatti, che fino a questo momento se qualche cosa è venuta a galla lo si deve quasi esclusivamente al doganiere truffatore. Questi punto sul vivo, ha voluto dimostrare che se alla dogana di Terni si poteva far sparire un miliardo senza che nessuno se ne accorgesse, la colpa, in fondo, non era tutta sua.

Oggi l'udienza è stata rinviata in segno di lutto per la morte del Papa. Il presidente ha invitato tutti i testi citati per questa mattina a ripresentarsi domani, senza altra citazione.

Una lettera all'«Unità»

Trabucchi scrive sulla «signora delle banane»

Sullo scandalo delle banane abbiamo ricevuto una lettera del ministero delle Finanze, on. Giuseppe Trabucchi. Si tratta di una lettera veramente sorprendente in quanto nel riferire voci che circolano non solo negli ambienti giudiziari ma anche in altri, non avevamo fatto alcun nome. In tali voci, che si riferiscono alla misteriosa signora coinvolta — a quanto sembra — nell'affare delle banane, l'on Trabucchi ha voluto trovare in qualche modo materia per una precisazione: di qui la lettera all'*Unità* che riportiamo testualmente.

«Signor direttore, il suo quotidiano, nell'edizione del 31 maggio scorso, riferiva che la misteriosa signora interessata alla nota gara per il conferimento delle 132 concessioni di vendita all'ingrosso di banane andava identificata, secondo voci non bene precisate, ad "una parente di un ministro in carica interessato per ragioni del suo ufficio alla questione dell'AMB".

«Alla diffusione di tali notizie — prosegue la lettera dell'on. Trabucchi — frutto di evidenti manovre scandalistiche e diffamatorie, seguiva una nota ufficiosa proveniente dagli ambienti del Palazzo di Giustizia nella quale, fra l'altro, si affermava l'infondatezza delle illazioni fatte circolare circa la presunta esistenza di una o più signore che avrebbero agito da intermediarie nelle operazioni d'asta per l'assegnazione delle concessioni di vendita delle banane. Ritenevo sufficiente ciò ad annullare qualsiasi ulteriore eco delle precedenti illazioni. Poichè sull'*Unità* di Roma del 2 corrente (come leggo al mio rientro in sede) si ripetono invece tali echi, ritengo mio diritto, per l'ipotesi che si accenni larvatamente, a me, affermare direttamente e nel modo più categorico che nessuna persona a me legata da vincoli di parentela, nè vicina nè lontana, è intervenuta nelle note questioni culminate con l'arresto del presidente dell'AMB. Ai sensi della legge sulla stampa la invito, signor direttore, a pubblicare la presente che valga a smentire recisamente notizie senza fondamento. Giuseppe Trabucchi - Roma, 3 giugno 1963».

New York

Due siciliani arrestati per l'uccisione del sindaco di Carini

NEW YORK, 4

Due siciliani, padre e figlio, sono stati arrestati oggi a Brooklyn dalla polizia e da agenti dei servizi di immigrazione in relazione all'uccisione, avvenuta sei anni fa a Carini, in Sicilia, di due uomini.

Gli agenti hanno arrestato il fornaio Pietro De Lici, di 43 anni, e il figlio Croce, di 21, mentre lavoravano in una panetteria di Brooklyn. Nell'abitazione dei due De Lici gli agenti hanno inoltre arrestato due altre persone: i muratori Gaspare Lanza, di 22 anni, e Calogero Passalacqua, di 31. Tutti e quattro gli arrestati sono accusati di essere entrati illegalmente negli Stati Uniti.

I due De Lici — accusati dagli agenti — hanno comunque negato ogni loro complicità nelle uccisioni del sindaco della cittadina di Carini, Giuseppe Gargagliave, e del possidente Tommaso Mannino.

Torino

Litiga e investe un gruppo di passanti: grave un bimbo

TORINO, 4.

Una lite tra due giovani si è conclusa con l'investimento di un bambino che versa ora in gravissime condizioni. Il fatto è avvenuto in Corso Verona, all'altezza del numero 13. Nelle prime ore del pomeriggio due giovani, Giovanni Bortoietti, di 25 anni, domiciliato in via Aosta 11, e Giovanni Paparo, di 20 anni, abitante in Corso Verona 19, stavano litigando per futili motivi. In preda all'ira il Bartoletto saliva concitatamente sulla sua «Giulietta» e, con una partenza rabbiosa urtava dapprima una 500 e quindi si «lanciava» contro l'amico. Questi, con un balzo, riusciva a evitare l'investimento; l'automobilista, proseguendo nella sua folle corsa, piombava su un gruppo di persone che avevano assistito alla lite. Un bambino di 11 anni, Lino Bergesio, abitante in Corso Verona 13, veniva travolto dalla «Giulietta». Il Bortoletto, alla vista del corpo insanguinato del ragazzo, cercava di fuggire, ma due motociclisti lo inseguivano, costringendolo a fermare la macchina. E' stato arrestato poco dopo per tentato omicidio. Il bambino, soccorso con una macchina di passaggio è stato trasportato all'ospedale Maria Adelaide, dove i sanitari gli hanno riscontrato un trauma cranico e probabili fratture interne. Il piccino versa in gravissime condizioni.

Francia

Cinque speleologi bloccati in una grotta

AUBENAS, 4

Cinque giovani speleologi del gruppo alpino di Lione sono bloccati da domenica nel Goule de Fousouble, una rete di gallerie naturali sita nei pressi di Labastide-de-Virac, nel dipartimento dell'Ardeche. Tre loro compagni, dopo averli attesi invano ieri all'accampamento, hanno dato l'allarme, ma la piena dei torrenti alimentata dai temporali rende estremamente difficile l'opera di soccorso.

I soccorritori, inviati da Lione e dal centro di speleologia di Valence, sperano che i dispersi, bloccati dalle acque, abbiano potuto trovare rifugio su qualche piattaforma naturale.

Fino a questa sera ogni tentativo di raggiungere i cinque speologi bloccati sul fondo della grotta, si è rivelato vano.

Una guerra!

785 i morti in USA per il «memorial day»

CHICAGO, 4.

Le giornate festive per la ricorrenza del «Memorial day» (giorno dedicato alla memoria dei caduti di tutte le guerre) hanno fatto battere ogni precedente tragico primato in fatto di incidenti stradali. Il numero delle vittime negli Stati Uniti è stato di 525, superiore di oltre il 10 per cento a quello che fu definito il «terrificante bilancio» del 4 luglio dello scorso anno, giorno della Festa Nazionale americana.

Altre 121 persone sono morte per annegamento e 139 in sciagure dovute a cause diverse ma sempre legate ai giorni di vacanza.

FIERA DI ROMA

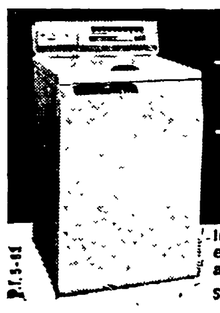
SORTEGGIO GIORNALIERO

di rilevanti premi con la collaborazione delle seguenti Ditte Espositrici:

EROS CUCINE - Roma - (Sezione Arredamento e Mobili); SOCIETA' MACCARESE, Roma, OLEIFICIO S. GIORGIO DI BICCARI UGO - Roma - e SOCIETA' F. CINZANO & C.IA - Torino-Roma (Alimentari); SOCIETA' ROMANA GAS E URBEGAS - Roma - e GERMINI RADIO - Roma (Elettrodomestici); EMPORIO DI NUCCI - Roma; RIGOLDI GARDEN HOME - Milano e TIBERTENDA di M. LICCIARD - Roma (Arredamenti per giardini, terrazze e spiagge); NORCOM IMPORT REGISTRATORI DI CASSA «REGNA» (Trabalzini) - Roma - (Vita Collettiva); ZANARDI CESARE OROLOGERIA - Bolzano (Varie).

DOMANI 6 GIUGNO

GIORNATA DELLA NAUTICA - Tra i visitatori sarà sorteggiata una BARCA «MEDUSA» offerta dalla Rivista «NAUTICA» completa di motore fuori bordo HP. 3,5 offerto dall'Ente Fiera.



IGNIS Presenta: l'unica, la più semplice, la più SUPERAUTOMATICA lavatrice

garanzia 24 mesi - Lire 189.000 esclusi dazio e oge

Interamente brevettata - Smaltatura esterna totale - Cestello e vasca in acciaio inossidabile - Timer e pulsantiera collegati mediante circuito stampato - Ruote autoregolabili ed orientabili - Prelevamento automatico del detersivo - Massima silenziosità e perfetta stabilità - Carico biancheria asciutta Kg. 5

Servizio Vendita IGNIS - Via Jenner 38-40 - MILANO

letteratura

Di Nazim Hikmet, scomparso lunedì scorso a Mosca, pubblichiamo due poesie, « Fratello mare » e « Bakú ». Le abbiamo tratte dal volume « Poesie » pubblicato insieme al volume « Teatro » dagli Editori Riuniti. Le poesie di Nazim Hikmet che appaiono nell'edizione dalla quale abbiamo tratto queste due, sono tradotte da Ignazio Ambrogio, Giovanni Crino, Joyce Lussu e Velso Mucci

Fratello mare

Ed ecco ce ne andiamo come siamo venuti
arrivederci fratello mare
mi porto un po' della tua ghiaia
un po' del tuo sale azzurro
un po' della tua infinità
e un pochino della tua luce
e della tua infelicità.
Ci hai saputo dir molte cose
sul tuo destino di mare
eccoci con un po' più di speranza
eccoci con un po' più di saggezza
e ce ne andiamo come siamo venuti,
arrivederci fratello mare.

Bakù

Durante la notte fino al mare pesante senza stelle
durante la notte nelle tenebre fitte
la città di Bakú è un campo di grano soleggiato,
sono sulla collina
manciate di semi di luce mi colpiscono il viso
nell'aria una melodia orientale cola come le acque del Bosforo,
sono sulla collina
e il mio cuore come una zattera
s'allontana sulla separazione infinita
va oltre i ricordi
fino al mare pesante senza stelle
nelle tenebre fitte.

Diffuso in Italia dagli Editori Riuniti

55.000 voci in un dizionario italiano-russo

Ricchezza di esempi, di fraseologia, di proverbi e di frasi idiomatiche nel primo dizionario rispondente alle esigenze degli studiosi e degli studenti

Nel 1947 venne pubblicato nell'URSS un vocabolario italiano-russo, ricco di ben 45.000 parole circa, che doveva deludere chi s'accingeva a consultarlo per il gran numero di lacune e lo scarso impegno scientifico con cui era stato compilato. Tuttavia, in mancanza di meglio, esso sembrò qualcosa a cui potersi aggrappare, esercitando sempre il proprio spirito critico che portava a rigettare non poche delle soluzioni date dagli autori.

Ora, a distanza di sedici anni, esce un nuovo dizionario italiano-russo (55.000 voci, con una tiratura di 35.000 copie) che non è affatto una riedizione del primo, anche se tra gli autori di ambedue figurano i nomi della Skvorzova e del compianto professor Ger'e (il quale ha collaborato solo in parte al nuovo dizionario). Dunque, è degno di encomio il fatto che gli autori Skvorzova e Majzel si siano ispirati a criteri completamente diversi, forse anch'essi delusi dei risultati raggiunti dal primo dizionario italiano-russo.

L'opera che recensiamo è perciò destinata ad avere un influsso determinante sullo sviluppo dei rapporti culturali fra i due paesi. Tanto più che, edita a cura della Casa editrice statale dei dizionari in lingue nazionali ed estere di Mosca, essa viene diffusa in Italia dagli Editori Riuniti, in seguito a un accordo di co-produzione. E' indubbio che la necessità d'un tale dizionario fosse sentita sia dagli studiosi o studenti di lingua italiana in Russia, sia da quelli italiani di lingua russa, in un momento in cui l'interesse reciproco è in fase ascendente, ed è ormai ben lontano il tempo quando esso era limitato a un ristrettissimo gruppo di persone. Le quali, pei loro studi, dovevano far ricorso a dizionari in altre lingue, con le difficoltà che non è difficile immaginare.

Dunque, anche in Italia appare per la prima volta un dizionario italiano-russo attendibile e rispondente alle esigenze attuali. Qualcuno forse potrebbe subito obbiettare che, essendo compilato da lessicografi russi, è destinato essenzialmente agli italianisti di quel paese. L'obbiezione potrebbe essere valida sino a un certo punto. Difatti, gli autori (la Skvorzova, co-autrice, assieme al Ger'e, del dizionario russo-italiano edito a Mosca nel 1953; Majzel, redattore responsabile di questo stesso dizionario) hanno considerato anche l'utilità che dalla loro opera poteva venire all'utente italiano. Basta scorrere alcune voci per rendersi conto di ciò. Il fatto che essi abbiano posto l'accento sulla lingua letteraria e sulla lingua parlata italiana contemporanea, vuol dire che gli utenti del nostro paese, e non solo quelli russi, vedranno soddisfatti nella misura più ampia possibile i loro bisogni di consultazione e di studio. D'altro canto, l'aver conservato le voci antiquate e fuori uso, agevolerà i russi nella lettura dei classici italiani. E' evidente, tuttavia, che per soddisfare appieno questa impostazione sarebbe occorsa una maggiore ricchezza di voci e un più profondo rigore scientifico. Probabilmente ciò avrebbe appesantito il carattere precipuamente pratico dell'opera.

Voltaire diceva che « un dictionnaire sans exemples est un squelette ». Chi traduce e legge nell'originale sa bene quanto ciò sia vero. Il presente dizionario fa fronte anche a questo bisogno, per la sua ricchezza di esempi, di fraseologia, di proverbi, di frasi idiomatiche. E, anche da questo punto di vista, è un dizionario vivo. Pertanto sentiamo il dovere di congratularci, in primo luogo, con gli autori, e poi con Vittorio Strada, che ha rivisto il manoscritto del dizionario.

Numerose sono anche le parole scientifiche, politiche, tecniche e militari, che oramai sono entrate a far parte della lingua comune. Peccato che manchi un'appendice coi nomi di persona, così utile nella lettura dei testi letterari.

E' naturale che, in questa sede, evitiamo di far rilievi di natura troppo specialistica. Ciò non significa che questi potrebbero sminuire o correggere il giudizio complessivamente positivo che abbiamo già espresso. In una opera di tale mole non è mai del tutto esclusa la possibilità dell'imprecisione o dell'accoglimento di parole non antiquate, ma inutili. Tant'è vero che un dizionario si perfeziona per successive revisioni ed edizioni. Tuttavia, questo dizionario italiano-russo (che s'è giovato delle fonti migliori attualmente esistenti, come il Palazzi, il Cappuccini e Migliorini, lo Zingarelli, il Petrocchi, il Melzi, da una parte, e del dizionario dell'Usciakov, del Dal, del grande Dizionario della lingua letteraria russa contemporanea, edito in undici volumi a cura dell'Accademia delle Scienze, dall'altra) è già un buon risultato, e costituisce già qualcosa di qualitativamente diverso dal primo sopraccitato. L'impegno dimostrato dagli autori è enorme, e perciò essi meritano la riconoscenza di quanti, per le necessità del loro lavoro o dei loro studi, cercheranno l'appoggio fondamentale di questo dizionario.

Giuseppe Mariano

Intervista con lo scrittore spagnolo a Milano

Semprun continua il «grande viaggio»

Jorge Semprun

Le giornate milanesi di Jorge Semprun, lo scrittore comunista spagnolo che ha vinto il « Formentor 1963 », sono state particolarmente intense: incontri, inviti, una appassionata manifestazione alla Casa della Cultura. Con tutti Semprun ha parlato nella sua lingua madre, lo spagnolo; una lingua, ci diceva, nella quale spera presto di poter scrivere i suoi romanzi. Il che significherebbe non essere più esule in Francia e poter pubblicare le sue opere presso editori spagnoli, per il pubblico spagnolo.

Semprun, infatti, ha scritto il suo romanzo « Il grande viaggio » (premiato appunto a Corfù), in francese; e sempre in francese scriverà il successivo. « Ma la considero — aggiunge lo scrittore — una lingua transitoria, quasi strumentale; una lingua che mi dà la possibilità di diffondere le mie opere, attraverso un editore francese ».

Che cosa sta scrivendo Semprun? « Un romanzo — risponde — che è in certo modo la continuazione del precedente. Dopo "il grande viaggio" di un antifascista nei wagoni piombati nazisti che vanno a Buchenwald, racconterò di quello che venne dopo: il ritorno dal "lager", l'estate della bomba di Hiroshima, il mondo diviso tra le speranze aperte dalla vittoria antifascista e il primo profilarsi della guerra fredda ». Semprun dice che per ora pensa soltanto a questo nuovo romanzo, ma che in avvenire pensa di dedicarsi ad uno studio su alcuni aspetti della vita culturale di oggi in Spagna. Gli chiedo allora che cosa pensa dei recenti sviluppi della letteratura spagnola, della carica polemica e antifranchista che la pervade.

« I romanzi, le poesie, i saggi delle giovani generazioni intellettuali spagnole sono molto positivi, specialmente se si tien conto che questa cultura nuova si è sviluppata in un regime fascista. Essi sono anche la prova del completo fallimento del franchismo in Spagna. D'altra parte il fascismo non può creare cultura; può tutt'al più utilizzare certi elementi arretrati della cultura tradizionale e conservatrice. La caratteristica particolare di questa nuova cultura letteraria è la sua lotta contro il lirismo tradizionale, e la sua passione per l'oggettività. Certo, ci può essere, in questa rottura così netta verso tutta una tradizione, il pericolo del naturalismo; ma credo che si tratti di un momento di transizione necessario per demistificare il passato ».

« In questo quadro va vista — continua Semprun — la predilezione delle giovani generazioni spagnole per Machado, e il minore interesse per Lorca, che pure tanta eco ha avuto in tutta Europa. La forza di Machado è stata quella di aver saputo elaborare i contenuti poetici più autenticamente popolari in una forma classica perfetta. E poi Machado non è stato solo un poeta, ma anche un acuto critico, un sicuro saggista; come tale egli figura tra i pochi intellettuali della sua generazione, che si siano posti realmente i problemi della Spagna attraverso una analisi diretta del Paese. E questo suo impegno è del resto riflesso nella sua partecipazione alla guerra civile. Lorca, invece, interessa meno alla generazione spagnola attuale, per l'immagine statica, idealizzata, e talora folkloristica che esce dalla sua opera. Il mio non è un giudizio di valore. Lorca è un grande poeta, ma non rispecchia, agli occhi dei giovani spagnoli di oggi, la Spagna reale ».

Una domanda d'obbligo. Che cosa pensa della letteratura italiana contemporanea, e quali autori sente più vicini? « Degli scrittori che conosco (ma preciso che le mie letture non sono state finora esaurienti) — risponde Semprun — preferisco Pavese e Pratolini. Pavese, perchè si è posto con rigore i problemi morali e tecnici dello scrittore moderno; e Pratolini, per la sua forza nel rappresentare una certa realtà sociale nazionale Pavese, del resto, esercita un fascino molto forte sulla giovane letteratura spagnola ».

E la sua vita in Francia, i suoi rapporti con quella cultura? « Pochi, i miei veri rapporti — conclude Semprun — sono e saranno sempre con la cultura della mia Spagna ».

g. c. f.

LETTERA DA MOSCA

La narrativa e la polemica letteraria dopo «Ivan Denisovic»

Aleksandr Tvardovski ha detto di recente che il romanzo di Solzenitsyn è uno di quei fenomeni «dopo i quali è impossibile parlare di un qualsiasi problema o fatto letterario senza riportarlo in un modo o nell'altro a quel fenomeno »

MOSCA, giugno

Col romanzo breve di Solzenitsyn, Una giornata di Ivan Denisovic, pubblicato nel novembre scorso dalla rivista « Novi Mir », la letteratura sovietica ci ha dato, senza alcun dubbio, l'opera più significativa di questi ultimi tempi. Solzenitsyn è riuscito nella non facile impresa di controllare, col distacco del narratore di classe e con un linguaggio che faceva giustizia, di colpo, di antiche ipocrisie filologiche, una materia che sembrava ancora troppo scottante per una possibile e giusta collocazione letteraria.

Il direttore di « Novi Mir », Aleksandr Tvardovski, in una recente intervista alla « United Press », ha detto che la Giornata di Ivan Denisovic *è uno di quei fenomeni « dopo i quali è impossibile parlare di un qualsiasi problema o fatto letterario senza riportarlo, in un modo o nell'altro, a quel fenomeno ». E non è azzardato prevedere che i futuri storici della letteratura sovietica apriranno il capitolo del rinnovamento non già col* Disgelo *di Ehrenburg e con* Kira Gheorghievna *di Nekrasov, ma proprio col romanzo breve di Solzenitsyn.*

Dopo il XXII

La Giornata di Ivan Denisovic, *tuttavia, non è stato il solo frutto della ricchissima stagione letteraria maturata qualche mese dopo il XXII Congresso del PCUS: se è vero infatti che la clamorosa apparizione di Ivan e dei suoi sventurati compagni di detenzione nel panorama letterario e politico sovietico ha finito per mettere in ombra altri romanzi ed altri personaggi non meno interessanti e isolati, è altrettanto vero che non sarebbe possibile dare una esatta valutazione dello sviluppo del romanzo sovietico e della sostanza politica della battaglia sulle arti cominciata alla fine del '62 limitandosi alla sola conoscenza dell'opera di Solzenitsyn.*

Solzenitsyn segnava, certamente, il momento più avanzato del lungo processo di ripensamento critico del passato sul piano letterario, ma Ivan Denisovic, *al suo apparire, era già un personaggio della memoria. Per contro, proprio attorno a quei mesi, « Novi Mir » e « Junost » pubblicavano una serie di racconti e di romanzi brevi, di autori spesso alla loro « opera prima », profondamente attuali non soltanto nel senso in cui anche Solzenitsyn era attuale, ma attuali perché esprimevano il profondo travaglio degli anni '50, quell'appassionato e sincero interrogarsi della gente su un passato grande nel bene e nel male, e su un presente per molti aspetti contraddittorio, perché non ancora completamente liberato dagli elementi negativi dell'eredità staliniana.*

Penso a Gli aranci del Marocco: Componi, papà; A mezzanotte strada dalla Luna *di Aksionov, ai racconti più recenti e più spogli di Kasakov, alla* Prima giornata del nuovo anno *di Gladilin, a* Voglio essere onesto *di Voinovic, alle* Nozze di Vologod *di Jascin, all'ultimo* Tendriakov, a Bondarev, *e allo stesso Solzenitsyn del racconto* La casa di Matrjona: *opere di diverso livello artistico, a volte piene di ingenuità, a volte disegnate, ma tuttavia, per vie diverse, puntate a vedere con occhi disincantati la realtà quotidiana, a costruire pazientemente un nuovo realismo critico, spoglio di quegli elementi moralistici e pedagogici che la critica sovietica reclama non riuscendo ancora ad operare il necessario « distinguo » tra arte e propaganda. (E questo elenco è volutamente circoscritto a nomi ed opere generalmente sfuggiti all'attenzione dell'occidente perché all'attivo di questo intenso periodo letterario bisognerebbe aggiungere almeno i due* Carnet di viaggio *di Nekrasov, il quarto ed il quinto volume delle* Memorie di Ehrenburg, *alcuni inediti del compianto Kasakievic e molte altre opere di eguale livello artistico).*

L'entrata in scena, quasi contemporanea, di decine di « eroi », come il dimesso ma polemico ingegner Samokin del racconto di Voinovic, come lo scontroso e tormentato padre di famiglia dell'ultimo Aksionov, come l'antica ma vivissima contadina Matrjona di Solzenitsyn, di questi eroi, così antieroici nella loro psicologia e nei loro atteggiamenti, ma non per questo meno veri degli eroi-eroi del passato, ha subito mostrato il filone di ricerca sul quale si sta indirizzando un settore della narrativa sovietica.

Da una parte c'era, ovvia e persino scoperta, una reazione quasi istintiva alla retorica dell'eroismo, una sorta di pudore che suggeriva agli autori un linguaggio semplice, una descrizione di fatti e di sentimenti familiari e quotidiani messi in secondo piano o ignorati da tanta letteratura del passato. Dall'altra c'era il tentativo di una seria indagine umana e sociale, e quindi la trasposizione sul piano letterario dei caratteri contraddittori, degli slanci, delle certezze e dei dubbi che avevano contrappuntato il decennio trascorso dopo la morte di Stalin.

Il fenomeno non era sorprendente, se non addirittura scontato. E mi sembra, almeno in parte, sia stato determinato anche dalla carica emotiva di certi avvenimenti politici, carica che aveva colpito più profondamente la psicologia dei giovani che quella degli anziani. Per esempio, la rivelazione dell'innocenza di Tukhacevski o di Jakir doveva avere agito sulla fantasia dei narratori della generazione posteriore al culto, che non avevano vissuto le pagine luminose o buie degli anni Trenta con una drammaticità maggiore che non il racconto dei sacrifici spesso eroici che avevano permesso al popolo sovietico, nello stesso periodo, di portare a termine la costruzione dei grandi cantieri industriali del socialismo.

Trascurare questi elementi oggettivi significherebbe ragionare in astratto perché proprio da questo tessuto complesso, pieno di ombre leggendarie e di storia, di lotte politiche e di vite distrutte, sono nate le ragioni non esteriori delle scelte recenti fatte da alcuni dei giovani narratori sovietici, è venuta la spinta per quel loro concentrarsi sugli aspetti minori della vita sovietica, non certo per incapacità di coglierne o di sentirne gli aspetti maggiori e più esaltanti, ma per il bisogno di ritrovarli più tardi, una volta superata criticamente l'eredità staliniana, come un autentico incontro di interessi e non come motivi di propaganda.

Pericolo?

Queste scelte, questi orientamenti della nuova narrativa, hanno tuttavia fornito uno dei motivi della grossa polemica sull'arte e l'ideologia, esplosa in dicembre e ancora in corso. Una parte assai larga della critica sovietica ha creduto di dover ravvisare in questa tendenza narrativa un grosso pericolo: l'abbandono della « tensione eroica » concepita come uno dei canoni fondamentali del romanzo sovietico e lo scivolamento verso forme di « astratta protesta », senza rapporto alcuno con i problemi reali della società. Il romanzo sovietico doveva riavere un contenuto « eroico », agitatorio, doveva « ispirarsi all'eroismo dei costruttori della società comunista » o rischiava, in caso contrario, di venir meno a quelli che si indicavano come i compiti propri dell'arte in una società socialista.

Partendo da questo punto di vista, la presenza nella narrativa sovietica dei nuovi personaggi di Gladilin, Voinovic e Solzenitsyn, non solo era diseducativa perché arbitraria, ma diveniva spiegabile come un « tributo pagato dai giovani narratori al mondo occidentale ». « Sta accadendo una cosa incredibile — scriveva, per esempio la « Literaturnaja Gazieta ». Sta accadendo che la moderna cultura borghese è diventata, per alcuni nostri scrittori, fonte di modelli estetici ».

Ora è evidente che la critica militante ha il diritto e il dovere di sollecitare dagli scrittori un grosso impegno di fronte ai problemi della società. Ma questo tipo di critica, facendo astrazione dal tessuto storico in cui erano maturati autori e personaggi dell'ultima generazione letteraria, e fissando meccanicamente i contenuti dell'opera d'arte, sembrava voler dimostrare che tra il '53 e il '63 non era accaduto niente, che quei personaggi nuovi, col loro coraggio e anche con le loro esitazioni, non erano il prodotto di un processo politico e sociale reale, affrontati con impegno morale dai giovani scrittori, ma la piatta importazione di modelli occidentali. Oltre tutto, ciò appare in contrasto col fatto che nessun critico ha potuto negare che la letteratura sovietica conosce oggi una delle sue più floride stagioni, favorita proprio dal clima politico che il XXII congresso ha diffuso nel paese.

A questo punto non è difficile constatare che il fondo dei problemi culturali messi in discussione da dicembre è sostanzialmente politico essendo infatti politico l'atteggiamento di ognuno in rapporto al passato e alla lezione da trarne per una più giusta conduzione della società presente e futura.

Per maggiore chiarezza ricorreremo ancora a un esempio, che del resto ha il suo posto in questo rapido panorama degli ultimi mesi della narrativa sovietica.

Il direttore di « Literaturnaja Gazieta », che ha mosso severe critiche all'ultima produzione narrativa, è oggi Aleksei Ciakovski. Nello stesso mese di novembre in cui « Novi Mir » pubblicava Una giornata di Ivan Denisovic *sulla rivista « Oktiabr » appariva l'ultimo romanzo di Ciakovski:* Luce di una stella lontana, *che, pur appartenendo oggettivamente alla stessa stagione letteraria, ne era per altri versi l'opposto.*

I personaggi centrali del romanzo di Ciakovski, infatti, riproponevano più o meno copertamente una « morale » che la presenza di Ivan Denisovic condannava senza appello E la sola figura, apparentemente non convenzionale del romanzo, quella di un giovane che a quella morale opponeva tutta una serie di riserve e di dubbi, finiva simbolicamente per tradire la famiglia e la società, come se il fatto stesso di cercare un rapporto non conformistico tra individuo e società fosse già la premessa per la « caduta ».

Ciakovski

Il romanzo di Ciakovski, malgrado ciò, completa l'arco della più recente narrativa sovietica, ne è anzi una componente non trascurabile perché ci permette di capire come nella vita culturale e nell'attività artistica, e quindi anche nella società sovietica presa nel suo insieme, continuano a coesistere dialetticamente modi profondamente diversi di porre e di affrontare certi problemi, di concepire e di assumere determinati impegni verso la società.

Non si tratta, o non si tratta soltanto, della semplice equazione « padri e figli », « passato e presente », « conservatori e innovatori » alla quale certuni hanno voluto semplicisticamente ridurre il problema. Il rapporto è molto più complesso e sfumato e non riguarda le lettere e le arti soltanto.

Ciakovski e Solzenitsyn (li citiamo come due termini di paragone soltanto) e i loro personaggi così diversi, dichiarano di concorrere allo stesso fine ideale, partecipano senza dubbio allo stesso sforzo collettivo, ma danno evidentemente una diversa valutazione del passato e di conseguenza affrontano diversamente i problemi attuali della società sovietica, culturali e no.

E uno dei nodi essenziali delle polemiche e delle battaglie di questi ultimi mesi (non parliamo qui dei casi personali, delle speculazioni, degli interessi che riguardano una cerchia ristretta di uomini) secondo noi deve essere ricercato proprio qui.

Augusto Pancaldi

schede

Il cielo di tutti

Dino Carlesi si ripropone all'attenzione del pubblico e della critica con una nuova raccolta di liriche, *Il cielo di tutti* (Nistri-Lischi, Pisa; con una nota « confidenziale » di Enzo Carli e con disegni di Luigi Guerricchio).

L'avvio della raccolta è idillico: sono i temi della trepida attesa, del tempo sospeso, dei ricordi e dei paesaggi amici. Ma è già possibile cogliere in questa prima parte (intitolata « Speranze delinea il giorno ») un'intima tensione verso aperture nuove. Annota Carlesi: « Le lune e le tortore e i larici sono gli amici palpitanti, nell'attesa costante di un solo verso che sia finalmente colloquio necessario col mondo ».

E nel successivo *iter* poetico il discorso si allarga a nuovi significati di solidarietà, di difficile ricerca in comune, fino ad accenti scopertamente polemici, di diretta protesta sociale. E' un trapasso di motivi e di toni non facile, laborioso, che tende talora il verso fino al limite della rottura. Carlesi dice che i temi più brucianti del nostro tempo (guerre, conformismo, ingiustizia) rendono la pagina « più aspra », ma che questo « non importa », in fondo. In realtà a noi pare che una diversa contraddizione si apra talora: una tendenza, cioè, a tradurre quei temi in un evangelismo che risente ancora di toni idillici, in una evocazione sfumata e morbida.

Il passaggio ad un « colloquio col mondo » c'è, ma non riesce a bruciare del tutto il vecchio idillio. Forse tuttavia Carlesi non se lo propone, e crede in un possibile recupero della memoria in una diversa prospettiva morale. La contraddizione, comunque, si avverte; è questo uno dei problemi che la ricerca di Carlesi dovrà probabilmente affrontare nei prossimi anni.

g. c. f.

Ai lettori

A cominciare dalla prossima settimana, le pagine culturali usciranno secondo questo ordine:

Martedì: Storia, politica, ideologia

Mercoledì: Scienza e tecnica

Giovedì: nessuna pagina culturale; uscirà invece il supplemento settimanale per i ragazzi

Venerdì: Scuola

Sabato: Arti figurative e architettura

Domenica: inserto con la pagina dedicata alla letteratura e il consueto racconto.

La prossima pagina di letteratura, quindi, non uscirà mercoledì 12 giugno, ma domenica 16 giugno.

Il numero 1 del « Cinegiornale della pace »

Contadini e missili personaggi di un film

Prima concreta tappa di una iniziativa

Il numero 1 del *Cinegiornale della pace* è pronto. La nuova e anticonformistica iniziativa, ideata dal sempre fertile ingegno di Cesare Zavattini, e sostenuta dal settimanale *Rinascita*, ha acquistato via via una dimensione e una consistenza che, sulle prime, sembrava forse, a qualcuno, troppo ottimistico attribuirgli. Dallo sforzo concorde e organizzato d'un gruppo di uomini di cinema e di giornalisti della sinistra, è sortito qualcosa di radicalmente diverso, nel contenuto e nella forma, da ciò che siamo abituati a vedere normalmente sui nostri schermi, nel campo dell'informazione e del dibattito attorno ai drammatici problemi che travagliano il nostro mondo.

« E' già una grandissima cosa che questo cinegiornale si faccia — dice lo scrittore e regista Mario Soldati, presentando il « numero 1 » —: speriamo che continui e che se ne facciano degli altri e sempre più frequentemente... Noi invitiamo prima di tutto coloro che si occupano del cinema, i registi, gli operatori, i cineamatori, a mandare il loro contributo sotto forma di documenti. di idee. di trovate. di interviste. Ma invitiamo anche gli altri, gli scrittori, i giornalisti, gli uomini di cultura, chiunque insomma sia d'accordo con noi e che abbia un'idea che possa servire a illuminare, a eccitare le intelligenze... ».

Questo carattere di colloquio pacato e persuasivo con gli spettatori è presente in tutto il film. A Soldati, segue Jean-Paul Sartre: un'intervista ferma, lucida, stringente, dello scrittore e filosofo francese sull'« Asse Parigi-Bonn » introduce quello che è forse il « pezzo » migliore della serie: la biografia di Konrad Adenauer, attuale cancelliere tedesco. Valendosi di materiale cinematografico e fotografico tratto dagli archivi, scelto e composto acutamente, gli autori illuminano qui, attraverso le fortune della « dinastia Adenauer », i tragici, sconvolgenti aspetti della restaurazione capitalistica e militaristica nella Germania occidentale; nessuna prevaricazione è compiuta sulla capacità di giudizio del pubblico: i documenti parlano da sè, con la forza delle immagini — obbiettive e agghiaccianti — dei generali ieri in divisa hitleriana e oggi alla testa della NATO, dei neonazisti che manifestano in piena libertà e dei partigiani della pace che finiscono in tribunale, dei Krupp sempre in sella, del razzismo sempre virulento. Al ritratto di questo « uomo di guerra », si contrappone quello d'un uomo semplice, d'un uomo di pace: gli amici, i compagni di studio, i docenti di Gianni Ardizzone, il giovane universitario milanese ucciso dal piombo della polizia durante le manifestazioni dell'autunno scorso, rievocano la figura dello scomparso.

Lionel Rogosin, il regista americano impostosi all'attenzione generale con documentari quali *On the Bowery* e *Come back Africa*, illustra poi il suo progetto d'un « giro del mondo » cinematografico all'insegna della pace: ne sarà finanziatore egli stesso. Altre interviste recano allo spettatore la voce di alcuni intellettuali italiani, da tempo civilmente impegnati nella battaglia per la pace: Rodolfo Margaria, Adriano Buzzati-Traverso, Renato Guttuso, Carlo Levi, che esaminano la questione del pericolo atomico dai punti di vista della scienza e dell'arte. Particolarmente impressionante la testimonianza del prof. Margaria, che, in quanto biologo, richiama l'attenzione sui danni gravissimi già portati, alla nostra e alle future generazioni, dall'inquinamento conseguente agli esperimenti nucleari.

Una pagina di eccezionale emotività è quella intitolata a « Marzabotto, venti anni dopo »; alcuni dei superstiti della strage effettuata dai nazisti nel paese emiliano raccontano di quei giorni sanguinosi: è come un processo che si rinnova dinanzi al tribunale della storia, attraverso le deposizioni scarne, strazianti, di donne e di uomini che la guerra ha privato, nel modo più crudele, dei loro cari. Ecco un esempio, italiano e autentico, di « cinema-verità ».

Lo stesso dicasi della « Marcia di Altamura »: una eloquente cronaca di quel momento culminante dell'azione di pace in Puglia: aperta, con sintetica efficacia, dall'immagine del contadino che suda e stenta sulla terra avara, « vigilato » dalla mostruosa sagoma d'un missile rivolto verso il cielo. I missili, concreto incubo dei nostri giorni, tornano a chiusura del film. Ma, prima, c'è quella che potrebbe sembrare una parentesi, e che è invece una nuova proiezione delle linee ispiratrici del Cinegiornale all'interno della realtà contemporanea: bambini e bambine, allievi d'un collegio romano e appartenenti alle più varie nazionalità (ci sono negri e bianchi, francesi e belgi, inglesi e bulgari, e così via) rispondono alla domanda se preferiscano la pace o la guerra. Quesito in apparenza assurdo, ma non più di quello che quotidianamente si pone alla coscienza degli adulti. E' proprio per far fronte all'assurdità di un'alternativa senza dubbio disastrosa che realizzazioni come quella del *Cinegiornale della pace* s'impongono. Realizzazioni aperte, come abbiamo riferito, a tutti gli uomini di cultura e di cinema A questo numero 1, intanto, hanno lavorato Mino Argentieri, per la redazione e il montaggio; Luigi Di Gianni, Giuseppe Ferrara, Ansano Giannarelli; Jean Lodz, Luciano Malaspina, Massimo Mida, Luciano Viazzi, per la regia; Edoardo Micucci, per il commento musicale; Maurizio Ferrara, per il commento parlato; Marina Piperno Giannarelli, per la organizzazione generale.

Aggeo Savioli

Maria Fiore doppiatrice

Maria Fiore ha iniziato in questi giorni una nuova attività: quella di doppiatrice. L'attrice presta infatti la sua voce a Dalhia Lavi, protagonista del film « Il demonio » diretto da Brunello Rondi

Incontro coi « Fidanzati »

Attratti ma non sconvolti dal cinema

Anna Canzi e Carlo Cabrini raccontano la loro esperienza nel film di Olmi

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Anna Canzi e Carlo Cabrini, protagonisti del film di Ermanna Olmi *I fidanzati*, presentato con successo e premiato al recente Festival di Cannes, sono stati, qualche giorno fa, ospiti della nostra redazione.

Anna, impiegata e con alcune sporadiche esperienze teatrali, e Carlo operaio specializzato (come nel film) alla Tecnomasio Brown Boveri di via De Castilia, ci son parsi subito, a faccia a faccia, non troppo dissibili da Liliana e Giovanni, i personaggi principali, appunto, dei *Fidanzati*.

Naturalmente, nella realtà, non v'è nessun legame sentimentale tra Anna e Carlo. Sono divenuti, è vero, buonissimi amici ritrovandosi sul *set*, ma assolutamente niente di più. Cabrini, d'altra parte, è felicemente sposato ed ha una bella bambina, che va mostrando tutta fiera alle compagne di scuola i fotogrammi del film da lui interpretato e dice: « *Questo è mio papà e questa* (indicando Anna) *è la sua fidanzata* ».

Anna Canzi abita a Milano nei pressi della fiera campionaria. Carlo Cabrini, invece, abita a Sant'Angelo Lodigiano, e per andare e venire da Milano deve sobbarcarsi a non pochi disagi.

Abbiamo voluto sapere dalla viva voce dei due giovani qualcosa di più sulla loro comune esperienza cinematografica. Quasi d'obbligo ci è parso chiedere, anzitutto, ad Anna e a Carlo: « *Come siete giunti al cinema, cioè come avete potuto prender contatto con Olmi ed essere scelti per interpretare il suo film?* »

Risponde Anna: « *Veramente è stato Olmi che ha trovato me, per puro caso, penso. Avevo fatto un po' di teatro qualche anno fa e probabilmente alcune mie foto sono rimaste tra le mani di un agente teatrale. Olmi, non so come, ha avuto modo di vederle, e così mi ha mandato a chiamare; andai un pomeriggio verso le tre all'appuntamento, letteralmente terrorizzata, e feci il "provino". La sera stessa, verso le undici, contro ogni mia più rosea speranza, mi fu comunicato che ero stata scelta per la parte di Liliana. Le dico che quel giorno non mi rimase nemmeno il tempo di "gioire"* (proprio così ha detto la simpatica Anna) *di una così bella notizia* ».

« E per lei, come è andata? », chiediamo a Cabrini.

« *A ripensarci, bene, quasi non ci credo: è stato tutto così strano* — prende a dire Cabrini. — *Ho un amico che lavora alla "22 dicembre", la società cinematografica produttrice del film di Olmi: questi, sapendo che il regista stava cercando l'interprete per il personaggio di Giovanni, disse che io forse ero il tipo adatto. Sa, io esitai un po' prima di decidermi: ho un lavoro che mi piace, una moglie, una bambina; per me quel che mi si presentava davanti allora aveva il sapore di una avventura. Ma poi presi la mia decisione. Andai una sera, all'uscita del lavoro, ad incontrare Olmi.*

« *Quando il regista mi vide disse subito:* "Ma lo sa, Cabrini, che è da tre mesi che la sto cercando? Dove s'era cacciato? ». *Io caddi dalle nuvole e non seppi che rispondere:* "Ma... io non so... Ero alla Tecnomasio a lavorare... Sono sempre stato lì". *Comunque, feci anch'io il "provino" e dopo alcuni giorni ebbi la conferma che la parte di Giovanni era mia. Qualche tempo dopo mi recai, insieme con la troupe, in Sicilia, e, non essendo mai andato molto lontano da casa mia e da mia moglie, vissi realmente il piccolo dramma della nostalgia che, invece, avrei dovuto soltanto fingere nel film* ».

Chiediamo ancora: « *Qual è stata la loro prima reazione trovandosi sul set?* »

Risponde ancora Anna: « *Io ero in preda al panico, ma Olmi, chiacchierando così, senza parere, del più e del meno, è riuscito a tranquillizzarmi, tanto che dopo, mentre stavo girando, non ero affatto preoccupata, mi sembrava di essere un'altra. Di tutto ciò, sono particolarmente riconoscente ad Olmi* ».

E poi è la volta di Cabrini: « *Beh, io dovevo pensare a Liliana con nostalgia, con rimpianto, ma non l'avevo mai vista, perchè le scene in Sicilia furono le prime ad essere girate. Tuttavia pensavo a mia moglie, perciò la scena mi riuscì, credo, abbastanza bene ugualmente* ».

« Qualcosa è mutato nella vostra vita dopo questa esperienza cinematografica? », chiediamo ancora.

Anna e Carlo rispondono insieme: « *No, nessun mutamento sostanziale, qualche telefonata in più di amici e conoscenti* ».

« *Però* — aggiunge Cabrini dopo un po' — *siamo diventati amici noi due* ». « *Si questo è vero* — dice Anna con calore — *siamo diventati due buoni amici proprio sul lavoro, e questo grazie anche a Olmi, che ci trattava entrambi come le pupille dei suoi occhi* ».

Tanto ad Anna quanto a Carlo piacerebbe senz'altro fare ancora del cinema. Basterebbe che fosse offerta loro un'occasione seria: non avrebbero esitazioni. Ci dice infatti Cabrini, mentre ci stiamo già salutando: « *Ricordo che (passati i primi giorni), là in Sicilia, mentre partecipavo al film, mi sembrava di toccare il cielo col dito. Però alla sera, quand'ero solo, ci pensavo su e non mi facevo troppe illusioni che durasse a lungo. Sapevo che avrei dovuto, comunque, tornare in fabbrica. Ed è stato un bene perchè, a parte il disagio delle benevole sfottiture dei compagni di lavoro al mio rientro alla Tecnomasio, tutto tornò esattamente come prima, senza nessun trauma* ».

s. b.

Françoise Hardy e Johnny Hallyday attori

Nascono con la chitarra le stelle del cinema

Le gemelle degli « Abissi » si scambiano il ruolo di Desdemona

Nostro servizio

PARIGI, 4

Il cinema francese attinge alla musica leggera. Dopo gli esempi di cantanti come Yves Montand, Juliette Gréco, Georges Brassens, Charles Aznavour (per non parlare di Maurice Chevalier), passati allo schermo, ecco due giovani idoli della gioventù francese trasferirsi armi e bagagli, davanti alla macchina da presa.

Il caso più clamoroso di questi ultimi tempi è quello di Françoise Hardy, la ragazzina che con le prime due o tre canzoni ha conquistato la Francia e mezza Europa (anche in Italia vanno a ruba *J' suis d'accord, Oh oh, chérie, Tous les garçons et les filles de mon âge*) e che pare ormai lanciata con successo sulla strada del cinema grazie a Roger Vadim, il novello Pigmalione che ha « inventato » e lanciato BB e Annette Stroyberg. Vadim l'ha voluta per *Castello in Svezia*, la trasposizione cinematografica della *pièce* della Sagan.

Hanno chiesto a Françoise se lavorare insieme ad una attrice famosa come Monica Vitti l'avesse messa in imbarazzo. « Tutt'altro — ha risposto Françoise — è la mia attrice preferita ».

« E' vero che per esigenze di copione lei ha dovuto baciare Jean-Claude Brialy? ».

« E' vero, ma debbo dire che lui non ne ha approfittato. Ho provato un po' di vergogna soltanto quando ho dovuto recitare in camicia da notte. Mi sembrava che tutta la *troupe* mi guardasse con troppo interesse ».

« Nuove canzoni? ».

« Una che sto preparando. Comincia così: "Saprò, saprò un giorno capirti? Saprò un giorno amarti? " ».

Françoise Hardy, alta, magra, capelli lunghi alla Gréco (« edizione-caves ») è stata ora scritturata per un altro film, *La corrida di Veau d'Or*, che sarà diretto da Françoise Villiers. Avrà ancora, come *partner*, Jean-Claude Brialy. Del cast farà parte anche Lilli Palmer.

Anche Johnny Hallyday è sul « set » del suo primo film. L'idolo dei giovani francesi, che nessuno riesce ancora a spodestare dal trono del « rock », sarà l'interprete di un film intitolato: « Da dove vieni, Johnny? ». Sarà al suo fianco Sylvie Vartan, la sua fidanzata, anche lei « vedette » della canzone francese.

Johnny non è mai andato a cavallo ma in questo film vestirà i panni di un allevatore, alle prese con autentici purosangue. Perciò in questi giorni sta prendendo lezioni, per apparire un perfetto allevatore in questa pellicola che è stata definita « un western-rock » e che annovera nella *troupe* un personaggio di un certo rilievo, quel Noël Howard che ha realizzato le scene di battaglia di *Lawrence d'Arabia*.

« Sarà — dice Yvan Audouard, lo sceneggiatore — un film per i giovani, ma senza baci troppo lunghi, di quelli che fanno annoiare gli spettatori. Ci saranno baci e molte avventure ».

• • •

Francine e Colette Bergé, le due gemelle (una bionda, l'altra bruna) interpreti del film di Papatakis, *Gli abissi*, si sono scambiate i ruoli. Francine, impegnata fino a qualche giorno fa nelle repliche dell'*Otello*, messo in scena da Marcelle Tassencourt al Teatro Montasier di Versailles, ha già iniziato i provini per *Judex*, il film che la vedrà recitare accanto al giovane marito di Edith Piaf, Théo Sarapo. Per questo film, Francine dovrà restituire ai suoi capelli bruni il colorito naturale, togliendo la tintura bionda che si era fatta applicare per il ruolo di Desdemona. E domani, al Théâtre de France, dove andrà in scena *Otello*, Francine non sarà presente. Ella ha chiesto a Colette, la gemella bionda, di sostituirla nel ruolo di Desdemona. Non avrebbe potuto — ha detto — cambiare il colore dei capelli ogni giorno.

m. r.

Françoise Hardy e Jean Claude Brialy

« Aida » « Gioconda » e « Lohengrin » all'Arena

VERONA, 4

Dal 24 luglio prossimo prenderà il via la 41ª stagione lirica dell'Arena di Verona definita la « stagione del cinquantenario (1913-1963) ».

Le opere in cartellone quest'anno sono le seguenti: « Aida » di Giuseppe Verdi, « La Gioconda » di Amilcare Ponchielli e « Lohengrin » di Riccardo Wagner.

Com'è consuetudine, quindi, anche quest'anno la stagione lirica di Verona verrà inaugurata con un'opera verdiana, l'« Aida » che ormai all'Arena è di casa, la sera del 24 luglio.

Interpreti principali di « Aida » saranno (in ordine alfabetico): Leyla Gencer, Bonaldo Gaiotti, Giangiacomo Guelfi, Adriana Lazzarini, Gastone Limarilli, Giulietta Simionato e Gabriella Tucci. Maestro direttore: Tullio Serafin.

Interpreti principali della « Gioconda » saranno (in ordine alfabetico): Carlo Bergonzi, Fiorenza Cossotto, Adriana Lazzarini, Marijke Van Der Lugt, Ivo Vinco e Mario Zanasi. Maestro direttore: Giannandrea Gavazzeni.

Interpreti principali di « Lohengrin » (in ordine alfabetico): Raffaele Arié, Anselmo Colzani, Sandor Konya, Dora Minarchi e Virginia Zeani. Maestro direttore: Lovro Von Matacic.

TV controcanale

Un volto di circostanza

Anche ieri i programmi televisivi sono stati esclusivamente dedicati al Papa scomparso. Nel tardo pomeriggio è stata trasmessa la telecronaca della traslazione in S. Pietro di Giovanni XXIII; poi nella serata, il telegiornale ci ha offerto una serie di notizie e di commenti, dall'estero e dall'interno. In questa seconda parte, sono state prese alcune efficaci iniziative per rinnovare la memoria del Papa in quanti ne ricordano l'opera viva, umana, intelligente.

Purtroppo, dove la Tv ha fallito quasi del tutto il suo compito, ci è parso, è stato nella telecronaca della traslazione. Non per la sequenza delle immagini, come al solito tecnicamente ben coordinate, in modo da permettere a tutti di seguire il triste ufficio. Ma all'atmosfera che le immagini stesse lasciavano intuire si è sovrapposto un commento compilato nel consueto stile televisivo, che in questi casi è il peggiore che si possa immaginare. Ampolloso, cosparso di frasi fatte e quindi, in definitiva, artificioso, questo commento ha insistito costantemente su motivi che, in questi casi, sembrano d'obbligo. Se non che, la partecipazione commossa che, in questi giorni, ha accomunato uomini delle fedi più diverse e delle più differenti posizioni nel cordoglio, aveva un tratto profondamente originale; alle sue origini era l'apprezzamento preciso dell'azione concreta e quotidiana che Giovanni XXIII aveva svolto dalla sua alta posizione di responsabilità: era la simpatia sincera per un uomo che aveva saputo trovare parole adatte per rivolgersi a tutti e da tutti farsi intendere. Proprio questo, invece, è sembrato perdersi e annegare nella genericità delle frasi con le quali la Tv ha seguito tutta la cerimonia della traslazione.

E non si può dire che questo tono sia stato del tutto abbandonato nella serata, durante i servizi mandati in onda per rievocare alcuni momenti tipici della vita del Papa. Tanto che siamo stati sempre costretti a notare uno stacco tra l'impostazione dei commenti degli annunciatori e quella delle dichiarazioni dirette rese da uomini della strada come da personaggi illustri e rappresentativi, i quali, gli uni e gli altri, hanno sempre saputo trovare in poche parole un ricordo valido, un apprezzamento circostanziato sull'opera di Giovanni XXIII e sulla eredità da lui lasciata.

Basta ricordare le semplici frasi degli abitanti delle borgate romane, dei ragazzi, oppure le parole responsabili dei pastori evangelici e anglicani, dei rappresentanti delle comunità ebraiche.

Alla fine, in una ricostruzione ben organizzata il telegiornale ci ha reso alcune delle uscite del Papa per le vie di Roma, alcuni dei suoi incontri con la gente, alcuni brani dei suoi colloqui con gli infermi, con i carcerati, con i bambini, con la folla assiepata in piazza San Pietro.

Sono stati scorci molto belli, nella loro autenticità: e proprio a confronto diretto con l'eloquio scarno, umano, straordinariamente fresco e privo di ufficialità di Giovanni XXIII, è apparsa ancor più chiara l'insufficienza dei precedenti commenti televisivi.

Il fatto è che il Papa sembrava soprattutto preoccupato di esprimere il suo pensiero e di esprimerlo in modo che tutti l'intendessero, mentre la Tv sembra innanzitutto ossessionata dall'esigenza di non andar fuori strada, di assumere, diremmo, un volto di circostanza. E questo, inevitabilmente, suona falso.

g. c.

vedremo

Ritorna Bentivegna

Warner Bentivegna è ospite in questi giorni degli studi napoletani di via Claudio dove sta interpretando, per la regia di Edmo Fenoglio, il ruolo di protagonista ne *Il giocatore*, di Dostoevskij. Nonostante sia apparso in *Come un ladro nella notte*, trasmesso recentemente, *Il giocatore* segna la rentrée televisiva di Bentivegna: la commedia di Georges de Tervagne fu registrata, infatti, subito dopo *I Giacobini* di Zardi, che in certo senso costituì il lancio televisivo del giovane attore. Poi venne *Una tragedia americana*, cui seguì un'assenza di Bentivegna dagli studi TV di qualche mese.

« E' stato il primo riposo che mi sono preso, dopo otto anni di lavoro ininterrotto », ci ha detto l'attore. « Un riposo necessario per un ripensamento, e conseguente messa a punto di tutta la mia attività precedente. E ora torno volentieri in TV, (sono forse l'unico dei giovani attori che non abbia mai fatto del cinema), anche perchè mi ha particolarmente interessato il personaggio dostoevskijano che sono stato chiamato a interpretare ».

Inchiesta sull'alimentazione

Sono state ultimate in questi giorni le riprese dell'inchiesta sull'alimentazione in Italia, realizzate di Siro Marcellini con la collaborazione dell'operatore Franco Solito. L'inchiesta, che sarà trasmessa prossimamente dalla TV, tratterà i seguenti argomenti, suddivisi in quattro puntate: *Come magiamo; La spesa quotidiana; Le frodi e le sofisticazioni; La dieta.*

Nel corso delle riprese, sono stati intervistati: il prof. Sabato Visco, il prof. Garoglio, l'on. Badini-Confalonieri, il prof. Procopio, il prof. Palma, oltre a numerosi esperti nel campo economico, agricolo e medico veterinario.

Rai TV programmi

primo canale

8,30 Telescuola	14,15: terza classe
12,40 Festa dei Carabinieri	Da Roma, cronaca registrata
15,45 Giro d'Italia	Arrivo a Gorizia
18,00 La TV dei ragazzi	a) Piccole storie; b) Lassie
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15 Una risposta per voi	Colloqui di Alessandro Cutolo
19,45 Medaglioni musicali	Una lezione di violino di Jascha Heifetz
20,10 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione)
20,50 Ordet	film di Dreyer
22,50 Concerto	inaugurale del Festival di Vienna. Dirige K. Böhm
23,30 Telegiornale	della notte

secondo canale

10,30 Film	per la sola zona di Roma
21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Disneyland	Avventure di operatori
22,05 Sport	cronaca registrata della partita di calcio Italia B-Austria B

Il celebre violinista J. Heifetz che sentiremo questa sera nel primo canale alle 19,45

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 17, 20; 6.35: Musica sinfonica; 7: Giornale radio; 7.55: Musica sinfonica; 8.20: Musica sinfonica; 8.30: Musica sinfonica; 8.45: Fogli d'album; 9.05: Musica sinfonica; 9.25: Musica sinfonica; 9,50: Musica sinfonica; 10.30: « Onorina » di H. De Balzac (prima puntata); 11: 46° Giro d'Italia; 11,15: Musica sinfonica; 11,30: Il concerto; 12,15: Musica sinfonica; 12 16: Programma per i piccoli: « Cento fiabe per Serena »; 16.30: Rassegna dei giovani concertisti - Le opinioni degli altri; 17.25: Musica sinfonica; 17.55: Incontro internazionale di calcio Italia B-Austria B; 18.45: Musica sinfonica; 19.10: Il settimanale dell'agricoltura; 19,30: Musica sinfonica - 46° Giro d'Italia; 20.25: Musica sinfonica; 20.30: Musica sinfonica; 21: Li Mateu del Grande Occidente. Radiodramma di V. Cajoli; 22,15: Concerto del complesso dei solisti di Zagabria diretto da A. Jnigro.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 17.30, 18.30, 20.30, 21.30, 22,30: 7.35: Musica sinfonica; 8: Musica sinfonica; 8.35: Musica sinfonica; 8.50: Musica sinfonica; 9: Musica sinfonica; 9.15: Musica sinfonica; 9.35: Musica sinfonica; 10.35: Musica sinfonica; 10 e 40: Musica sinfonica; 11: Musica sinfonica; 11.35: Musica sinfonica; 11.40: Musica sinfonica; 12: Musica sinfonica; 13: Musica sinfonica; 14: Musica sinfonica; 14.45: Musica sinfonica; 15: Musica sinfonica; 15.15: Musica sinfonica; 15.30: Musica sinfonica; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Musica sinfonica; 17.15: Musica sinfonica; 17.35: « Non tutto ma di tutto »; 17,45: Musica sinfonica; 18.35: Classe unica; 18.50: Musica sinfonica; 19.30: Musica sinfonica; 19.50: Musica sinfonica; 20: Musica sinfonica; 20.35: Musica sinfonica; 21: Musica sinfonica; 21 e 35: « Gioco e fuori gioco »; 21.45: Musica sinfonica; 22 e 10: Musica sinfonica.

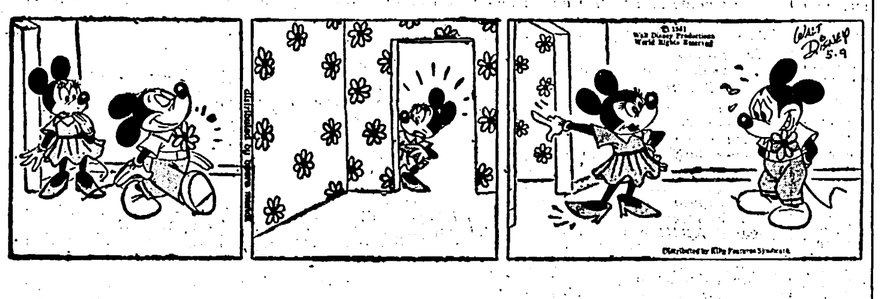
TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Vita culturale; 19: Georg Philip Telemann; 19.15: La Rassegna: Letteratura italiana; 19.30: Concerto di ogni sera: Michel Corrette, Bedrich Smetana, Camille Saint-Saëns; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Antonio Vivaldi, Luigi Boccherini; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Il segno vivente; 21.30: Leos Janacek; 22.15: Il Mezzogiorno d'Italia e la cultura europea: Matilde Serao; 22,45: La musica, oggi:

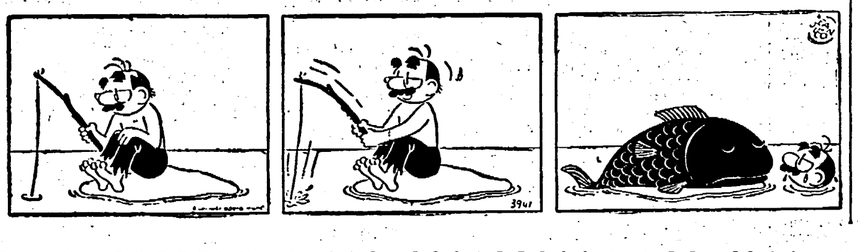
Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Il Papa della pace

Abbiamo ricevuto questa lettera poche ore prima che Papa Giovanni XXIII morisse. La pubblichiamo, così come ci è pervenuta, come testimonianza.

Cara *Unità*,

il Papa è morente. Le notizie dei giornali mi hanno profondamente turbato. Anche ora sono commosso e vorrei fare qualche cosa, e mi illudo che si possa fare qualche cosa per salvare il Pontefice.

Sperduto nell'immenso esercito del lavoro, ha avvertito la commozione dei miei compagni: gente che ama la pace. Tutto, in questo Papa, ispira fiducia e rispetto ai miei compagni: il suo volto bonario, la sua simpatia, amica figura, e principalmente la di Lui opera.

Il suo incedere è contraddistinto dalla completa assenza di qualsiasi forma di faziosità e da una visione moderna — pur nella cristiana semplicità — dei rapporti umani. Giammai Egli permise che si creassero fittizie divisioni, come pure non autorizzò forma alcuna di crociata deludendo le aspettative di coloro che di «crociate» vivono ancora.

Quello che, inoltre, eleva la figura del Papa al livello dei grandi apostoli della umanità, è la realtà di avere accettata la prospettiva di un futuro dialogo con il mondo del lavoro da noi guidato. Questo Papa, cara Unità, non dovrebbe morire! Questo è il desiderio che io e i miei colleghi di lavoro formuliamo in preghiera commossa. Ma se i Papa morirà, noi diffonderemo il suo messaggio di pace e, come è nostro costume, senza ipocrisia; lo chiameremo il Papa della pace perchè tale egli è stato.

MARIO MARCHEGIANI
impiegato delle Poste
(Roma)

Sottoscrivono per le elezioni siciliane

La Sezione di Ciampino (Roma), ci ha inviato 5000 lire «*per i compagni siciliani impegnati nella durissima battaglia per il rinnovo dell'Assemblea Regionale*».

A. Talozzi di Radicofani (Siena) ci manda 1000 lire «*affinchè in Sicilia trionfi la giustizia e la verità. Ciò è possibile soltanto con una grande avanzata del nostro partito*».

L'avv. Augusto Diaz di Livorno manda un assegno di 4000 lire perchè siano inviate 100 copie dell'*Unità* a qualche Sezione povera della Sicilia.

* * *

Caro Alicata,

sono un compagno che, come tanti, altri è stato costretto a lasciare la terra natia per cercare altrove una vita più dignitosa. In questa ospitale Toscana, ove i partiti operai sono molto forti (e particolarmente il PCI), la vita è meno dura che da noi in Sicilia, «Regno della mafia», ma non per questo dimentico che laggiù ho lasciato tanti compagni.

Inviando L. 5000 alla Sezione del mio paese natio, Valle d'Olmo (Palermo), per sostenere l'attuale campagna elettorale, permettimi dalle colonne dell'Unità di invitare i siciliani a votare per il PCI. Fraterni saluti.

GIUSEPPE GUASTELLA
Rignano sull'Arno
(Firenze)

Perorano una degna commemorazione di Titta Ruffo

Egregio direttore,

il 9 Giugno prossimo ricorre l'anniversario della nascita di un grande figlio di Pisa che portò in tutti i teatri del mondo il nome del nostro Paese. Tutti lo ricordano per la sua insuperabile interpretazione di «Amleto» e di altre opere liriche; meraviglia il fatto che sia dimenticato dalla città che gli dette i natali.

Quest'anno, a nome dei suoi vecchi amici ed ammiratori, voglio ricordare, alle autorità cittadine e agli enti interessati, che il grande Titta Ruffo vive sempre nel ricordo di quanti lo conobbero e di quanti lo stimarono.

Noi facciamo voto che venga commemorato, come fu fatto nel '54 con l'apposizione della lapide ricordo sulla facicata della sua casa natale. Si attende con fiducia che gli venga tributato un meritato riconoscimento anche per additarlo quale esempio di saggezza e di valore, nel campo della lirica, alle nuove generazioni.

Le sarò molto grato se con un proprio commento volesse caldeggiare il desiderio, giusto desiderio, dei vecchi amici e ammiratori.

A nome dei vecchi amici di Titta

ORLANDO MANNOCCI
(Pisa)

La pubblicazione della sua lettera di per sè è già uno stimolo e realizzare quanto lei e gli amici dell'illustre scomparso propongono. Nè ci pare che debba essere un'impresa tanto difficile da realizzare, quella di onorare la memoria di un illustre figlio di Pisa. Speriamo dunque che la autorità cittadino comprendano e soddisfino il vostro desiderio.

L'angolo degli esperantisti

JUGOSLAVIA

— PAVLOVIC IVAN (Okiecka 13, Zagreb v.) ha 18 anni Vuol corrispondere con tutti in esperanto, ma conosce anche il francese e l'inglese. Vuole anche scambiare francobolli e cartoline.

* * *

— BRAJCIC DAKO (Korenicka 11, Zagreb v.) ha 20 anni, desidererebbe corrispondere con ragazze italiane in esperanto e in francese. Gli piacerebbe scambiare cartoline illustrate.

POLONIA

— Il CIRCOLO esperantisti di Gdansk, organizza esposizioni di cartoline di tutto il mondo e di volantini turistici. Se vi sono esperantisti che vogliono aiutarlo possono indirizzare a: Rondo de Junai Esperantistoj. ce Panstwowy Dom Dziecka, Gdansk - 9 - ul Brzegi 55 - Polonia.

BULGARIA

— Studenti di Grabovo desiderano ricevere libri, giornali e cartoline, per conoscere meglio l'Italia. In cambio possono mandare dala Bulgaria ciò che i corrispondenti chiederanno Scrivere a: CANKO DIUSTABANOV, III osn Grabovo - Bulgaria.

Protestano per la censura Rai ai parlamentari comunisti

Caro direttore,

abbiamo letto, sul giornale da voi diretto, della arbitraria censura a cui sono stati sottoposti i parlamentari comunisti Pajetta, Anna Grasso e La Torre; protestiamo vigorosamente contro tali atti faziosi e intolleranti che offendono la democrazia e dipingono di «fascista» il colore politico della censura suddetta.

Noi del Comitato direttivo del Circolo «Mondo Nuovo», che in tre occasioni, con dibattiti e conferenze, abbiamo discusso e approfondito il problema della RAI-TV, crediamo che sia giunto il momento di porre all'attenzione pubblica democratica il problema di una regolamentazione legislativa della materia.

Le censure, gli arbitrii, i direttori che vengono nominati dopo l'esperienza de Il Popolo, il clima oscurantista e qualunquista che regna in via del Babuino, la mediocrità dei programmi, gli ostracismi e le discriminazioni contro determinati registi e scrittori ecc. hanno superato di molto i limiti della tolleranza di grandi masse di cittadini.

E' giunto perciò il momento di un impegno dei parlamentari della sinistra operaia, e dei partiti che si richiamano alla democrazia e al socialismo, di dare battaglia su questo importante problema della società italiana.

Porre all'ordine del giorno del nuovo Parlamento — uscito fuori dalle elezioni del 28 aprile — il problema della televisione e della Rai, discutendo dopo tanti insabbiamenti e rinvii, i progetti di legge di La Malfa (PRI), Schiavetti (PSI) e Lajolo (PCI), diventa un problema politico di primaria importanza per lo sviluppo democratico e culturale del Paese.

PER IL C.D.
Antonio Lombardi, Gino Dieni, Francesco La Valle, Ottavio Cavalcanti, Vittorio Sposato, Gianni Ercole
(Cosenza)

Tutti i siciliani tornino a votare il 9 giugno

Il compagno siciliano Gaspare Bono, emigrato in Svizzera, ci ha inviato una lunga e interessante lettera. Non potendo riprodurla integralmente per motivi di spazio, ne pubblichiamo i passi più significativi.

«*Cari compagni emigrati* — scrive Gaspare Bono — *il 28 aprile una buona parte di noi abbiamo sentito il dovere di andare a votare per fare cambiare rotta alla DC. La DC è stata sconfitta e battuta, ma oggi è sorto un altro problema importante per noi siciliani con le elezioni regionali del 9 giugno.*

«*Queste elezioni alla distanza di 40 giorni dal 28 aprile vengono a metterci in difficoltà, perchè tornare in Sicilia è un grande sacrificio e la riduzione solo del 50 per cento per il viaggio l'hanno fatta apposta per scoraggiarci. Almeno così sperano Scelba, Mattarella, Aldisio, Moro e compagni. Ma noi dobbiamo deluderli. Nessun emigrato può stare assente il nove giugno, si vota per la Sicilia, per la sua rinascita, per il lavoro nella nostra terra, per cacciare la mafia, gli agrari e i prepotenti annidati nella DC. Perciò abbiamo il dovere di tornare a votare. Dobbiamo tornare, anche quando la DC ci facesse pagare tutto intero il viaggio, anche quando le fabbriche ci negano il permesso e dovessimo essere licenziati, anche quando dovessimo ritornare a casa senza un soldo. Dobbiamo tornare per votare un'altra volta PCI.*

«*Siciliano* — *prosegue la commovente lettera del compagno Bono* — *il 9 giugno vieni con me a votare in Sicilia, vieni con me a cacciare dal potere la DC, a liquidare la mafia e i parassiti, a dare alla Sicilia un nuovo governo, che ci dia il lavoro e la tranquillità nelle campagne, che faccia la riforma agraria, costruisca le fabbriche, le scuole, le case, le strade per noi siciliani. Un governo che sia amico di noi lavoratori, che non ci costringa più a fuggire dalla nostra Sicilia per dare un pezzo di pane ai nostri figli*».

«L'elisir d'amore» all'Opera

Oggi, alle 21, diciottesima recita in abbonamento serale con «L'elisir d'amore» di Donizetti, concertato e diretto dal maestro Elio Boncompagni e interpretato da Renata Scotto, Ferruccio Tagliavini, Ferdinando Li Donni e Italo Tajo. Maestro del coro Gianni Lazzari e regia di Renzo Frusca (rappr. n. 92). Domani, alle ore 21, replica delle «Campane» di Renzo Rossellini, interpretate da Nicola Rossi Lemeni e Antonio Boyer, e «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni, interpretata da Gigliola Frazzoni, Daniele Barioni, Silvano Verlinghieri e Maria Luisa Fozzer. Maestro concertatore e direttore dello spettacolo Oliviero De Fabritiis.

Accademia filarmonica romana

Domani alle 21,15 alla Sala Casella di Via Flaminia 118, avrà luogo un concerto del giovane violinista spagnolo Santiago Cervera. In programma due sonate per violino solo di Bach e Bartok e la Sonata a Kreutzer di Beethoven eseguita insieme al pianista Sergio Cafaro.

Il Teatro Club Popolare
annuncia che il Festival
MAZOWSZE
prosegue con grande successo
oggi
— Sala Casella - Via Flaminia, 118 (17,30)
MUSICHE DI CHOPIN
col celebre soprano dell'Opera di Varsavia
BARBARA NIEMAN
e la pianista
GLORIA LANNI
— al RIALTO (dalle ore 16): INGENUI PERVERSI di WAIDA
— FOLK STUDIO - Via Garibaldi, 58 (22,30)
SERATA DI CANZONI POLACCHE
con EVA GAVEK di Cracovia
e fra giorni
8
AL PALASPORT (E.U.R.)
Il più straordinario spettacolo di danze e cori del mondo
MAZOWSZE
Prenotazioni:
OSA-CIT: Piazza Colonna
ORBIS: Via De Pretis, 77

schermi e ribalte

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco 16. Tel 688 650) Alle 21,30 «Il Theatre Workshop Club» diretto da Roy Halliday e S Siniscalchi presenta «Edoardo II» di Marlowe con Carmelo Bene e Helene Cameron. Vivo successo.
AULA MAGNA Città Universitaria Riposo
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11) Riposo
DELLA COMETA (T. 613.763) Riposo
DELLE MUSE (Tel 862.348) Alle 21,30 Franca Dominici-M. Siletti con M. Guardabassi, F Marchio, G Bertacchi, D Igliozzi, R Ghini in: «L'ex madame Fanny» (Chiuse, le case chiuse) Novità brillante di E Cagliari Regia di F Dominici
DEI SERVI (Tel 674 711) Venerdì alle 21 la C.ia del Teatro per gli Anni Verdi diretta da Giuseppe Luongo in: «Giufà», 3 episodi comici di G. Luongo. Regia di L. Pascutti.
ELISEO (Tel. 684.485) Saggi di danza
GOLDONI (Tel. 561.156) Riposo
FORO ROMANO (Tel. 671449) Tutte le sere spettacoli di Suoni e Luci. Alle 21 in 4 lingue: inglese, francese, tedesco e italiano. Alle 22.30 solo in inglese
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 4951248) Riposo
NINFEO DI VILLA GIULIA (p.le Villa Giulia, tel. 389156) Da martedì 11 giugno alle 21,30: «La pentola del tesoro» (Aulularia) di Plauto con Antonio Crast e Giusi Dandolo. Regia di Sergio Bargone.
PALAZZO SISTINA (t. 487.090) Riposo
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489 538) Alle 21.30 «prima»: «La zattera Club» pres Enrico Capoleoni. G. Cesare Marmoi, Paolo Todisco in: «Tutti gli uomini del re» (All The King's men) di Robert Penn Warren. Regia di G Cesare Marmoi.
PIRANDELLO Chiuso
QUIRINO Riposo
RIDOTTO ELISEO Alle 21.30 Paola Borboni in: «Fantasia in nero».
ROSSINI Chiusura estiva
SATIRI (Tel 565 325) Alle ore 21,30: «I compagni di Oswald» e «La piramide tronca». Novità di C. Caracci con A. Lelio, E Bertolotti, G Donnini, T. Fattorini, G. Onorato, M Paoloni, V. Rando, N Rivié, T. Sciarra, T Sanzotta. Regia di Paolo Paoloni
TEATRO PANTHEON (via B. Angelico 32 Tel. 832.254) Sabato e domenica alle 17 le Marionette di Maria Accettella in: «Cappuccetto rosso» di Marongio e Ste.
TEATRO PARIOLI Alle 21.15 «prima» recite straordinarie di Checco Durante, Anita Durante, L. Ducci con «L'ispettore miliardo». Novità di Enzo Liberti. Regia dell'autore.
VALLE Riposo

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Tussand di Londra e Grévin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22.
LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.
XI FIERA DI ROMA (Via Cristoforo Colombo) 25 maggio - 9 giugno. Sorteggio giornaliero di premi tra i visitatori.

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel. 783.792) Parigi o cara, con F. Valeri e rivista Baraonda di donne (VM 14) SA ◆◆◆
AMBRA JOVINELLI (713 305) Odio implacabile, con R. Ryan e rivista Riz Samaritano DR ◆◆◆◆
LA FENICE (Via Salaria 35) Gli amori di Ercole, con Jayne Mansfield e rivista Colin Hicks SM ◆
VOLTURNO (via Volturno) La venere dei pirati, con G.M. Canale e rivista Thomas A ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153) F.B.I. Agente implacabile, con E Constantine (ap. 15.30, ult 22,50) G ◆◆
AMERICA (Tel 586 168) Il pianeta fantasma (ap. 15,30, ult. 22,50) A ◆
APPIO (Tel 779.638) Il diavolo, con A. Sordi (ult. 22,45) SA ◆◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) The courtship of Eddie's Father (alle 16,45-19,20-22)
ARISTON (Tel. 353.230) Sentieri selvaggi, con J. Wayne (ap. 15,30, ult. 23) A ◆◆
ARLECCHINO Fellini 8,1/2 con Marcello Mastroianni (alle 16,10-19,05-22,30) DR ◆◆◆◆
ASTORIA (Tel 870.245) L'invasione dei mostri verdi, con H. Keel A ◆◆
AVENTINO (Tel. 572.137) Ultimatum alla vita (prima) (alle 16,15-18,40-20,40-22,40)
BALDUINA (Tel. 347.592) Sexy al neon bis (VM 18) DO ◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 14.45-18,10-22,30 ingr cont.) DR ◆◆◆◆
BRANCACCIO (Tel 735.255) Come ingannare mio marito, con D. Martin SA ◆
CAPRANICA (Tel 672 465) I 7 navigatori dello spazio (prima) (alle 16-18,15-20,15-22,45)
CAPRANICHETTA (672.465) Mademoiselle Strip-Tease (alle 16-18,15-20,15-22,45) C ◆
COLA DI RIENZO (350.584) Il diavolo, con A. Sordi (alle 16-17.50-20,05-22,50) SA ◆◆
CORSO (Tel. 671.691) Ascensore per il patibolo, con J. Moreau (alle 16 - 17,20 - 19 - 20,45-22,40) G ◆
EMPIRE (Viale Regina Margherita) Il molto onorevole Ministro con A. Guinness (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆
EURCINE (Palazzo Italia all'EUR Tel 5910.986) Ultimatum alla vita (prima) (alle 16,30-18,15-20,15-22,40)
EUROPA (Tel. 865 736) Agostino, con I Thulin (alle 16-18,15-20,20-22,50) (VM 18) DR ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Omicidio al Green Hotel, con T. Thomas (aalle 16,30-18,30-20,40-22,50) G ◆◆
FIAMMETTA (Tel 470 464) Decoy (alle 16,30-18,20-20,10-22) GALLERIA (Tel 673.267) Tamburi lontani, con G Cooper (ap. 15,30, ult. 22,50) A ◆◆
GARDEN (Tel 582.848) Come ingannare mio marito, con D Martin SA ◆
GIARDINO (Tel. 89.17.91) Il generale non si arrende, con D. Robin (VM 18) SA ◆◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) L'urlo dei marines, con F. Latimore (ap 15,30, ult. 22,50) DR ◆
MAJESTIC (Tel 674.908) Sexy nel mondo (prima) (ap. 15,30, ult. 22,50)
MAZZINI (Tel 351.942) Parigi o cara, con F. Valeri (VM 14) SA ◆◆◆
METRO DRIVE-IN (891 151) Notorius, con I. Bergman (alle 20,15-22,45) DR ◆
METROPOLITAN (689 400) Che fine ha fatto Baby Jane? con B Davis (alle 15 - 17,50 - 20,20-23) (VM 14) DR ◆
MIGNON (Tel 869 493) Johnny Concho il pistolero, con F. Sinatra (alle 15,45-17,10-18,50-20,45-22,50) A ◆
MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640 445) Sala A: Africa sexy DO ◆ Sala B: Il pianeta fantasma A ◆
MODERNO (Tel. 460.285) Una storia moderna - L'Ape Regina, con M Vlady (VM 18) SA ◆◆◆
MODERNO SALETTA Mademoiselle Strip-Tease C ◆
MONDIAL (Tel. 684 876) Come ingannare mio marito, con D. Martin SA ◆
NEW YORK (Tel. 780.271) Cronaca di un assassinio (prima)
NUOVO GOLDEN (755.002) La tela del ragno, con G Johns (ap. 15,30, ult. 22,50) G ◆◆
PARIS (Tel 754.368) Notti nude, (ap. 15,30, ult. 22,50 DO ◆
PLAZA Mondo infame (alle 15,45-17,15-18,55-20,45-22,50) DO ◆◆
QUATTRO FONTANE Cronaca di un assassinio (prima) (ap. 15,30, ult. 22,50)
QUIRINALE (Tel. 462.653) La porta dalle 7 chiavi, con H. Drache ● ◆
QUIRINETTA (Tel. 670.012) Tu vivrai (prima) (alle 16,30-18,20-20,30-22,50)
RADIO CITY (Tel. 464.103) La tela del ragno, con G. Johns (alle 15.30-17,30-19,15-21-22,55) G ◆◆
REALE (Tel. 580.234) Notti nude (ap. 15.30, ult. 22,50) DO ◆
RITZ (Tel 837.481) Il pianeta fantasma (ap. 15,30, ult. 22,50) A ◆
RIVOLI (Tel 460.883) Tu vivrai (prima) (alle 16,30-18,20-20,30-22,50)
ROXY (Tel. 870.504) I 7 navigatori dello spazio (prima) (alle 16,30-19-20,55-22,50)
ROYAL Sexy nel mondo (prima) (ap. 15,30, ult. 22,50)
SALONE MARGHERITA «Cinema d'essai»: Gli arcangeli (VM 18) DR ◆◆
SMERALDO (Tel. 351.581) Il giorno più lungo, con John Wayne DR ◆◆◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Il mistero del falco, con H Bogart (alle 16-18.45-20.45-23) G ◆◆◆
TREVI (Tel 689.619) Una storia moderna - L'Ape regina, con M Vlady (alle 15,45-17.30-19.20-21-23) (VM 18) SA ◆◆◆
VIGNA CLARA Ultimatum alla vita (prima) (alle 16,30-18,40-20.35-22,35)

Seconde visioni

AFRICA (Tel 810.817) Maciste il gladiatore più forte del mondo SM ◆
AIRONE (Tel. 727.193) Cleò dalle 5 alle 7, con C. Marchand DR ◆◆
ALASKA Giulio Cesare il conquistatore delle Gallie SM ◆
ALCE (Tel 632.648) La leggenda di Fra' Diavolo, con T. Russell A ◆
ALCYONE (Tel 810.930) La commare secca DR ◆◆
ALFIERI (Tel 290 251) Bandiera di combattimento, con S. Hayden DR ◆
AMBASCIATORI (Tel 481 570) West Side Story, con N Wood M ◆◆◆
ARALDO (Tel. 250.156) Riposo
ARIEL (Tel. 530.521) Addio alle armi, con J. Jones DR ◆
ASTOR (Tel 622.0409) Londra a mezzanotte, con J. Mansfield G ◆
ASTRA (Tel 848 326) Il ratto delle sabine, con R. Podestà SM ◆
ATLANTE (Tel 426 334) Il trionfo di Michele Strogoff, con C. Jurgens A ◆
ATLANTIC (Tel 700 656) Una faccia piena di pugni, con A. Quinn DR ◆◆◆
AUGUSTUS (Tel 653 455) La furia di Ercole, con B. Harris SM ◆
AUREO (Tel 880 606) Il sentiero degli apaches A ◆
AUSONIA (Tel 426 160) Il passo del carnefice DR ◆
AVANA (Tel 515 597) Mille donne e un caporale, con M. West C ◆
BELSITO (Tel. 340.887) La moglie addosso, con D. Saval C ◆◆
BOITO (Tel. 831.0198) La spada del deserto, con G. Grahame A ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) Il generale non si arrende, con D. Robin (VM 18) SA ◆◆
BRASIL (Tel 552.350) Malesia magica DO ◆
BRISTOL (Tel 225.424) I due samurai
BROADWAY (Tel 215.740) Cleò dalle 5 alle 7, con C. Marchand DR ◆◆
CALIFORNIA (Tel 215 266) Il mafioso, con A. Sordi DR ◆◆
CINESTAR (Tel 789 242) Fiamme sulla costa dei barbari con J. Wayne A ◆
CLODIO (Tel 355.657) Tre passi dalla sedia elettrica, con B. Gazzara DR ◆◆
COLORADO (Tel. 617 4207) Il giustiziere dei mari, con R. Harrison A ◆
CRISTALLO (Tel. 481.336) L'orribile segreto del dr. Hiekock, con B. Steel G ◆
DELLE TERRAZZE (530 527) La regina dello Strip - Tease, con R. Cadillac G ◆
DEL VASCELLO (Tel 588 454) Carmen di Trastevere, con G. Ralli DR ◆
DIAMANTE (Tel 295.250) Sfida nell'Alta Sierra, con Joel Mc Crea A ◆
DIANA (Tel. 780.146) Il generale non si arrende, con D. Robin (VM 18) SA ◆◆
DUE ALLORI (Tel. 260.366) non pervenuto
EDEN (Tel 380.0188) Questa è la mia vita, con A. Karina DR ◆◆◆
ESPERIA L'impero dei gangsters G ◆◆
ESPERO Battaglia sulla spiaggia insanguinata, con A. Murphy DR ◆
FOGLIANO (Tel 819.541) I cacciatori di fortuna, con J. Derek A ◆
GIULIO CESARE (353.360) La moglie addosso, con D. Saval C ◆◆
HARLEM (Tel. 691.0844) Riposo
HOLLYWOOD (Tel 290.851) Londra a mezzanotte, con Jayne Mansfield G ◆
IMPERO (Tel 295 720) La valle dei tagliatori di teste A ◆
INDUNO (Tel. 582.495) West Side Story, con N Wood M ◆◆◆
ITALIA (Tel. 846.030) La guerra dei bottoni SA ◆◆◆
JONIO (Tel. 886.209) La sfida di Robin Hood, con D. Taylor A ◆
MASSIMO (Tel. 751.277) Totò a colori, con I. Barzizza C ◆
NIAGARA (Tel 617.3247) Hollywood o morte, con Jerry Lewis C ◆
NUOVO (Tel. 588.116) L'uomo del sud, con L. Scott DR ◆◆
NUOVO OLIMPIA «Cinema selezione»: Alta società, con Grace Kelly S ◆
OLIMPICO Il generale non si arrende, con D. Robin (VM 18) SA ◆◆
PALLADIUM (già Garbatella) Il dominatore dei 7 mari, con R. Taylor A ◆
PARIOLI (Tel. 874.951) Spettacoli teatrali
PORTUENSE Le massaggiatrici, con S. Koscina (VM 18) C ◆
PRENESTE Chiuso per restauro
PRINCIPE (Tel. 352.337) Il sangue e la sfida A ◆
REX (Tel. 864.165) non pervenuto
RIALTO (Tel 670.763) «Lunedì del Rialto»: Ingenui e perversi DR ◆
SAVOIA (Tel. 861 159) Il generale non si arrende, con D. Robin (VM 18) SA ◆◆
SPLENDID (Tel 622 3204) I cattivi colpi, con S. Signoret (VM 16) S ◆
STADIUM L'ultima notte a Warlock, con H. Fonda A ◆◆
TIRRENO (Tel. 593.091) non pervenuto
TRIESTE (Tel 810 003) La moglie addosso, con D. Saval C ◆◆
TUSCOLO (Tel. 777.634) non pervenuto
ULISSE (Tel 433 744) Zorro il vendicatore A ◆
VENTUNO APRILE (864.677) Superspettacoli nel mondo DO ◆
VERBANO (Tel. 841 185) Sorrisi di una notte d'estate, di I. Bergman SA ◆◆◆
VITTORIA (Tel. 576.316) La guerra dei bottoni SA ◆◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Terze visioni

ADRIACINE (Tel 330 212) San Remo la grande sfida M ◆
ALBA Alla fiera per un marito, con P. Boone C ◆
ANIENE (Tel. 890 817) Sabrina, con A. Hepburn S ◆
APOLLO (Tel 713.300) La moglie addosso, con D. Saval C ◆◆
AQUILA (Tel. 754.951) Fra' Diavolo, con Stanlio e Ollio C ◆◆◆
ARENULA (Tel 653.360) Violenti e selvaggi, con P. Armendariz A ◆
ARIZONA Riposo
AURELIO (Via Bentivoglio) Il tesoro segreto di Cleopatra, con M. Thompson SM ◆
AURORA (Tel 393.069) Benito Mussolini anatomia di un dittatore DO ◆
AVORIO (Tel 755 416) Imboscata selvaggia A ◆
BOSTON (Via di Pietralata 436 Vie segrete, con R. Widmark G ◆
CAPANNELLE Sogno di una notte di mezza sbornia
CASSIO Riposo
CASTELLO (Tel 561.767) Il piccolo colonnello A ◆
CENTRALE (Via Celsa 6) L'ispettore DR ◆◆◆
COLOSSEO (Tel. 736.255) Pugni, pupe e marinai, con U. Tognazzi C ◆
CORALLO (Tel. 211.621) Il grande caldo, con G. Ford G ◆◆◆
DEI PICCOLI Riposo
DELLE MIMOSE (Via Cassia, Tomba di Nerone) I sogni muoiono all'alba, con L. Massari DR ◆
DELLE RONDINI Morte di un bandito, con Lea Massari DR ◆
DORIA (Tel. 353.059) Solo contro i gangsters, con C. Bronson G ◆
EDELWEISS (Tel. 330.107) Gli ammutinati di Samar, con G. Montgomery A ◆
ELDORADO Appuntamento per uccidere, con G. Ralli (VM 16) G ◆
FARNESE (Tel 564.395) Caccia di guerra, con J. Saxon DR ◆
FARO (Tel 509.823) La saga dei pionieri A ◆
IRIS (Tel 865.536) Smog, con R. Salvatori DR ◆◆
LEOCINE La steppa, con C. Vanel DR ◆◆◆
MARCONI (Tel. 240.796) Duello a S. Antonio, con Errol Flynn A ◆
NASCE' Riposo
NOVOCINE (Tel 586.235) La pattuglia invisibile, con A. Quinn A ◆
ODEON (Piazza Esedra, 6) Il comandante Jim, con John Wayne A ◆
ORIENTE Leoni al sole, con V. Caprioli SA ◆◆◆
OTTAVIANO (Tel. 858.059) Universo di notte (VM 18) DO ◆◆
PALAZZO (Tel. 491.431) Riposo
PERLA Riposo
PLANETARIO (Tel. 480.057) Marte dio della guerra, con R. Browne SM ◆
PLATINO (Tel 215 314) A casa dopo l'uragano, con R. Mitchum SM ◆
PRIMA PORTA Riposo
PUCCINI Riposo
REGILLA Riposo
ROMA Ricordati di Napoli
RUBINO (Tel. 590.827) La notte delle streghe, con P. Wyngarde (VM 14) A ◆◆
SALA UMBERTO (674.753) Il pugnale siamese, con J. Hansen G ◆
SILVER CINE (Tiburtino III) Riposo
SULTANO (P.za Clemente XI) Le scimitarre dei mongoli, con T. Mifune A ◆
TRIANON (Tel. 780.302) Malesia magica DO ◆

Arene

DELLE PALME Riposo
PARADISO Massacro alle colline nere, con C. Walker A ◆
TARANTO Pianura rossa, con G. Peck A ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO Riposo
AVILA (Corso d'Italia 37) Riposo
BELLARMINO Riposo
BELLE ARTI Riposo
CHIESA NUOVA Riposo
COLOMBO (Tel. 923.803) Riposo
COLUMBUS (Tel. 510.462) Riposo
CRISOGONO Riposo
DEGLI SCIPIONI Riposo
DON BOSCO Riposo
DELLE GRAZIE (375.767) Riposo
DUE MACELLI Riposo
EUCLIDE (Tel. 802.511) Riposo
FARNESINA (Via Farnesina) Riposo
GIOVANE TRASTEVERE Riposo
GUADALUPE (Monte Mario) Riposo
LIBIA Riposo
LIVORNO (Via Livorno 57) Riposo
MEDAGLIE D'ORO Riposo
NATIVITA' (Via Gallia 162) Riposo
NOMENTANO (Via F. Redi) Riposo
NUOVO DONNA OLIMPIA Riposo
ORIONE Riposo
OSTIENSE Riposo
OTTAVILLA Riposo
PAX Riposo
PIO X (Via Etruschi 38) Riposo
QUIRITI (Tel. 312.283) Riposo
RADIO (Tel. 318.532) Riposo
RIPOSO Riposo
REDENTORE (Tel. 890.292) Riposo
SALA CLEMSON Riposo
SACRO CUORE (V. Magenta) Riposo
S. CUORE (in Trastevere) Riposo
SALA ERITREA (via Lucrino) Riposo
SALA PIEMONTE Riposo
SALA S. SATURNINO Riposo Croce in Gerusalemme) Riposo
SALA S. SPIRITO Spettacoli teatrali
SALA TRASPONTINA Riposo
SALA URBE Riposo
SALA VIGNOLI (Tel. 291.181) Riposo
SALERNO Riposo
SAN FELICE Riposo
S. BIBIANA Riposo
S. DOROTEA Riposo
S. IPPOLITO Riposo
SAVERIO Riposo
SAVIO Riposo
SALA SESSORIANA (P. Santa Riposo
SORGENTE (Tel. 211.743) Riposo
TIZIANO (Tel. 398.777) TRASTEVERE Riposo
TRIONFALE Riposo
VIRTUS (Tel 620.409) Riposo

Due giovanissimi lanciati dalla trasmissione: «Il signore di mezza età». Sono Luciana Gilli e Gianni Morandi

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 17,30 riunione di corse di levrieri.

Ha vinto la frazione di Treviso, riguadagnando oltre 3' in classifica

Cronotappa: grande Adorni

Ronchini di nuovo in «rosa»

RONCHINI, nuovo «leader» del Giro, sul lettino di un albergo di Treviso dopo la cronotappa. Gli è accanto la moglie che gli misura la riconquistata maglia rosa. (Telefoto all'Unità)

Dal nostro inviato

TREVISO, 4

Non c'è scampo. La regola delle gare a cronometro — le corse della verità, com'ha detto il primo che le ha organizzate: Gaston Benac — è stata rispettata, perchè è una giusta, implacabile regola. Infatti, Quando ciclisti non adoperano l'intelligenza nera per tessere, nel gruppo, la rete delle tattiche, i risultati esaltano i più forti, i più coraggiosi, i più preparati. Il tic-tac dell'orologio non perdona. Gli stanchi e i deboli si smarriscono. E' il caso di Baldini? L'Ercole di Romagna godeva i favori di tutti o quasi. Era il più dotato e il più completo, fra i pochi specialisti. Non basta. Il percorso di Treviso, con lunghi rettifili e larghe curve, era particolarmente adatto ai suoi mezzi. Ma pioveva. Baldini ha avuto paura, e s'è trattenuto? Crediamo di conoscere un pò il suo carattere remissivo e rassegnato, che gli impedisce di esprimere la classe che possiede, e perciò non l'escludiamo, anche se la fortuna non l'ha aiutato. Anzi. E' caduto, Baldini. E, però, non è l'incidente che, a parer nostro, ha determinato la sua sconfitta: a metà del cammino, Adorni era già in vantaggio di 10".

E, comunque, Adorni s'è rivelato una passista di grande talento. Ed ha spiegato la sua potenza e la sua agilità, scatenandosi in una progressione rapida e gagliarda, violenta e feroce, che gli ha assicurato la vittoria di tappa, e gli permette di puntare alla maggiore conquista. Allora, dobbiamo pensare che con Adorni il ciclismo di casa uscirà finalmente dagli anni bui? La realtà è che, nel giro di poco più di un'ora, il simpatico, modesto, giovane campione ha ricuperato il ritardo dovuto alla crisi di Pescara. Meglio. S'è alzato sui diretti avversari. Lui, Adorni, adesso è il primo dei quattro moschettieri. Segue Zancanaro, a 8". Segue De Rosso, a 14", segue Balmamion, a 22". Il colpo è formidabile. Impressiona, e sgomenta i rivali. Ronchini trema, addirittura. E' riuscito, sì, nel suo scopo, ch'era quello di indossar di nuovo la maglia rosa. Ma le insegne della superiorità hanno un fragile, fragilissimo sostegno: 2", appena. E le Alpi sono vicine. Il Nevegal è prossimo.

E' così, la vicenda romanzata della competizione continua. Restiamo nell'incertezza. Rimaniamo al fascino di ciò che potrà accadere. Certo. Adorni? Zancanaro? De Rosso? Balmamion? E se non è la lotteria, poco ci manca. Adorni, ha convinto sul piano, dove ha dimostrato di possedere mezzi superiori, nella specialità più dura, più genuina. L'interrogativo è la montagna.

Le Alpi, ad ovest, non hanno chiarito la situazione. Le Alpi, ad Est, aspettano per la sentenza. La mischia s'annuncia drammatica, e non esclude le emozioni. Adorni, Zancanaro, De Rosso e Balmamion s'affronteranno su un piano di quasi perfetta uguaglianza. Non mancano gli oracoli, che la superba e splendida prova di Adorni eccita, ciò nonostante, nessuno condanna Balmamion e De Rosso. E se c'è chi punta il dito su Zancanaro è per accusare il ragazzo isolato, che non rispetta le norme: succhia le ruote, fa il vagone. Come oggi, dietro ad Adorni.

Oggi, il Giro d'Italia era profondamente commosso. Esprimeva il suo cordoglio per la morte di Giovanni XXIII. Riprendeva la disputa con infinita tristezza. E interpretava la necessità come un sacrificio, che univa, con le sue fatiche e la sua perseveranza, ai suffragi del mondo. Si riduceva ai suoi esclusivi termini sportivi. Perchè il dolore era di tutti. Non c'erano bandiere. E pioveva. Ogni tanto la luce dei lampi illuminava di un candore osseo le stupende pianure, ricche di parchi e di meravigliose ville, al di qua e al di là della strada del circuito, un triangolo che aveva per vertici: Treviso, Montebelluna e Nervesa.

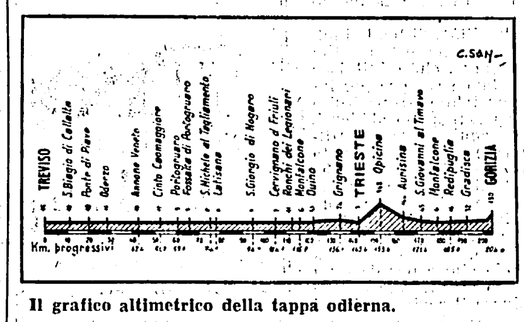
Gli uomini correvano con i segni del lutto. I più, andavano verso il traguardo per il puro compimento di un dovere. I gregari e i rincalzi non dovevano spingere la fondo. La nostra proposta di allargare il tempo massimo, sollecitata poi da direttori delle pattuglie, veniva accettata: il limite saliva al 30%, e permetteva una tranquilla, comoda marcia. Tuttavia, malgrado il tempo e gli asfalti viscidi, traditori, il passo era veloce. Sulla distanza dei 56 chilometri, si guadagnava subito l'onore della citazione Pellegrini, in cartellone con 1.16'22". Cedeva, Pellegrini, a Guernieri: 1.14'55". Quindi, veniva di scena Bailetti: 1.14'32".

Fra i gregari e i rincalzi, si lanciava Baldini, che, a metà del cammino, avanzava Bailetti di 1'42". L'Ercole di Romagna scappava: le ruote di seta della sua bicicletta lasciavano sul bagnato una scia leggera, che si interrompeva di colpo in una curva, nei paraggi di Nervesa. Ma Ercole cadeva. La sua ripresa era faticosa, e, comunque, la sua conclusione risultava buona: 1.11'47".

Non pioveva più. E nel cielo basso, giallognolo, ogni tanto si mostrava il sole, come una goccia di scolorina. La giostra girava con i migliori impegnati anima e corpo, mentre scarseggiavano Pambianco, Taccone, Cribiori, Brugnami e Battistini. Pestava bene Carlesi. Pestava di più focosamente, Ronchini, in contrasto, sul filo dei secondi, con Zancanaro, De Rosso e Balmamion. E Adorni? Dominava. A metà del cammino, precedeva Baldini di 10". E tagliava il nastro staccando l'amico di 47", al termine di una galoppata perfetta. Il tempo? 1.11'. La media? 47.323. Qual'era, dunque, il significato preciso dell'exploit di Adorni? Ecco. Il sorprendente, clamoroso successo di tappa. E una grossa ipoteca sul Giro d'Italia. L'impresa, nei conosciuti limiti del campo, appariva davvero eccezionale.

Attilio Camoriano

Oggi la Treviso-Gorizia



Il grafico altimetrico della tappa odierna.

Archiviata la «cronotappa» il Giro d'Italia riprende oggi la via per Milano dove si concluderà domenica pomeriggio. Per oggi è in programma la Treviso-Gorizia di Km. 204. Una tappa «liscia» con la sola salita di Opicina a tre quarti del cammino. Dura invece s'annuncia la tappa di domani (Km. 240) da Gorizia a Nevegal: c'è da salire sulla cima del Sappada (m. 1292) e subito dopo da arrampicarsi fino al Passo di Zovo (m. 1482), poi, all'arrivo, la durissima arrampicata di Nevegal per raggiungere il traguardo a «quota 1030».

Per la morte del Pontefice

Il cordoglio degli sportivi

In segno di cordoglio per la morte del Papa le Federazioni sportive su invito del CONI hanno deciso che in tutte le gare in programma fino a domenica venga osservato un minuto di raccoglimento. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati al camerlengo Aloisi Masella da vari presidenti di Federazioni sportive.

ADORNI piange di gioia subito dopo l'annuncio del suo exploit. (Telefoto all'Unità)

Adorni dopo la clamorosa vittoria

«Ercole..., non volevo batterti...!»

Dal nostro inviato

TREVISO, 4

Oggi Viale d'Alviano è un pò come una grande stazione. Dalle 12,30 in avanti ogni due minuti parte un treno, pardon un corridore. Lo segue una macchina con l'ufficiale di gara. Per essere precisi 90 partenti e 90 arrivi, se qualcuno non si fermerà per la strada. E' il giorno in cui tutti guardano l'orologio, il lento, ma inesorabile movimento delle lancette che è uguale per Marcoli e per Baldini, per Tramontin e per Ronchini.

Viale D'Alviano con i suoi alberi secolari è il nostro quartier generale. Li vediamo partire, e li vediamo arrivare. E' una giornata d'autunno. Verso le tredici si mette a piovere e gli spettatori, pochi, circa duemila, aprono gli ombrelli. L'ambiente è triste, disadorno. I corridori si lanciano da una pedana, e l'avvio sembra per tutti pieno di promesse. Ma la fatica si farà presto sentire e provocherà, anche negli uomini dell'alta classifica, sofferenze e crisi.

La corsa è lunga 56 chilometri. L'attesa è breve. Via via i corridori spuntano da una curva e compiono gli ultimi cinquecento metri a denti stretti. Il primo che arriva è il numero 38, Giuseppe Tonucci. Vede Baldini e gli dice: «attento Ercole, perchè la strada è viscida e la ruota posteriore scivola». Barale chiede a Fornoni: «E' dura?». No, ma c'è vento», risponde Fornoni che non ha forzato per ordini di scuderia. Spinello ha forato. Accordi supera il traguardo e guarda l'orologio

Piove a dirotto. Arrivano bagnati fradici e vanno subito in albergo. I tempi e le medie si susseguono. E' caduto Vigna, sono caduti Bariviera, Chiarini, Vitali. Piancastelli e molti altri, quasi tutti. Vitali, che per giunta ha forato due volte, è conciato male e finisce sull'autolettiga della Croce Bianca. Fischiano Mealli, colpevole di vestire la maglia tricolore che da queste parti vorrebbero vedere addosso a Fontana.

Naturalmente aspettano tutti Baldini. E Baldini. Baldini arriva col volto segnato dalla fatica e dal dolore. E' caduto a 25 chilometri dal traguardo, sanguina ad una mano, ad un braccio ed a una coscia. «Sono caduto da fermo. I carabinieri di servizio mi dicevano piano piano e io mi fermavo ad ogni curva, ma sono caduto lo stesso...». «Mostra la coscia, Ercole. Fai vedere il braccio», gli dicono i fotografi. E lui mostra le ferite, la coscia martoriata.

Il ritornello delle cadute e delle lamentele si ripete. Fontana ha i calzoncini strappati da un capitombolo. Taccone perde sangue da uno zigomo; Battistini e Massignan giungono con la schiuma alla bocca; Carlesi è uscito di curva ed è finito contro gli spettatori. Arrivano gli uomini dell'alta classifica. A Ronchini è andata bene. Non è caduto ed ha preso la maglia rosa. «Mi sono portato su Brugnami che aveva forato. Per me va bene così». dice Diego. E arriva Adorni. E' fresco, il più fresco di quelli giunti finora. «L'inizio è stato duro, ma dopo aver preso Zancanaro al quindicesimo chilometro tutto è andato per il meglio. Che tempo ho fatto?». L'altoparlante annuncia il tempo di Adorni che è il tempo del vincitore e Adorni ha una crisi di pianto. «Perchè ho battuto Baldini?. Perchè? Non volevo, non dovevo...». E' un pianto che viene dal cuore, dalla amicizia per Ercole. I due si vedono in albergo, si abbracciano. «E' la più grande soddisfazione della mia vita, ma era sufficiente arrivare alle tue spalle. Hai pedalato sotto l'acqua, sei caduto, altrimenti avresti vinto. Scusami Ercole, scusami». dice Adorni tra le lacrime. Baldini lo rincuora, gli dice bravo due volte, ma si vede che è amareggiato per la sconfitta, anche se a batterlo è stato il suo amico. Baldini aveva solo questa corsa da vincere, non l'ha vinta e sembra uno straccio.

Gino Sala

«Giro» in cifre

L'ordine d'arrivo

1) Vittorio Adorni (Cynar) che percorre i Km. 56 in ore 1,11'00", alla media di chilometri 47.323;
2) Baldini a 47". (media 46.807);
3) Ronchini a 2'33";
4) De Rosso a 3'28";
5) Zancanaro e Bailetti a 3'32";
7) Balmamion a 3'50"; 8) Carlesi a 3'52"; 9) Guernieri a 3'55"; 10) Brugnami a 4'32"; 11) Pambianco a 4'38"; 12) Battistini a 5'06"; 13) Pellegrini a 5'22"; 14) Bono a 5'34"; 15) Ciampi a 5'52"; 16) Fezzardi a 5'57"; 17) Bariviera a 6,02"; 17) Falaschi a 6'08"; 19) Vitali a 6'09"; 20) Partesotti a 6'10"; 21) Alomar a 6'31"; 22) Giorza a 6'33"; 23) Fontona a 6'40"; 24) Zorzetti a 6'41"; 25) Neri a 6' e 48"; 26) Galdeano a 6'57"; 27) Tonucci a 7'06"; 28) Massignan a 7'08"; 29) Garau a 7'14"; 30) Casati a 7'15"; 31) Mealli a 7'19"; 32) Taccone a 7'22"; 33) Vigna a 7'24"; 34) Chiarini a 7'44"; 35) Minieri a 7'44"; 36) Zilioli a 7'54"; 37) Babini a 7'56"; 38) Benedetti a 8'05"; 39) Ferretti a 8'12"; 40) Fontana a 8'15"; 41) Panicelli a 8'18"; 43) Marzaioli a 8'18"; 43) Assirelli a 8'22"; 44) Poggiali a 8'23"; 45) Gentina a 8'29"; 46) Magnani a 8'32"; 47) Adami a 8'40"; 48) Carminati a 8'42"; 49) Fornoni a 8' e 57"; 50) Alberti a 8'58"; 51) Sarti a 9'05"; 52) Fallarini a 9'08"; 53) Marcaletti a 9'10"; 54) Bitossi a 9'13"; 55) Pancini a 9'15"; 56) Zanchi a 9'19"; 57) Pancastelli a 9'21"; 58) Marcelli a 9'24"; 59) Mazzacurati a 9'36"; 60) Sartore a 9'42"; 61) Boi a 9'44"; 62) Vendemiati a 9'47"; 63) Franchi a 9'52"; 64) Lenzi a 10'07"; 65) Accordi a 10'09"; 66) Sabbadin a 10'12"; 67) Moser a 10'13"; 68) Barale a 10'15"; 69) Cribiori a 10'18"; 70) Rimessi a 10'16"; 71) Baffi a 10'23"; 72) Spinello a 10'52"; 73) Minetto a 10'54"; 74) Zaimbro a 10'57"; 75) Dante a 10'58"; 76) Ceppi a 11'01"; 77) Ferrari a 11'23"; 78) Giusti a 1'42"; 79) Bruni a 11'46"; 80) Conterno a 11'48"; 81) Ciolli a 11'58"; 82) Consigli a 12'; 83) Maserati a 12'06"; 84) Mele a 12'09";

La classifica generale

1) Ronchini in 84.50'41";
2) Adorni a 2";
3) Zancanaro a 10";
4) De Rosso a 16";
5) Balmamion a 24";
6) Brugnami a 7'35"; 7) Carlesi a 8'49"; 8) Massignan a 13'47"; 9) Battistini a 14'06"; 10) Taccone a 15'09"; 11) Cribiori a 17'25"; 12) Fontona a 18'13"; 13) Casati a 24'31"; 14) Bono a 24'39"; 15) Fontona a 25'24"; 16) Pambianco a 26'49"; 17) Alomar a 28'38"; 18) Panicelli a 29'06"; 19) Mealli a 29'17"; 20) Partesotti a 35'25"; 21) Conterno a 36'06"; 22) Poggiali a 36'20"; 23) Zilioli a 40'03"; 24) Ferretti a 40'20"; 25) Assirelli a 41'05"; 26) Martinato a 44'52"; 27) Magnani a 48'15"; 28) Moser a 48'26"; 29) Maserati a 48'53"; 30) Baldini a 51'34"; 31) Bitossi a 55'35"; 32) Ceppi a 56'42"; 33) Sartore a 1,00'12"; 34) Gentina a 1,00'38"; 35) Barale a 1,00'57"; 36) Ferrari a 1,03'17"; 37) Ranucci a 1,04'04"; 38) Mazzacurati a 1,10'34"; 39) Pancini a 1,12'15"; 40) Benedetti a 1,14'11"; 41) Neri a 1,15'04"; 42) Galdeano a 1,16'20"; 43) Sabbadin a 1, 16'48"; 44) Consigli a 1,18'00"; 45) Bailetti a 1,18'46"; 46) Dante a 1,19'34"; 47) Vendemiati a 1,21'19"; 48) Babini a 1,21'32"; 49) Carminati a 1,24'10"; 50) Fallarini a 1,24'40"; 51) Ciampi a 1,26'19"; 52) Minieri a 1,29'32"; 53) Chiarini a 1,31'04"; 54) Falaschi a 1,31'14"; 55) Bui a 1, 33'26"; 56) Vitali a 1,36'13"; 57) Adami a 1,37'40"; 58) Giorza a 1,37'55"; 59) Fezzardi a 1,39'03"; 60) Sarti a 1,46'37"; 61) Bariviera a 1,41'16"; 62) Moresi a 1,45'17"; 63) Guarnieri a 1, 48'14"; 64) Piancastelli a 1, 54'55"; 65) Tramontin a 1, 56'56"; 66) Pellegrini a 1,58'59"; 67) Garau a 2,00'22"; 68) Pifferi a 2,01'43"; 69) Zorzetti a 2, 01'44"; 70) Ciolli a 2,04'13"; 71) Giusti a 2,04'27"; 72) Vigna a 2,06'10"; 73) Marzaioli a 2, 06'16"; 74) Franchi a 2,07'59"; 75) Lenzi a 2,13'53"; 76) Rimessi a 2, 19'04"; 77) Mele a 2, 19'16"; 78) Alberti a 2,23'53"; 79) Marcaletti a 2,24'27"; 80) Velucchi a 2,26'04"; 81) Zanchi a 2,26'14"; 82) Minetto a 2, 28'36"; 83) Baffi a 2,36'12"; 84) Fornoni a 2,36'57"; 85) Accordi

A Udine contro l'Austria B

Oggi l'Italia B cerca la rivincita

ITALIA B

Negri
Gori — Robotti
Tumburus — Janich — Bolchi
De Sisti — Corso
Mora — Di Giacomo — Canella

Rehnelt — Kowaniers — Koleznik
Kozlicek — Wieger
Ninaus — Frank — Erkinger
Sackmann — Trubig
Pichler

AUSTRIA B

ARBITRO: Heymann (Svizzera).

Della partita verrà trasmessa la radiocronaca del secondo tempo a partire dalle 17,45. La televisione invece trasmetterà la telecronaca registrata alle 22,05.

Dal nostro inviato

UDINE, 4

Abbiamo passato il pomeriggio nel «ritiro» degli azzurri: una vecchia trattoria di quelle tipiche friulane, una dozzina di chilometri fuori città, che nasconde dietro la facciata rustica i restauri posticci di una architettura più recente, modesto olocausto alla corsa dei tempi e alle sempre nuove esigenze del turismo mondano.

Il paesino è deserto e persino i bambini che a frotte assediano l'entrata e i cancelli del giardino, sembrano bisbigliare sottovoce, quasi a proteggere la sieste dai loro eroi. Dormono, infatti, gli azzurri, e la *hall* è deserta e in penombra. Ne approfittiamo per fare due chiacchiere con il signor Meroi, regista infaticabile di questa «settimana azzurra»: tutto è finito nel migliore dei modi e il buon Meroi era completamente esausto, traboccante di entusiasmo per un avvenimento da tempo atteso. L'organizzazione è stata perfetta e la grande festa di domani ne sarà la conclusione più bella e meritata.

Il discorso si allarga: gli accompagnatori della comitiva arrivano a fare gli onori di casa e uno dopo l'altro i ragazzi di Fabbri scendono dalle loro stanze. Gente riposata, facce serene, atmosfera tranquilla, distesa, nonostante la noia di una giornata grigia, priva per di più di cinema e di TV.

Rivera insegna l'ultima mossa di judo a Bulgarelli, Janich fa dell'umorismo con Guarneri, Maldini firma cartoline e Bolchi è preoccupato per l'incidente di Facchetti: il terzino neroazzurro se l'è cavata con poche scalfitture (e questa sera si aggregherà alla compagnia), ma la macchina che si è sfasciata contro il muro era sua, di Bruno Bolchi, e da due mesi soltanto.

Il C.U. Fabbri pensa al risultato e al... futuro

Arriva Fabbri e fa la conta. Ci sono tutti, può radunar la truppa. Lo chiudiamo però in un angolo e, con la pinza, gli strappiamo qualche dichiarazione. Gli sta a cuore il risultato del *match* di domani (dopotutto è una rivincita che da tempo va rimuginando), ma non soltanto quello. E viene qui a galla la vecchia definizione della Nazionale B intesa come «squadra serbatoio» dalla quale di volta in volta attingere per la formazione dei «moschettieri». Gli servirà, quindi, la partita, per l'ultima scelta, quella dei due nomi da aggiungere alla lista per Vienna: e forse tre, visto che Facchetti arriverà solo stasera e bisognerà poi accertarsi delle sue attuali condizioni fisiche. Il dottor Quarenghi ha telefonato le sue garanzie, ma il dottor Quarenghi ha provato anche a peccare d'eccessivo ottimismo, e Fabbri lo sa!

La formazione dei cadetti per domani è comunque quella annunciata, vale a dire: Negri, Gori, Robotti, Tumburus, Janich, Fogli, Mora, De Sisti, Di Giacomo, Corso, Canella. Salvo naturalmente le sostituzioni che si potranno fare durante il *match* e che prevedono l'impiego di Anzolin, di Ferrini, di Castano e magari di Bui, tutta gente che oggi ha osservato completo riposo. Atletica e palleggi invece per i «moschettieri» (più Ferrini che ieri aveva riposato) questa mattina al «Moretti».

Decker ha fiducia nei suoi ragazzi

Poi il solito temporale ha scatenato la sua ira e la fuga a Tricesimo è stata generale. Un pranzo allegro e abbondante, poi, come abbiamo detto, il saporito pisolino. Nel tardo pomeriggio, infine, tutti in autobus e gita a Vinzone: a veder le mummie e tutti quei posti resi celebri dal film «Addio alle Armi».

Per noi, invece, dietro front e rapida galoppata in città, sotto l'ennesimo temporale, per la visita d'obbligo al quartier generale austriaco. I bianchi erano appena tornati da una passeggiata al campo per rendersi conto delle attrezzature e del terreno, e l'allenatore, con squisita gentilezza, ci dettava d'acchito la formazione: Pichler, Trubrig, Sackmann, Franck, Hollaus, Minaus, Kolezvik, Wieger, Howaniec, Kozlicek, Rehnelt. Una formazione giovane, sperimentale, nella quale, però, Decker ha molta fiducia. Siccome tanta fiducia nei suoi cadetti ha anche Fabbri, il *match* di domani promette dunque scintille. Staremo a vedere. E per chiudere un'ultima notizia: arbitrerà il signor Heymann della Federazione svizzera.

Bruno Panzera

Stasera a Milano

Mazzinghi contro Greaves

MILANO, 4.

Domani a Milno, Sandro Mazzinghi affronterà il canadese Greaves. A suo tempo il nordamericano è stato un pugile assai promettente, ma oggi non ha più tante frecce al suo arco. Il ragazzo è stato bruciato dai suoi «protettori» in duri scontri con pugili di assoluto valore mondiale tra i quali Gene Fullmer e Ray «Sugar» Robinson. Non solo, il canadese ha incontrato anche grosse difficoltà a fare il peso e per rientrare nei limiti previsti dal contratto ha dovuto chiedere aiuto a debilitanti saune. Pertanto non dovrebbe essere difficile a Sandro conquistare la vittoria. Per evitare rischi, però, l'italiano dovrà fare molta attenzione al destro del canadese, un destro pesante, recco e preciso che, a suo tempo, gli fruttò una vittoria sull'attuale campione del mondo Dick Tiger.

Nel sottoclou Masteghin se la vedrà con lo americano Alonzo Johnson, un «mediomassimo» ingrassato che lavora bene di sinistro ma che non ha più i riflessi tanto pronti e la mobilità di qualche anno fa allorché affrontava con disinvoltura i migliori elementi della categoria. D'altra parte Masteghin è un «grosso mistero»: a volte sembra promettere mari e monti altre volte si lascia sorprendere come un dilettante qualsiasi da pugili di mediocrissima classe, come è accaduto con Sawyer, tanto, secco preciso che a suo tempo, gli fruttò pugili è difficile fare un pronostico, o meglio diciamo che se Masteghin non commetterà errori la sua vittoria sarà facile, diversamente tutto potrà accadere. Negli altri incontri della sera, Piazza si batterà con Furio, Casti collauderà il suo valore contro Bettoni e Bardaloni si scazzotterà con Beltramini.

La Lazio tratta Rambotti

Stasera Roma-Leeds Schuetz ha firmato

Il campionato è finito ma per il calcio ancora non è giunto il tempo delle ferie: si gioca tuttora, di domenica ed anche nei giorni feriali. Così oggi si svolgerà un nutrito programma comprendente una partita amichevole, due partite per la Mitropa Cup e tre incontri per la coppa Rappan.

L'amichevole è Roma-Leeds (la squadra inglese nella quale giocava Charles) concordata al tempo dell'acquisto di «King» John: l'acquisto come è noto si è risolto in un mezzo fallimento (e non per colpa di Charles) così come un mezzo fallimento rischia di essere la partita di stasera.

Infatti già contro il Manchester c'erano «e no 15 mila persone sugli spalti del «Flaminio» nonostante il richiamo esercitato dal nome dei vincitori della coppa d'Inghilterra, nonostante i ritorni di Lojacono e Bergmark, nonostante l'esperimento di Manfredini all'ala.

Facile prevedere dunque che stasera (ore 21.15) il concorso di folla sarà ancora minore essendo assai minori i motivi di interesse: tanto è vero che gli stessi dirigenti giallorossi hanno preferito rinunciare all'Olimpico per giocare ancora al Flaminio. Ecco la probabile formazione della Foma: Matteucci, Fontana, Bergmark, Jonsson, Losi, Pestrin; Leonardi, Lojacono, Charles, Angelillo, Manfredini. Ginulfi, Corsini e Guarnacci fungeranno da riserve.

Per la Mitropa Cup invece si giocheranno i retour match del primo turno ovvero Bologna - MTK e Torino-Admiral. Come si ricorderà il Bologna pareggiò per 1 a 1 nell'incontro di andata a Budapest mentre il Torino fu battuto 1 a 0: i due incontri di stasera dunque saranno decisivi per qualificare le squadre ammesse al secondo turno, con la avvertenza che le italiane hanno buona probabilità.

Per la coppa Rappan infine oggi avranno luogo tre incontri che vedranno impegnate Modena, Sampdoria e Venezia, tutte in trasferta: il Modena (guidato dal confermato Frossi) giocherà a Gand con la squadra La Gantoise, la Sampdoria giocherà ad Anversa con l'Antwerp e il Venezia giocherà a Lierse con la squadra locale. Tutte e tre le partite ovviamente si svolgeranno in notturna.

Per la stessa coppa la Fiorentina giocherà domani sera a Zurigo, mentre sabato si giocheranno i retour match per la coppa dell'Amicizia (tra questi Milan-Lens, Genoa-Rennes e Catania-Lione).

• • •

La campagna acquisti della Roma si è praticamente conclusa ieri con la firma degli ingaggi del tedesco Schuetz e del veneziano Dori (il primo è costato 70 milioni ed il secondo 80). Per la campagna cessioni invece si attende la risposta della Fiorentina per Lojacono (80 milioni per la comproprietà): da rilevare che il Milan ha già offerto 100 milioni sempre per la comproprietà, per cui se cade l'impegno con i viola per la Roma sarà tanto di guadagnato. Alla Fiorentina invece andrà in prestito Salvori che al Mantova non serve più: al Mantova andrà al suo posto Nicolè (sempre in prestito) insieme a Manganotto, a Schellinger e a Jonsson (questi però deve ancora accordarsi sul suo ingaggio personale). Infine per Manfredini ci sono tre richieste del Milan, della Juve e dell'Inter: tutte però sono ferme ad una offerta di 200 milioni mentre la Roma ne vuole 250.

• • •

Anche la Lazio intanto, ora che ha la certezza quasi matematica del suo ritorno nella massima divisione sta muovendo i primi passi verso la costruzione della squadra che dovrà disputare il campionato di serie A.

Attualmente i dirigenti di viale Rossini si stanno muovendo su obiettivi minori in attesa che Gipo Viani, dopo essersi svincolato del tutto dal Milan venga a portare il suo contributo di esperienza. Costi sono state concluse le trattative per l'ingaggio di Baldini una giovane ala ambidestra (19 anni) proveniente dall'OMI ma che quest'anno era stato ceduto in prestito all'Acicalcio. Altre trattative sono state allacciate con l'Anconitana per il terzino Rambotti: la Lazio ha offerto il giovane Luttazzi più un altro paio di giovani a scelta dell'Anconitana il tutto con la aggiunta di qualche milione. E pensare che Rambotti proviene dalle file giovanili della Lazio!

Schuetz ha firmato per la Roma

Due Ferrari al GP del Belgio

MODENA, 4

Due monoposto Ferrari, pilotate da John Surtees e Willy Mairesse, parteciperanno domenica al ventiquattresimo Gran Premio del Belgio, valevole quale seconda prova del campionato mondiale conduttori formula uno. Sono previste due giornate di prove, venerdì 7 e sabato 8 giugno. La partenza della corsa, che si svolgerà sulla distanza di trentadue giri nel circuito di Francorchamps chilometri 14.100 per complessivi chilometri 451, verrà data alle ore 15.30 di domenica 9 giugno.

Crisi di governo e legge urbanistica

Le indiscrezioni sul rapporto presentato all'on. Moro a conclusione dei lavori della commissione di esperti per l'urbanistica formata dai rappresentanti della DC, del PSDI, del PRI e del PSI, hanno suscitato commenti preoccupati negli ambienti politici e urbanistici democratici. Secondo quanto si è appreso, la linea alternativa al progetto di legge Sullo, elaborata dalla commissione del CNEL presieduta dal d.c. Petrilli, è stata accolta dai rappresentanti della DC, del PSDI e del PRI, mentre da parte socialista sono state espresse alcune riserve. Il rapporto dovrà essere esaminato in sede politica: tuttavia ciò non ha impedito ai giornali della destra confindustriale di dare per scontato il raggiungimento di un «accordo basato sulla rinuncia dei due punti più criticati — come scrive *il Sole* — del progetto Sullo e cioè il diritto di superficie e l'esproprio in base al puro valore agricolo». L'*Avanti!* dal canto suo, pur senza precisare la posizione socialista in seno alla commissione urbanistica si limita ad affermare che non vi sono indiscrezioni e scrive che «molti giornali sostengono che esistono ancora notevoli motivi di differenza tra le varie posizioni», quasi a smentire che un accordo sia stato raggiunto.

Da parte della DC, del PSDI e del PRI comunque non esistono dubbi; nel rapporto degli esperti presentato a Moro ha trovato la sua espressione il violento attacco mosso prima della campagna elettorale dalla destra economica e politica alla sostanza del progetto Sullo. Attacco subito dalla stessa DC che è giunta al punto di sconfessare il suo ministro.

La sostanza del progetto Sullo è costituita dal diritto di esproprio da parte del Comune (articolo 23) con forme di indennizzo (art. 24) che non tengano conto di «qualsiasi incremento di valore che si sia verificato o possa verificarsi direttamente o indirettamente per effetto della progettazione, dell'adozione e dell'attuazione del piano regolatore generale».

In questo modo la proprietà privata del suolo urbano non solo viene subordinata agli interessi generali della pianificazione urbanistica ma viene progressivamente liquidata (cioè il contrario di quanto è avvenuto finora generando il caos delle città). Si tende inoltre a stroncare la rendita sulle aree, che costituisce una taglia sempre più insopportabile soprattutto per i ceti meno abbienti, sia acquirenti che affittuari di alloggi. Si tratta dunque di principi che costituiscono la premessa indispensabile per una politica organica dell'Ente pubblico nel settore edilizio, che indicano la strada giusta per dare un nuovo assetto alle città e ridurre il regime dei fitti e il costo degli alloggi.

Il CNEL ha lungamente esaminato il progetto Sullo; la maggioranza lo ha sottoposto ad una critica severa e distruttiva proprio nei suoi principi innovatori. Nel suo «parere» il CNEL ha riconosciuto la esistenza di alcune necessità oggettive che impongono la razionalizzazione dello sviluppo urbanistico (industrializzazione del settore edilizio, freno ai costi dell'insediamento, misure da opporre al caos dei servizi), ha accettato la parte del progetto Sullo che estende i poteri di pianificazione, e che riversa sulla rendita i costi di alcuni servizi, ma ha ridotto il diritto di esproprio ad una misura punitiva contro i proprietari che non realizzano le costruzioni previste dai piani particolareggiati, costruzioni che dovrebbero venire realizzate dai proprietari consorziati per intere zone. L'eventuale esproprio verrà effettuato a prezzo di mercato.

In questo modo l'attività speculatrice viene concentrata nelle mani più potenti sacrificando i piccoli e le taglie della rendita sulle aree vengono mantenute all'attuale livello, lasciando la strada aperta a future speculazioni. In poche parole viene proposta una speculazione più «moderna», non più legata alla attività speculativa nella sua forma tradizionale.

Queste proposte sono state accolte dai rappresentanti della DC, del PSDI e del PRI (non per nulla uno degli esperti della DC era lo stesso Petrilli che ha presieduto la commissione CNEL) e su di esse, appunto, il rappresentante socialista ha espresso una riserva.

Dopo la riscossa sindacale nel monopolio

Nuovo sciopero alla Montecatini

Da parte del monopolio

Frode contro i bieticoltori

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 4.

Il monopolio saccarifero non finisce mai di stupire. A scandalo aggiunge scandalo. Il Consorzio nazionale bieticoltori ha denunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, che gli industriali hanno sottratto in dieci anni, dal 1952 al '61, oltre 83 miliardi ai produttori di bietole. In un articolo che verrà pubblicato nel prossimo numero, il «Giornale dei contadini», dell'Alleanza nazionale contadini, spiega il meccanismo di questa nuova frode. Secondo il Comitato interministeriale prezzi, al produttore agricolo dovrebbe spettare, per chilogrammo di zucchero estratto 73,71 lire. Nei dieci anni considerati i bieticoltori avrebbero dovuto percepire 666 miliardi e 771 milioni. Invece, i contadini hanno ricevuto 583 miliardi e 424 milioni. Il monopolio, appunto, si è trattenuto la bella sommetta di oltre 83 miliardi.

I rappresentanti degli industriali — è vero — precisa il «Giornale dei contadini», potrebbero obiettare che una parte dello zucchero considerato è stata ottenuta attraverso la lavorazione delle melasse. Certo. Ma non sono forse le melasse sottoprodotti della lavorazione delle bietole?, si domanda il giornale. E come tali non debbono essere, allora, pagate ai produttori agricoli? La questione è di viva attualità, il consorzio nazionale bieticolo la considera fra i punti principali di contrattazione con gli industriali. Ma anche a prescindere dalle melasse, risulterebbe che il danno subito dai contadini è di oltre 50 miliardi.

Oggi, di fronte al silenzio assoluto delle autorità un gruppo di Sindaci della provincia di Bologna si è recato presso la direzione dello zuccherificio di San Pietro in Casale per essere informato sullo stato delle scorte. Il direttore dello stabilimento ha risposto: abbiamo 30.000 quintali di zucchero sufficienti per soddisfare le richieste fino alla prossima campagna saccarifera. E allora perchè lo zucchero scarseggia nei negozi? Quale è la consistenza delle scorte negli altri stabilimenti? Può fornire il ministro Rumor — o gli altri suoi colleghi delle finanze, dell'industria del commercio con l'estero — i dati sulle reali giacenze di cui disponiamo? Riproponiamo, è vero, gli stessi interrogativi di due settimane fa, ma è proprio da una risposta autorevole, precisa, non equivoca, che si può cominciare a tentare di bloccare la speculazione in atto. Il silenzio, al contrario, alimenta tutte le congetture. Anche quella che gli industriali abbiano venduto i sei milioni che non si trovano evadendo così l'imposta per oltre 40 miliardi. E' tempo di fare luce completa su questa macchina di scandali che è l'industria saccarifera.

Questa coscienza comincia ad esprimersi attivamente. La cooperazione di consumo bolognese — di fronte alla carenza delle autorità — ha deciso di assumersi direttamente la difesa dei consumatori rifiutando di acquistare e di mettere in vendita zucchero al di sopra del limite massimo fissato dal CIP. Contro gli speculatori ha mobilitato tutta l'opinione pubblica della città. Venerdì prossimo, per una politica nazionale dello zucchero, si svolgerà una manifestazione in una piazza cittadina.

L'agitazione è stata proclamata in tutte le province di produzione della barbabietola. I contadini sono stati invitati a non consegnare il prodotto agli industriali fino a quando non sarà firmato un regolare contratto. Non solo: i contadini vogliono cominciare a guardare anche dentro questa fabbrica di miliardi e di scandali. Negli zuccherifici intendono, cioè, avere propri rappresentanti per controllare quale sia la reale capacità di trasformazione degli impianti a cui è collegato il prezzo delle barbabietole. Ci si muove: produttori agricoli, operai zuccherieri, consumatori tutti uniti contro il monopolio. Solo il ministro Rumor continua a tacere.

Orazio Pizzigoni

Zucchero

Confermata la speculazione

Lo zucchero c'è. Le rivelazioni dell'«Unità» hanno ricevuto un'altra conferma. Dopo il quotidiano democristiano, il quale nei giorni scorsi è stato costretto ad ammettere che vi sono scorte sufficienti, «ambienti solitamente bene informati» — come riferisce l'Agenzia Italia — hanno riaffermato che vi sono in Italia quantitativi di zucchero sufficienti a soddisfare il consumo.

In questi ambienti — scrive testualmente l'Agenzia Italia — «si fa osservare che l'allarmismo suscitato nell'opinione pubblica circa una presunta deficienza di zucchero, tale quasi da non poter soddisfare il consumo interno, peraltro in continuo aumento, deve essere ritenuta come frutto di artificiose manovre di speculatori, che vanno ricercati in tutti i settori interessati a tale prodotto: dagli industriali agli importatori, dai grossisti ai dettaglianti».

Chi si nasconde dietro questi ambienti bene informati? Il ministro dell'Agricoltura Rumor? L'on. Colombo, ministro dell'Industria? Il ministro delle Finanze? Se è così, perchè tanta circospezione? Hanno paura ad uscire dall'anonimato quando si tratta di denunciare una vergognosa speculazione in atto ormai da oltre un mese? Mentre attendiamo che il governo — nella persona di Rumor o di qualche altro suo collega — assuma finalmente posizione, prendiamo però atto della denuncia, anche se queste ammissioni aggravano le responsabilità politiche del ministro dell'Agricoltura e della DC.

Da tre settimane denunciamo la speculazione. Da tre settimane abbiamo individuato negli industriali saccariferi i principali responsabili. Da tre settimane offriamo una abbondante documentazione sulle manovre dei «baroni dello zucchero». Da tre settimane rivendichiamo una inchiesta su questa macchina di scandali che è il monopolio saccarifero. Adesso, ambienti bene informati confermano che la speculazione c'è. Che cosa si aspetta allora a costringere gli industriali ad immettere sul mercato lo zucchero che hanno imboscato? Che cosa si aspetta a fare luce completa sul monopolio?

o. p.

Prato

Inasprita l'azione dei tessili

Dal nostro corrispondente

PRATO, 4.

La lotta dei 40 mila tessili pratesi si va inasprendo per diretta responsabilità della locale Unione industriali che mantiene, senza alcuna giustificazione, una posizione di stizzoso rifiuto ad ogni trattativa. Mentre continua l'azione articolata nelle aziende e gruppi di aziende, per ogni turno di lavoro, si fa sempre più massiccia l'azione generale in tutto il settore della provincia.

Le tre organizzazioni sindacali hanno proclamato tre giorni consecutivi di sciopero in tutta l'industria tessile della provincia di Firenze dalle ore 6 di venerdì prossimo 7 giugno alle ore 6 di lunedì 10 giugno. Per la stessa giornata di venerdì sono chiamati ad uno sciopero di solidarietà della durata di 24 ore tutti i classificatori di stracci e le lavoranti a domicilio. Nella stessa giornata sarà effettuato, in tutto il mandamento di Prato, uno sciopero generale di tutte le categorie che avrà inizio alle ore 10 e si concluderà alle ore 13. Una manifestazione cittadina di solidarietà e di protesta avrà luogo alle ore 10.30 in piazza del Comune, a Prato.

La lotta diverrà ancora più massiccia la settimana prossima con quattro giorni consecutivi di sciopero in tutto il settore tessile della provincia di Firenze. Intanto, la locale Unione industriali, di fronte all'isolamento cui si è venuta a trovare, e sollecitata anche dalle pressioni sempre più insistenti che molti industriali le fanno per spingerla a trovare una soluzione alla vertenza, ha rotto il riserbo che si era imposto, facendo pubblicare una nota sulla cronaca cittadina della «Nazione», ormai riconosciuto portavoce ufficioso. In tale nota, si vuole giustificare l'intransigenza dell'Unione industriali richiamandosi da un lato al rispetto del vigente contratto di lavoro e creando, dall'altro lato, un artificioso allarme sulla «grave situazione dell'industria pratese». Ma c'è un fatto che l'Unione industriali non riesce a smentire ed è quello che tutte le aziende sono cariche di commesse di lavoro e che, mai come quest'anno, i profitti sono stati tanto elevati. E nella nota padronale vi sono significativi riconoscimenti là dove si afferma che «è indispensabile che sul piano generale i lavoratori hanno diritto di conquistare più favorevoli condizioni economiche», ed ancora dove si riconoscono «come valide in linea teorica, certe richieste di aumenti salariali».

Ma la nota padronale è piena zeppa di contraddizioni con la realtà. Mentre infatti si cerca di documentare le difficoltà economiche che impedirebbero l'accoglimento delle richieste dei lavoratori, vi sono molte piccole e medie aziende che hanno già sottoscritto accordi con i sindacati, e questi accordi riguardano oltre quattromila operai.

Inoltre vi è di più: molti industriali, piccoli, medi e grossi, hanno offerto aumenti salariali spesso largamente superiori a quelli richiesti dai sindacati, ponendo come condizione l'immediata cessazione della lotta. Il sindacato FIOT-CGIL si è anche dichiarato disposto a pubblicare la lunghissima nota di questi industriali tra i quali figurano alcuni che hanno funzione di dirigenti nella locale Unione industriali. Ciò dimostra che esistono tutte le condizioni per giungere ad un accordo.

Il fatto è che l'Unione industriali non intenda concordare con i sindacati il diritto di contrattazione, il riconoscimento della funzione dei sindacati stessi, perchè vuole perpetuare nelle aziende il potere dispotico del padronato. Ma proprio per questo lottano soprattutto i lavoratori, che hanno giustamente respinto offerte anche considerevoli sul piano economico, consapevoli del valore che hanno, ai fini di un reale e duraturo miglioramento collegato al lavoro, delle loro condizioni, le rivendicazioni avanzate dai sindacati.

Oreste Marcelli

Le lotte dei tessili nel Nord

MILANO, 4.

Le lotte dei tessili colpiscono ormai i più importanti gruppi specie nel settore del cotone. Nel milanese i lavoratori in lotta sono ormai 80.000: scioperi articolati indetti dalle tre organizzazioni sindacali, hanno luogo nelle fabbriche del gruppi Unione Manifatture, Dell'Acqua, Tognella e Rati. A Verbania prosegue la lotta nelle altre fabbriche dell'Unione Manifatture. A Busto Arsizio è iniziata stamattina la lotta al Cotonificio Bustese, alla Manifattura di Sant'Antonio e alla Tessitura di Arcorate (Gruppo Tognella).

E' stato proclamato separatamente per lunedì e martedì dai tre sindacati - La FILCEP-CGIL ripropone la unità programmatica e d'azione

MILANO, 4.

Le fabbriche del monopolio Montecatini saranno bloccate da un nuovo sciopero unitario di 48 ore (dal primo turno di lunedì all'ultimo turno di martedì), proclamato questa sera, con comunicati separati, dalle tre organizzazioni di categoria della CGIL, CISL e UIL. Come è noto, lo sciopero del 29 e 30 maggio scorso venne proclamato di sorpresa, senza interpellare la FILCEP-CGIL, dalla CISL e dall'UIL. Il sindacato unitario non si limitò a dare un grande e decisivo contributo per la riuscita della fermata in tutti gli stabilimenti del gruppo, rilanciò l'iniziativa unitaria per isolare e battere la Montecatini.

La proclamazione del nuovo sciopero di lunedì e di martedì — seppure non ancora accompagnata da un chiaro impegno per quanto riguarda la programmazione di un ampio piano di lotta e l'elaborazione di un programma rivendicativo unitario — costituisce però un nuovo importante passo avanti sulla via del rafforzamento dell'unità d'azione tra i sindacati.

Raccogliendo le indicazioni scaturite dalle assemblee operaie dopo la grande riuscita dello sciopero del 29 e 30, la segreteria della FILCEP, riunitasi con i rappresentanti sindacali dei principali centri Montecatini, ha stabilito così di intensificare la lotta mediante un programma di scioperi nazionali da effettuarsi nelle prossime settimane.

Il programma avrà inizio con lo sciopero di 48 ore al quale parteciperanno tutti i lavoratori, ivi compresi gli addetti ai cicli continui. I tempi e le modalità delle azioni successive saranno comunicati

Il convegno ha ribadito la validità della piattaforma rivendicativa FILCEP per l'insieme dei lavoratori del gruppo, imperniata su: consistenti miglioramenti salariali (elevamento della base del premio di produzione, 200 ore di paga globale di fatto); trasformazione dell'attuale premio di produzione in premio collegato al rendimento del lavoro; riduzione di orario; riconoscimento dei diritti sindacali.

Lo slancio unitario emerso tra le maestranze della Montecatini nello sciopero già effettuato ripropone con urgenza la necessità di una operante intesa tra tutte le organizzazioni sindacali, per corrispondere alle pressanti sollecitazioni dei lavoratori.

Nuovo sciopero sulle autolinee

Dopo il primo sciopero contrattuale, effettuato la settimana scorsa, i sindacati dei lavoratori autoferrotranvieri hanno proclamato una nuova astensione per i servizi delle autolinee in concessione. Lo sciopero verrà articolato in due riprese di 12 ore ciascuna, dalle ore 0 alle 12 dei giorni 10 e 11.

La frutta in mano agli speculatori

Sale di prezzo nel frigorifero

Inutilmente il ministro Medici, aprendo il convegno internazionale sugli ortofrutticoli che si è svolto a Bologna, ha richiamato i presenti a riflettere sulle cifre. Non era una richiesta poi tanto esagerata se si considera che, in dieci mesi, abbiamo avuto tre cadute paurose di prodotti ortofrutticoli: nell'agosto 1962 l'uva da tavola, in gran parte svenduta a prezzi bassissimi dai contadini, in parte vinificata (e ora ce la ritroviamo sotto forma di vino invendibile); in settembre le mele di Ferrara dove un milione di q.li è stato mandato alla distillazione; in aprile-maggio lo ingorgo delle patate novelle fatte precipitare a 11 lire al chilo con la scusa che «l'Inghilterra non le vuole», in realtà per esuberanza di produzione e manovre speculative dei grossisti. Ci sono poi dei prodotti, come gli agrumi, che scendono lentamente da anni nelle esportazioni.

L'invito di Medici è stato ignorato ad eccezione di un paio di comunicazioni. I tecnici, tutti presi dall'esaltazione delle prospettive aperte dalla conservazione in frigo e dalla surgelazione, hanno offerto agli industriali conservieri e ai commercianti grossisti lo spunto per un diversivo. Le nuove tecniche dovrebbero risolvere tutto: aumentare i consumi («gli italiani dovranno scordarsi la frutta fresca» è stato detto) per via dello scatolamento e surgelazione in involucri di plastica che si prestano al lancio pubblicitario; permettere l'accumulo di grandi scorte eliminando gli ingorghi di mercato, e via di questo passo.

La verità è che industriali e grossisti sulle difficoltà dei contadini produttori e dei consumatori ci campano. Gli ortofrutticoli forniscono il 38 per cento della produzione agricola e una percentuale ancora maggiore del reddito contadino. E' stata fatta una indagine sul futuro: nel 1966 produrremo 122 milioni di q.li di ortaggi e ne consumeremo 81 milioni di q.li; produrremo 76 milioni di q.li di frutta fresca e ne consumeremo circa la metà, 39 milioni di q.li. Esporteremo le enormi quantità disponibili? Dipende. Francia, Jugoslavia, Marocco, Algeria, Spagna, Grecia, Israele e ora persino i farmer californiani sono all'assalto del mercato europeo con prodotti, tecniche di conservazione e trasporto, costi di produzione spesso più bassi dei nostri. Le prospettive non sono rosee, sopratutto per i contadini.

Così stando le cose il discorso va fatto sui consumi degli italiani e, quindi, sui prezzi fatti pagare ai consumatori. Infatti, se negli ortaggi siamo, insieme alla Spagna, al primo posto nella graduatoria dei consumi con 142 Kg. a testa ogni anno (cavoli e patate, consumi dei poveri), per la frutta fresca gli italiani — grandi esportatori — vengono al terzo posto dopo l'Austria e la Svizzera, con 78 Kg.-anno a testa. Stupefacente è la graduatoria degli agrumi: in Germania ogni cittadino ne consuma 22 Kg. all'anno; in Spagna lo stesso; in Olanda 21 Kg.; in Svizzera 16,5 Kg. ma in Italia soltanto 15 chilogrammi.

Questa situazione non si spiega con l'influsso delle stelle, ma con dati reali. E' un fatto che la prima scelta della frutta, di tutta la frutta, viene esportata. Il consumatore medio italiano non conosce che frutta e arance di seconda e infima scelta. In cambio, paga salato: i prezzi esportazione, ad esempio, oscillavano nei mesi scorsi sulle 90-100 lire a Kg. per le ottime arance mentre i mercati all'ingrosso italiani quotavano anche 150 lire per la stessa qualità.

La conservazione in frigo e la surgelazione può contribuire a migliorare la distribuzione alla condizione che sia sottratta alla speculazione. Ma proprio qui sta una delle situazioni più gravi. L'industriale Chieregato, titolare di un'azienda istallatrice di frigo e di aziende agrarie, ha detto che il deposito della frutta in frigorifero viene a costare 3-4 lire al mese per Kg. Da novembre a marzo, quindi, lo onere è di 15-20 lire al Kg. Perchè la frutta, che entra nel frigorifero nei momenti di «bassa» stagionale a 50-60 lire al Kg. (nei casi migliori) ne esce con un prezzo raddoppiato? Perchè il consumatore, che pagava le mele 80-100 lire al momento del raccolto, le paga 180-200 lire a marzo e aprile?

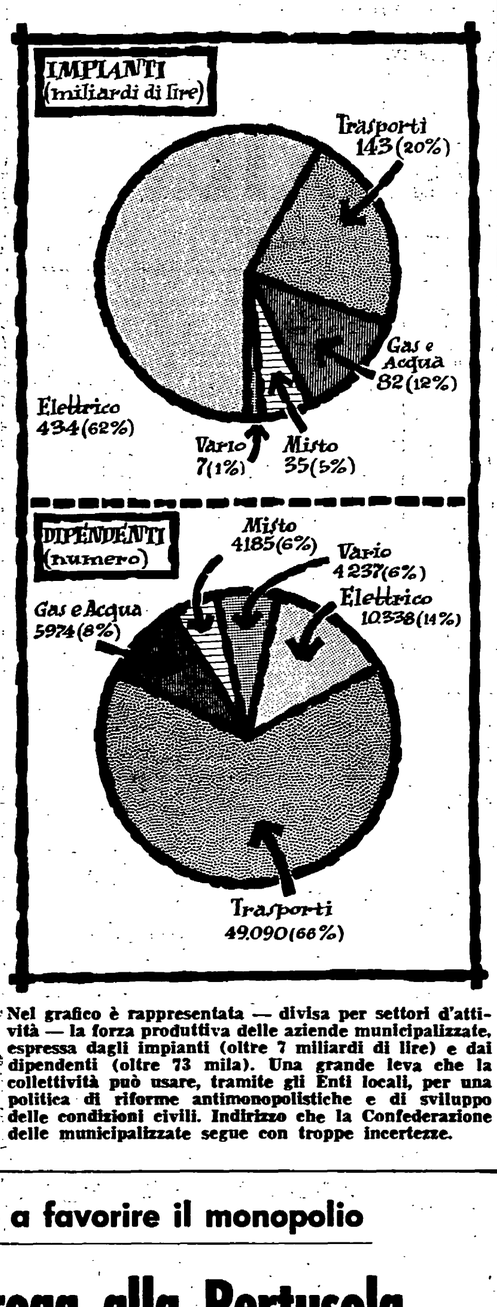
E' evidente che la chiave del prezzo è nelle mani di chi possiede l'attrezzatura accumula le scorte: industriali e grossisti.

Tipica di questo cieco affidamento ai profittatori è la azione della Cassa del Mezzogiorno. Stabilito che l'ortofrutticoltura si sviluppa più rapidamente al Nord, che ha un clima più sfavorevole, che al Sud dove immensi progetti di irrigazione sono fermi da anni sulla carta o progrediscono con esasperante lentezza, vediamo che la Cassa ha finanziato tre sole centrali ortofrutticole, due delle quali in esercizio (Napoli e Pescara) ma ben cinque magazzini di frigoconservazione in mano ad agrari e grossisti che spesso assumono la figura di incettatori nei confronti del contadino e del colono delle zone in cui operano. Nove sono i magazzini-frigo finanziati a «cooperative», ma scopriamo che ciascuna di queste supposte cooperative è costituita di 10 o 12 soci, al massimo di 20 soci. Sono, cioè, ancora una volta piccole aziende di agrari, troppo piccole per essere economiche, troppo grandi per costituire un «servizio» esclusivo dell'azienda agraria.

La situazione è gravissima perchè l'assalto quotidiano alla rete distributiva, che produce sempre nuovi centri di speculazione, incontra governanti benevoli ed economisti che ne teorizzano la convenienza astraendo dalle ripercussioni subite dai contadini e dai consumatori.

Renzo Stefanelli

Le municipali



Nel grafico è rappresentata — divisa per settori d'attività — la forza produttiva delle aziende municipalizzate, espressa dagli impianti (oltre 7 miliardi di lire) e dai dipendenti (oltre 73 mila). Una grande leva che la collettività può usare, tramite gli Enti locali, per una politica di riforme antimonopolistiche e di sviluppo delle condizioni civili. Indirizzo che la Confederazione delle municipalizzate segue con troppe incertezze.

Nelle Marche

I mezzadri ancora in sciopero

Accordo a Maccarese - Oggi comincia lo sciopero delle mondine

La «settimana di lotta» iniziata dai mezzadri delle Marche lunedì si sviluppa con grande successo. Sui mercati della regione le famiglie mezzadrili hanno sospeso la vendita di tutti i prodotti che non siano deteriorabili. Le consegne del bestiame contrattato sono sospese e lo rimarranno fino a lunedì prossimo. Le assemblee di lega, a mano a mano si vanno svolgendo, inviano delegazioni alle Unioni degli agricoltori di zona e della provincia con le richieste di revisione a fondo dei rapporti contrattuali.

Accanto all'azione sindacale si sviluppa un movimento di pressione sui partiti politici. Delegazioni si sono recate, anche ieri, da parlamentari e presso le sedi locali dei partiti per rinnovare la richiesta che il programma del nuovo governo contenga, fra i punti di più immediata attuazione, il varo delle leggi che devono sciogliere i mezzadri dai vincoli feudali previsti dalle norme sulla mezzadria e delle misure di esproprio della terra, finanziamento massiccio degli acquisti, sviluppo impetuoso del movimento cooperativo

Le iniziative di questa «settimana di lotta», tuttavia, preparano anche nelle Marche un forte sviluppo delle manifestazioni e degli scioperi. Domenica prossima, a S. Benedetto del Tronto, un convegno regionale deciderà più incisive forme di non collaborazione con i concedenti per la produzione ortofrutticola. Lo sciopero nazionale del 15 giugno, inoltre, viene preparato ovunque con il proposito di fare esprimere la richiesta di immediate misure di riforma agraria con la forza di grandi manifestazioni di lavoratori a cui porteranno la propria solidarietà tutte le categorie. Lo stesso Moro, che tenta di sfuggire alla realtà impegnandosi a fondo in manovre di vertice, dovrà rendersi conto che nelle regioni mezzadrili esiste un'opposizione alla politica della DC che non si supera con dei palliativi, che nessun compromesso può respingere indietro l'esigenza di un profondo rinnovamento che ha i suoi presupposti nella liquidazione della mezzadria.

L'azione contrattuale della Federmezzadri ha intanto dato frutti in un'azienda pubblica, la «Maccarese», dell'IRI, dove è stato firmato un accordo che prevede un premio del 5 % sulla produzione lorda con decorrenza dal 12 novembre 1962 e la riduzione del 4 % delle spese di parte colonica. Ai mezzadri viene assicurata la rappresentanza nella Commissione interna aziendale finora composta di soli braccianti. La Federmezzadri intende porre con forza a tutte le aziende pubbliche (enti locali, opere pie, ecc.) che hanno poderi a mezzadria la necessità di firmare subito un accordo aziendale di «acconto» scindendo le proprie posizioni da quelle degli agrari. Un accordo che prevede l'accollo al concedente dei danni del maltempo (ricostruzione di vigneti) è stato firmato ieri con l'Unione provinciale di Modena.

Oggi inizia lo sciopero delle mondine promosso unitariamente dai sindacati per ottenere 2.500 lire al giorno per 7 ore di lavoro (2.350 per le mondine immigrate, ormai numerosissime, oltre il vitto e l'alloggio). Lo sciopero, che durerà due giorni, si urta contro un padronato agrario intransigente, legato a una conduzione agraria di massimo sfruttamento

Trabucchi deciso a favorire il monopolio

La proroga alla Pertusola danneggia l'economia sarda

CAGLIARI, 4

La proroga della concessione alla Pertusola annunciata dal ministro Trabucchi — sia pure «per un breve periodo di tempo» e con la motivazione che si intendevano rispettare i diritti dei costituendi organi della regione Friuli-Venezia Giulia — delle miniere di zinco di Raibl ha suscitato vive proteste nella opinione pubblica della Sardegna. La rivendicazione delle forze autonomistiche dell'Isola, infatti, è quella di trattare in Sardegna tutto il minerale ivi estratto. In concreto ciò significa che debbono essere creati appositi stabilimenti metallurgici per lavorare quei minerali che attualmente vengono trattati a Crotone e La Spezia (Pertusola) Vado Ligure e Porto Marghera (Montecatini) e Ponte Nossa (AMMI).

L'ostacolo principale che si è frapposto finora alla lavorazione *in loco* era la mancanza di energia elettrica a basso prezzo. La creazione della supercentrale del Sulcis elimina ora tale ostacolo e dovrebbe rendere possibile un'operazione destinata ad avere ripercussioni positive sull'economia del settore e dell'Isola. Si aggiunga, a questi motivi, che il 1. gennaio 1966 cesserà la protezione daziaria dello zinco nazionale rispetto ai paesi del MEC e verrà abbassata anche la tariffa esterna (appena 8 lire al kg.).

E' quindi necessario un programma di adeguamento e, in particolare, vedere la posizione dell'AMMI, azienda statale che si trova in una situazione particolarmente difficile. Ora l'AMMI ha programmato fino dal 1960, in accordo col Ministero delle partecipazioni statali, un impianto metallurgico che portasse la capacità da 35 mila a 100 mila tonnellate capace cioè di trattare la intera produzione sarda. Lo stabilimento di Ponte Nossa avrebbe potuto essere alimentato togliendo alla Pertusola (che esporta il minerale in Francia) la concessione di Raibl. La decisione del ministro Trabucchi renderebbe ora impossibile tale soluzione procrastinando ulteriormente la soluzione di un problema di così grave interesse locale e nazionale. Il provvedimento di proroga, tuttavia, non è stato ancora ratificato

L'OPERA DI PAPA RONCALLI NEI COMMENTI MONDIALI

MOSCA

«Un fermo fautore della coesistenza»

Articoli della Pravda e delle Isvestia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

I più autorevoli giornali sovietici hanno reso oggi omaggio alla memoria di Giovanni XXIII.

La Pravda dà l'annuncio della scomparsa del Papa con una corrispondenza romana che ha, per il defunto Pontefice, parole di grande stima. La stessa cosa fanno le Isvestia, il quotidiano diretto da Agiubei, cioè dalla prima personalità sovietica che, con Giovanni XXIII, è stata ufficialmente accolta in Vaticano. Espressioni di cordoglio sono state usate anche dalla radio e dalla TASS.

Negli ambienti religiosi della capitale sovietica, nonostante le profonde differenze di orientamento, le manifestazioni di rispetto sono egualmente diffuse fra le diverse professioni di fede. Il capo della Chiesa ortodossa russa, patriarca Alessio, ha inviato al cardinale Cicognani un messaggio di condoglianze

Gli evangelici battisti hanno, a loro volta, espresso dolore per la scomparsa del Pontefice. San Luigi dei francesi, che è la chiesa cattolica di Mosca, retta da un sacerdote lituano, è parata a lutto.

Perchè si possa avere una idea dei sentimenti con cui il mondo sovietico ha accolto la notizia, vale la pena di riportare i giudizi che del Papa scomparso danno i due maggiori organi di stampa sovietici. La Pravda scrive: «Era un Papa realmente diverso da tutti i suoi predecessori. Di origine contadina, conservò fino alla fine dei suoi giorni, una concezione realistica dei più importanti problemi della politica moderna e fu — ed è questo ciò che più conta — un fermo fautore della pace fra tutti i popoli, poichè comprendeva quale mostruosa catastrofe si abbatterebbe sulla umanità, con una guerra termonucleare».

A proposito dell'ultima Enciclica, si ricorda che Giovanni XXIII si sottolineava come «non esistesse nessun ostacolo alla collaborazione fra credenti e non credenti nella difesa della pace, della libertà e del progresso sociale».

Ed ecco il giudizio, non meno significativo, delle Isvestia: «Il Papa defunto si era posto il compito di costruire un mondo senza guerre, di affermare sulla terra una pace effettiva e durevole, quella pace cui sono oggi interessati uomini dalle più diverse convinzioni religiose, politiche e sociali. Egli affrontò questo compito in modo nuovo e con molta energia. Proprio perchè si pose questa missione e lottò per attuarla, superando ostacoli che sembravano insormontabili e aprendo prospettive che ieri ancora apparivano irreali, Giovanni XXIII è stato una delle personalità più notevoli del mondo contemporaneo».

Si può ben dire che per nessun Pontefice si sono mai usate nell'URSS espressioni simili. Ciò dimostra non solo quanto vasto fosse il prestigio che Giovanni XXIII aveva saputo conquistarsi, ma anche come tale prestigio fosse proprio il frutto di quel che di nuovo egli aveva portato nell'orientamento della Chiesa cattolica. Ricordiamo la scomparsa del precedente Pontefice. Allora i giornali sovietici dettero la notizia in modo più laconico: tre o quattro righe di informazione e basta. Nessun sovietico, neppure i pochi cattolici, ne fu particolarmente colpito: oggi sono in molti, e lontani da ogni forma di adesione alla fede cattolica, a provare e a manifestare un autentico rimpianto. Il predecessore di Giovanni XXIII era stato per i sovietici il Papa della «guerra fredda»: il Pontefice ora scomparso è stato per loro quello della «coesistenza».

Con Giovanni XXIII per la prima volta contratti ufficiali sono stati presi tra il Vaticano e il mondo socialista nel suo complesso. Non solo: contatti sono stati stabiliti e un dialogo è stato aperto anche direttamente con la URSS. Sono stati, come era inevitabile, dei contatti discreti, attorno ai quali entrambe le parti hanno sempre mantenuto un riserbo quasi impenetrabile. Lentamente però essi hanno dato dei frutti. Tutti noi ricordiamo le manifestazioni di maggiore interesse: lo scambio dei messaggi tra il Pontefice e il primo ministro sovietico, la presenza dei dignitari della Chiesa lituana e degli osservatori ortodossi al Concilio, la liberazione di un vescovo arrestato nell'URSS, la visita di Agiubei in Vaticano. Altri contatti, ancora più impegnativi, erano stati presi fra Roma e i paesi socialisti d'Europa a predominanza cattolica. Si era giunti al punto per cui non era più arrischiato pretendere che lo stesso Krusciov potesse incontrarsi col Papa e che un debole legame potesse stabilirsi tra il Vaticano e lo Stato sovietico.

Si rifletterà la morte del Papa su questo indirizzo? La domanda è inevitabile. Sarebbe però conoscere troppo poco la stampa sovietica pensare che questa possa o intenda impegnarsi in una qualsiasi forma di congettura. Non vi è sulle sue pagine l'ombra di un'indiscrezione sulle previsioni che si fanno in occidente circa la figura di colui che sarà il futuro Pontefice. Neanche si ignora però quante pressioni verranno esercitate nelle prossime settimane sui circoli vaticani per indurli a modificare lo orientamento voluto da Papa Roncalli. «Questo — scrive la Pravda — aveva suscitato il profondo malcontento della reazione, che vedeva in esso una ridotta condanna dell'anticomunismo e della politica di provocazione e di aggressione».

Quindi, si può essere certi che questa volta ai sovietici non sfugge l'importanza degli avvenimenti che si preparano in Vaticano. Il prossimo Conclave sarà seguito con un interesse che i precedenti non potevano suscitare. Con il massimo interesse e con una precisa speranza: che il futuro Papa sappia proseguire l'opera iniziata da Giovanni XXIII.

Giuseppe Boffa

L'AVANA
Le condoglianze di Dorticos

L'AVANA, 4.

A Cuba, dove si ricorda lo intervento del Pontefice a favore della pace durante la crisi dei Caraibi e la minaccia di aggressione americana, la notizia della morte di Giovanni XXIII ha suscitato profondo cordoglio e le bandiere sono a mezz'asta. Il presidente della Repubblica, Osvaldo Dorticos, ha trasmesso al Vaticano, tramite il nunzio apostolico all'Avana, mons. Cesare Zacchi, le condoglianze del governo rivoluzionario e del popolo di Cuba.

VARSAVIA

Unanime cordoglio per il Papa della pace

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 4

La notizia della morte del Papa è stata accolta con vivo cordoglio da tutti i polacchi. I giornali cattolici sono usciti listati a lutto e con grandi fotografie del defunto pontefice su tutta la pagina. Anche i giornali non cattolici hanno dedicato alla scomparsa del Papa largo spazio di notizie e commenti. La radio, non appena conosciuta la notizia della morte, ha immediatamente modificato i programmi. Stamane le canzonette, la musica leggera e le trasmissioni di varietà sono scomparse e sostituite con musica classica.

Fra tutti i commenti e le rievocazioni dedicati alla figura del pontefice è particolarmente indicativo l'editoriale del quotidiano comunista «Trybuna Ludu».

Dopo aver affermato che il pontificato di Giovanni XXIII si è svolto in tempi difficili, in un mondo attraversato da una linea di divisione molto minacciosa in questa epoca atomica, l'editoriale sottolinea che sin dai primi giorni del pontificato il Papa ha iniziato una azione per la pace che è stata infine coronata dall'enciclica «Pacem in Terris». Tale importante documento, continua il giornale, ha conquistato a Papa Roncalli il profondo rispetto di tutti gli uomini amanti della pace, indipendentemente dalle loro concezioni politiche o sociali.

Dopo aver ricordato che vi era un membro polacco nella giuria del Premio Balzan, unanimemente assegnato al defunto pontefice, l'editorialista così prosegue: «Nel fissare la linea di azione della Chiesa, il Papa ha tenuto sempre presente i fatti e innanzi tutto quelli principali rappresentati dai cambiamenti sociali e politici che si sono verificati nel mondo contemporaneo. Nella ignoranza di questi fatti e nella identificazione della Chiesa con la politica dell'anticomunismo aggressivo, Giovanni XXIII aveva giustamente visto una minaccia reale per il ruolo e l'influenza della Chiesa nel mondo».

L'editoriale ricorda, a questo punto, il «discorso sulle frontiere polacche» con cui il Papa aveva accolto alla vigilia della enciclica i vescovi polacchi a Roma. «Noi ricordiamo, scrive "Trybuna Ludu", l'irritazione che aveva provocato fra i revanscisti tedeschi il riferimento papale alle terre occidentali recuperate dalla Polonia dopo tanti secoli. Al contrario, l'opinione polacca, senza alcuna divisione fra credenti e non credenti, aveva accolto le parole del Papa con profonda soddisfazione nello stesso modo in cui è stata accolta l'enciclica «Pacem in Terris».

Il giornale conclude esprimendo il cordoglio di tutti i polacchi e non soltanto di quelli cattolici, per la scomparsa del Papa che tante volte aveva levato la sua voce in difesa della pace e della coesistenza fra i popoli.

In tutte le chiese polacche parate a lutto si prega per il Papa defunto. Funzioni funebri particolari sono state annunciate dalla stampa cattolica in tutte le chiese del Paese.

E' stato inoltre annunciato stamane che il cardinale Wyszynski partirà al più presto alla volta di Roma per unirsi agli altri cardinali nel governo della Chiesa e in vista del prossimo Conclave.

Franco Bertone

Il premier belga: «Papa del dialogo»

Il primo ministro belga, Theo Lefevre, ha dichiarato: «Ciò che Giovanni XXIII ha fatto è cosa acquisita sulla quale non sarà possibile ritornare. Credo che Giovanni XXIII passerà alla storia come il Papa che ha avviato il dialogo nella carità».

PARIGI

Portare avanti l'opera di Giovanni XXIII

Dal nostro inviato

PARIGI, 4.

L'omaggio che la Francia laica e repubblicana rende a Giovanni XXIII è tanto insolito quanto grandioso. Il Papa scomparso, il quale fu nunzio apostolico a Parigi dal '44 al '53, venne considerato dai francesi come «il Papa il cui affetto per la nostra cultura e la nostra patria non si è mai smentito». Il presidente del Consiglio municipale di Parigi, nel telegramma di cordoglio indirizzato al cardinale Masella ha inteso riconfermare che, se grande è il dolore del mondo, «i parigini provano una pena tanto più viva in quanto sanno che il popolo parigino perde un amico».

Il compagno Duclos, segretario del PCF, ha dichiarato: «E' vero che noi comunisti ci rattristiamo per la morte del Papa. Noi siamo il partito che da decenni tende la mano ai cattolici ed è per questo che salutiamo la memoria del defunto Papa. Abbandonando agli altri la vecchia formula "se vuoi la pace, prepara la guerra", Giovanni XXIII ha detto, invece: "La giustizia, la saggezza, il senso dell'umanità richiedono un disarmo pienamente negoziato di comune accordo e accompagnato da effettivi controlli". Tutti gli uomini interessati al mantenimento della pace, siano essi credenti o no, non possono che approvare simile proposta del Papa, tanto più importante in quanto accompagnata da un atteggiamento favorevole alla pacifica coesistenza».

Fra gli altri omaggi resi a Giovanni XXIII da personalità della cultura e delle lettere, vi è anche quello di René Clair, accademico di Francia, il quale ricorda il Papa scomparso con queste parole: «Noi l'abbiamo sempre chiamato il "Papa del cinema" in ricordo del tempo in cui, patriarca di Venezia, egli pronunciava ogni anno, nella basilica di San Marco una allocuzione nel corso della messa dedicata al cinema. Io mi ricordo ancora di queste parole ammirevoli nel momento in cui un film troppo audace aveva fatto molto scalpore a Venezia: "Se Dio ha creato le ombre, è stato per meglio mettere in valore le luci"».

Nell'Humanité sotto il titolo «Un Papa dei nostri tempi», un lungo articolo è dedicato a ricordare il Pontificato di Giovanni XXIII. «La morte di Giovanni XXIII mette termine ad un pontificato che, pur essendo stato il più breve del secolo, non sarà stato certo il meno importante. In quanto a noi comunisti, che da decine di anni lottiamo perchè tutti i lavoratori, tutti i democratici, tutti quelli che sono passati alla pace, uniscano i loro sforzi, noi desideriamo ardentemente che i cattolici riconfermino a questo riguardo l'insegnamento di Giovanni XXIII».

Anche sui municipii comunisti, le bandiere sono state abbassate a mezz'asta. «Con questo gesto, ha spiegato Raymond Barbet, sindaco di Nanterre e deputato comunista all'Assemblea nazionale, i municipii comunisti desiderano rendere omaggio alla azione che il Pontefice ha svolto in favore del disarmo e della pace».

«La chiesa di Francia sembra tanto più duramente colpita dalla morte del Papa in quanto non è un mistero per nessuno che Giovanni XXIII ebbe, in effetti, l'appoggio potente dei cardinali francesi nel Conclave, che il clero progressista di Francia lo elesse a suo ispiratore.

Di pari passo con la evoluzione della Chiesa, infatti, si è andata accentuando, soprattutto dopo l'Enciclica, quella evoluzione che ha consentito alla Chiesa, in Francia, di riconciliarsi col proprio tempo e il proprio secolo, fino all'appoggio dato all'ultimo grande evento sociale costituito dalla lotta dei minatori. In questo drammatico conflitto, i vescovi francesi si schierarono apertamente dalla parte degli operai e assunsero le difese del diritto di sciopero di fronte a De Gaulle, il quale dedicò all'intervento del clero queste sferzanti parole: «Per i minatori, apriremo la questua nelle chiese».

I cardinali francesi rappresentano dunque, nella drammatica scelta che la Chiesa ha di fronte, l'ala progressista, legata all'opera del Pontefice scomparso, e quella più ferma nel voler far proseguire la missione della Chiesa per la riconciliazione fra cristiani, per la pace fra i popoli e per la unità dei credenti.

A questo punto duplice è l'ordine di supposizioni sullo orientamento che i cardinali Feltin, Gerlier, Liénart, assumeranno al prossimo Conclave: si vuole che essi sostengano Montini o Lercaro, arcivescovo di Bologna. Tutti sono concordi nel ritenere che l'alto clero di Francia si schiererà unanime contro la nomina di Siri, pupillo di Ottaviani il quale fu all'origine della condanna dei preti operai. Il ritratto del cardinale Siri è delineato con cruda veridicità: «Siri, figlio di un portuale e di una portiera, simbolizza tuttavia la destra capitalista del Vaticano. Il cardinale intrattiene eccellenti relazioni con l'alta industria italiana (Costa, Piaggio, Pesenti); eletto cardinale a 47 anni, Siri dissimula sotto una maschera di fredda aristocrazia, il ricordo di una giovinezza di privazioni e di miserie».

La scelta del nuovo Papa comincia dunque ad assumere l'aperto valore di una lotta ideale, politica, che condurrà al prevalere, nel seno della Chiesa, di un indirizzo o di conservazione o di progresso, che coinvolgerà comunque le sorti di milioni di uomini.

Le Monde, *nel suo odierno editoriale, dopo aver ricordato come il risultato delle elezioni italiane, venisse considerato dal clan integralista della Chiesa quale un monito al Papa, scrive quanto segue: «Ma Giovanni XXIII sapeva perfettamente ciò che faceva. Egli era dunque l'ultimo uomo capace di farsi guidare da considerazioni elettorali. Ciò che egli ha voluto è al contrario, politicizzare la Chiesa restituire ad essa, dopo gli anni della guerra fredda, il suo viso celestiale. E' desolante che egli sia scomparso prima di avere terminata la sua opera. Ma questa opera appare come troppo necessaria, perchè, sotto una forma o sotto un'altra, essa non debba essere alla fin fine proseguita e portata avanti».*

Maria A. Macciocchi

Bandiere a mezz'asta al palazzo dell'ONU per «l'uomo che unì i popoli nella ricerca della pace»

NEW YORK, 4.

L'America ha reso omaggio oggi a Giovanni XXIII con messaggi e dichiarazioni dei suoi uomini più autorevoli e con commenti di stampa ispirati a commozione non minore di quella che domina le reazioni negli altri paesi. L'apprezzamento per la concreta azione di pace del Pontefice e per lo spirito universalistico che l'ha animata è tuttavia assai meno netto che altrove, ed è posto spesso in secondo piano rispetto alla esaltazione della «bontà» e della statura di dirigente cattolico del defunto.

A questa linea si sono attenuti, come già ieri il presidente Kennedy, il vice-presidente Lyndon Johnson, e il segretario di Stato, Rusk. Il primo ha rimpianto «le grandi qualità pastorali dell'Estinto e la sua *leadership* del mondo ecumenico». Il secondo ha detto che «i suoi ideali continueranno ad essere una fonte di ispirazione per tutti». Una risoluzione approvata all'unanimità dalla Camera dei rappresentanti e inviata alla Segreteria di Stato vaticana, si riferisce a Papa Giovanni come all'uomo che «ha compiuto gli sforzi più coraggiosi e più sinceri a favore della pace mondiale».

Il vice-presidente Johnson, che è già stato in Vaticano nello scorso settembre, guiderà la delegazione ufficiale americana ai funerali. Tale delegazione sarà composta inoltre dal segretario al Tesoro, Dillon, e da un esponente cattolico, forse lo *speaker* della Camera, Mac Cormack: tutti e tre sono qualificati esponenti del conservatorismo e della politica di guerra fredda. Anche il cardinale Spellman ha annunciato la sua partenza alla volta di Roma, che avverrà domani, dopo la celebrazione di una messa solenne.

A New York la bandiera dell'ONU è stata esposta al «palazzo di vetro», per disposizione di U Thant, il quale ha motivato la decisione con l'affermare che questo Papa «impersonava le aspirazioni dell'umanità nell'incerto periodo storico che viviamo». L'olandese Bannier, presidente del comitato finanziario, ha reso omaggio in aula all'estinto come a «un uomo che ha cercato di unire i popoli nella ricerca della pace». Bandiere abbrunate anche nella metropoli, per ordine del sindaco Wagner. Il governatore dello Stato, Nelson Rockefeller, che è un battista, ha detto che «il Concilio ecumenico inaugurato da Giovanni XXIII ha aperto una nuova era di comprensione tra le religioni».

Note di maggior calore si possono trovare negli editoriali dei grandi giornali newyorkesi. Il *Times*, sotto il titolo «Il Papa delle buone intenzioni» nota che Giovanni XXIII a differenza di molti predecessori «ha fatto storia». Il suo pontificato «sarà ricordato per la sua profonda influenza sulla storia attuale, sociale, politica e perfino economica» e la *Pacem in Terris*, con il suo appello alla pace universale, «si è imposta all'attenzione del mondo». La *New York Herald Tribune* afferma che Giovanni XXIII ha interpretato e dato voce alle speranze generali «nel clima di urgenza posto dalla minaccia nucleare» e che quanto egli ha fatto non può andar perduto.

La rivista *Time* parla del defunto come di un rivoluzionario che ha portato un soffio di mutamenti nella Chiesa cattolica e aggiunge che «con un altro Papa, questo vento rinnovatore potrebbe diminuire ma non cessare».

ALGERI

Messaggio di Ben Bella

L'omaggio di Seku Turè, dei dirigenti arabi e di Makarios

ALGERI, 4.

Il presidente del consiglio algerino, Ahmed Ben Bella, ha inviato oggi al cardinale Masella il seguente telegramma: «Il popolo algerino è profondamente rattristato dal decesso di Giovanni XXIII. Sua Santità aveva saputo suscitare il rispetto unanime di tutti gli uomini di buona volontà. L'umanità intera perde con lui un artefice della riconciliazione e della concordia universale. Il mio governo ed io personalmente siamo rimasti profondamente afflitti per la triste notizia. Vi preghiamo di trasmettere alla famiglia e ai collaboratori di Sua Santità l'espressione delle nostre commosse condoglianze».

A sottolineare la partecipazione dello Stato algerino al lutto per la morte del Pontefice, il ministro degli affari religiosi del governo Ben Bella, Tewfik el Madani, si è recato oggi a rendere visita all'arcivescovo di Algeri, monsignor Duval. Tutta la stampa algerina ha reso omaggio all'opera di pace di Giovanni XXIII e così hanno fatto, con parole calorose i rappresentanti della chiesa riformata e del Concistoro israelita di Algeri.

Tra le personalità d'Africa e del Medio Oriente che hanno voluto sottolineare la loro ammirazione per la figura di papa Giovanni sono il presidente della Guinea, Seku Turè, il ministro degli esteri della RAU, Fawzi, il segretario della Lega araba, Hassuna, i patriarchi copti e l'arcivescovo ortodosso di Cipro, monsignor Makarios.

Il presidente libanese, Secab, ha inviato in Vaticano un telegramma di condoglianze a nome proprio e di tutto il governo. Quest'ultimo ha decretato tre giorni di lutto nazionale per la morte di Giovanni XXIII: su tutti gli edifici pubblici del paese la bandiera garrisce a mezz'asta; per i prossimi tre giorni la radio sospenderà tutti i suoi programmi di varietà e musica leggera. Delegazioni cristiane e musulmane di tutte le regioni affluiscono da questa mattina presso la Nunziatura apostolica per presentare le loro condoglianze.

BELGRADO

Era il Papa della pace

BELGRADO, 4.

Il presidente jugoslavo Tito ha inviato al cardinale Aloisi-Masella il seguente telegramma: «Prego vostra eminenza di esprimere alla congregazione dei cardinali le nostre sincere condoglianze per la morte di Papa Giovanni XXIII la cui infaticabile attività in favore della preservazione della pace nel mondo ha trovato grande riconoscimento nel nostro paese e nel mondo. Credo che gli sforzi umanitari di Papa Giovanni XXIII saranno di permanente beneficio all'umanità

«Il Papa più popolare di tutti i tempi», Giovanni XXIII — scrive a sua volta *Politika* — ha voltato una nuova pagina nella storia della Chiesa cattolica e la sua scomparsa potrà rallegrare soltanto le destre reazionarie, religiose e politiche. Il problema della successione — aggiunge *Politika* — non potrà essere risolto tanto facilmente». Dopo aver rilevato che per la prima volta nella storia della Chiesa cattolica il Papa ha preso in considerazione il ruolo della classe lavoratrice, combattendo i pregiudizi ufficiali sui movimenti politici e sugli obiettivi dei partiti progressisti e dei lavoratori, il giornale afferma che «presto o tardi la Chiesa cattolica dovrà continuare per la strada imboccata dal defunto Giovanni XXIII».

Nella Casa del popolo nel Comune democratico nel Sindacato nella Cooperativa

NON MANCHI l'abbonamento a l'Unità

LONDRA

Non si esclude un Papa non italiano

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 4

La scomparsa di Giovanni XXIII ha provocato echi di inusitata ampiezza in Gran Bretagna. Mentre ancora si esalta la grandezza dell'uomo e la «novità» della sua presenza sul soglio pontificio, si avanzano i primi interrogativi sull'immediato futuro della politica vaticana. Partendo dal giudizio unanime secondo il quale, con Giovanni XXIII, il mondo ha conosciuto una figura di Papa «radicale», ci si domanda se i capi della Chiesa cattolica vorranno andare avanti sulla strada da lui tracciata o si mostreranno invece meno «progressivi» di lui e si conclude affermando che il problema della successione non consiste tanto nella scelta di un uomo quanto di una politica. Gli ambienti della Chiesa cattolica inglesi (la quale, come è noto, dopo la morte del cardinal Godfrey, non ha un proprio rappresentante nel collegio dei cardinali) sono piuttosto cauti, ma il nome che ricorre più spesso è quello del cardinal Montini. Lo si ritiene in genere più prudente e meno «avanzato» di Papa Giovanni, ma in grado di portare in avanti la di lui opera.

Per quanto riguarda il giudizio sul Papa scomparso, l'Inghilterra è incline a rappresentarne il radicalismo come una prova di buon senso e di realismo applicati al mondo contemporaneo. Nella rievocazione che la stampa di ogni tendenza ha dedicato con ampio risalto al Papa, e anche nei tributi che autorevoli esponenti cattolici hanno reso sugli schermi televisivi alla figura di Giovanni XXIII, insistente è stato il riferimento al precedente pontificato e dal confronto fra la bonaria praticità di Giovanni e il remoto ascetismo di Pio XII, è risultata in tutta la sua misura la diversa considerazione in cui è tenuto oggi il Vaticano in Inghilterra.

Il *Guardian*, ad esempio, scrive che il dibattito recentemente apertosi all'interno della Chiesa cattolica, difficilmente può cessare con la morte di Giovanni XXIII e — ora che il Papato è stato condotto in pieno e aperto contatto con il mondo — è inimmaginabile, scrive il quotidiano liberale, che il successore voglia ancora una volta ritirarsi, spiritualmente e fisicamente, all'interno delle mura vaticane. Solo il *Times* fa suonare una nota di prudenza quando avverte che il Vaticano è pur sempre un'istituzione di tradizionale conservatorismo e che l'interpretazione «politica» degli atti di Giovanni XXIII è stata estesa oltre la lettera, mentre la vera natura del Vaticano è tale da generare dal suo interno i propri pesi e contrappesi, le proprie spinte e i propri freni. In ogni caso, l'opinione corrente in Inghilterra è che i tempi sono maturi per l'elezione di un Papa non italiano, in accordo con la tendenza in atto nella Chiesa di Roma ad allargare le proprie frontiere spirituali. L'ultimo Papa «straniero» fu l'olandese Adriano VI nel 1522, ma si fa notare che ora il collegio dei cardinali conta solo 29 italiani su un totale di 82 per cui più forti apparirebbero le possibilità di una soluzione di questo tipo.

I nomi che si fanno sono quelli del cardinale Koenig di Vienna, e dell'olandese Alfrink di Utrecht. Di entrambi si dice però che sono forse troppo «progressisti» per i gusti della curia di Alfrink si ricorda a questo proposito il rabbuffo da lui impartito al cardinale Ottaviani in sede di Concilio vaticano. Un'altra candidatura che si prende in considerazione qui a Londra è quella del canadese Leger di Montreal, ma non le si accorda troppo peso malgrado l'appoggio del generale De Gaulle o, forse proprio per questo, non si è disposti a concederle molti favori. Conclude la lista dei non italiani l'armeno Agagianian al quale sembrano andare molte simpatie dei cardinali italiani nell'ultimo Conclave.

Fra gli italiani si accenna a Lercaro di Bologna e a Siri di Genova, tuttavia senza molta convinzione. La divisione del mondo in termini apocalittici è cosa del passato: libertà di pensiero e coesistenza — secondo gli inglesi — sono l'eredità di una nobile figura di Pontefice. Il *Daily Herald* oggi scrive: «Milioni di persone si augurano che il suo successore sia un uomo dello stesso stampo». Ecco, infine, alcuni giudizi di personalità. Il filosofo Bertrand Russell ha dichiarato che «la morte del Papa rattrista tutti coloro che desiderano vedere l'umanità sfuggire alle forze malvagie del nostro tempo». «Giovanni XXIII, egli ha aggiunto, ha usato la sua autorità e la sua energia in favore della pace e contro le politiche che portano alla guerra e alle distruzioni in massa». Il dott Hewlett Johnson, il «decano rosso» di Canterbury, ha detto: «Il Santo Padre aveva saputo farsi amare al di fuori della sua stessa confessione, e aveva dato un nuovo impulso a tutto il mondo cristiano. La sua morte è una grande perdita, e ciò che egli ha fatto per la causa della pace è di importanza capitale per tutto il mondo».

Leo Vestri

BERLINO

Attaccata a Bonn l'opera di Giovanni XXIII

Messaggi di cordoglio di Ulbricht e Grotewohl

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4.

Il presidente del Consiglio di stato della Repubblica democratica tedesca Walter Ulbricht e il presidente del Consiglio dei ministri, Otto Grotewohl, hanno fatto pervenire al cardinale camerlengo, Aloisi Masella, telegrammi di condoglianze per la scomparsa del sommo Pontefice. Nel suo messaggio, Ulbricht esalta la azione di Giovanni XXIII a favore della pace mondiale e della comprensione fra i popoli, auspicando una sollecita realizzazione degli ideali di pace cui si era consacrato il Pontefice scomparso. Grotewohl, dal canto suo, sottolinea che il trapasso di Papa Roncalli costituisce una grave perdita per tutti gli uomini amanti della pace.

I commenti della stampa tedesca occidentale sono improntati oggi alla ricerca di una risposta al quesito: continuerà la nuova linea della Chiesa cattolica dopo la scomparsa di Giovanni XXIII oppure il nuovo pontificato riprenderà la strada percorsa da Pio XII?

Questo interrogativo pare la questione che più preoccupa le gerarchie cattoliche e i dirigenti clericali della Germania occidentale. Sono noti, d'altra parte, i sentimenti «nostalgici» che animano le gerarchie ecclesiastiche tedesco-occidentali i cui legami con gli orientamenti del precedente pontificato non hanno mai cessato di pesare su ogni presa di posizione. Per una strana coincidenza (ma forse non del tutto casuale) proprio ieri i vescovi cattolici della Germania occidentale avevano resa pubblica una lettera pastorale ai fedeli «della zona sovietica» nella quale si attaccava ferocemente l'ordinamento socialista della Repubblica democratica tedesca, nella quale molto si raccomandava che l'enciclica *Pacem in terris* va sì studiata e ricordata ma analogamente «non si deve ignorare l'opera svolta da Pio XII in questo stesso campo». Altrettanto esplicite sono le critiche che la grande stampa in generale rivolge all'opera di Giovanni XXIII il quale pure in un pontificato di «transizione» come scrive *Die Welt* «ha mosso tante acque».

Il giornale amburghese torna a spezzare una lancia contro il «ricevimento in Vaticano del genero di Krusciov» Agiubei e le «formulazioni poco chiare di Giovanni XXIII sul comunismo come risulta dalla *Pacem in terris*» che «hanno provocato grande confusione nel mondo» e che hanno «certamente contribuito alla vittoria comunista in Italia». «Non si può ancora prevedere — continua allarmato il giornale — quali saranno le conseguenze delle sue prese di posizione circa la necessità della ricerca di una strada per una normalizzazione dei rapporti tra cattolici e gli Stati dell'Europa orientale». Pur riconoscendo tale iniziativa positiva, il giornale aggiunge subito che «certamente il Papa se fosse vissuto avrebbe corretto certi giudizi in questo campo». Fra le poche voci che approvano e difendono incondizionatamente l'opera del defunto Pontefice, è l'*Abendzeitung* di Monaco il quale polemizza con «quella molta gente in Germania che ha criticato l'enciclica *Pacem in terris* ritenendo che Giovanni XXIII abbia esagerato nello scegliere il motto della distensione e della fiducia».

«Egli ha il merito di aver rotto quella finzione secondo cui legge vitale della Chiesa sarebbe l'anticomunismo. Si è detto qui da noi che l'incontro del Papa con il genero di Krusciov ha posto fine ad ogni politica del Vaticano. Se di fine si deve parlare — continua il giornale di Monaco — è la fine di una politica della Chiesa mal compresa e male interpretata. Il Papa ha servito la pace. Egli si è posto come scopo quello di dare fiducia per ricevere in cambio fiducia».

Il bollettino della stampa socialdemocratica rende omaggio alla memoria del Papa in un articolo nel quale è detto, tra l'altro: «Noi non sappiamo se lo dobbiamo chiamare padre della sua Chiesa o fratello caro alla famiglia umana, per caratterizzare la sua personalità unica e per rendere omaggio alla sua persona. Egli ha tratto la sua profonda fede dal suo ottimismo incomparabilmente fiducioso in una umanità di buona volontà, la forza di riconoscere la volontà divina nei compiti di questo nostro tempo».

Radio Colonia lunedì sera poco dopo l'annuncio della morte del Papa ha messo in onda una allocuzione registrata di Giovanni XXIII, la prima dichiarazione rilasciata dal defunto Pontefice a una emittente straniera. In questo discorso, di una ventina di minuti, pronunciato in latino, Giovanni XXIII evocava la necessità di portare a termine il concilio Vaticano II e concludeva esprimendo la speranza che questo concilio porterà i frutti attesi.

Franco Fabiani

rassegna internazionale

Adenauer e Franco

Il signor Lucke, ministro del governo di Bonn e buon amico del cancelliere Adenauer, è tornato da Madrid entusiasta del regime franchista. La cosa non desta meraviglia, soprattutto a pochi giorni di distanza dal raduno di Stoccarda, dove altri due ministri del governo di Bonn, Seebhom e Von Hassel, hanno sostenuto il «buon diritto» dei tedeschi a tornare nei Sudeti. Né desta meraviglia il fatto che i nostri «europeisti» abbiano passato praticamente sotto silenzio queste tipiche e sintomatiche manifestazioni della realtà politica della Germania di Bonn. Impegnati come sono a sperare che Adenauer se ne vada effettivamente in autunno e ad esaltare i «meriti democratici», per la verità affatto misteriosi, del signor Ludwig Erhard, costoro finiscono con il perdere di vista che ci vorrà ben altro per conquistare la Repubblica federale tedesca ad un minimo di democrazia.

Le dichiarazioni rese dal signor Lucke al ritorno da Madrid dovrebbero tuttavia interessare i nostri campioni della «democrazia all'insegna del Mercato comune». Il signor Lucke ha infatti sostenuto che bisogna ammettere la Spagna nel principale organismo economico della CEE ed ha aggiunto di non vedere per quale ragione un tale avvenimento dovrebbe essere ritardato. Che ne dicono i nostri «europeisti»? Il governo di Bonn non è l'ultimo venuto nel Mercato comune. E' anzi addirittura il governo sul quale si spera di far leva per... isolare De Gaulle. Ottimo alleato, non c'è che dire.

Oh, sappiamo bene che cosa ci si risponderà. «La Spagna di Franco? Mai! Lo impediremo». Il fatto è che i nostri «europeisti» hanno assicurato che avrebbero impedito tante cose... Il veto all'ingresso dell'Inghilterra, ad esempio. E invece... E invece il veto è stato ribadito non più di dieci giorni fa e con forza non inferiore alle giornate di dicembre del 1962 Come ha reagito il rappresentante dell'Italia? Inchinandosi alla volontà di De Gaulle.

E i nostri «europeisti», dal canto loro, hanno taciuto. Si erano battuti, inoltre, per un buon inizio del «negoziato Kennedy». Era una cosa alla quale essi tenevano molto. Fiumi di inchiostro sono stati adoperati per descrivere i vantaggi che all'unità del mondo atlantico sarebbero derivati da un rapido e amichevole accordo sulle tariffe doganali. E invece... E invece mezzo mondo sta ironizzando sulla «guerra dei polli» che si è aperta tra gli Stati Uniti e i paesi del Mercato comune. «Sull'agricoltura, però, non la daremo vinta a De Gaulle», hanno infine strillato. E invece... E invece ecco i nostri ministri piatire a Bruxelles maggiore comprensione da parte del ministro francese dell'agricoltura.

Se questo è il bilancio delle disfatte subite su differenti terreni dagli «europeisti» di casa nostra, perché si dovrebbe aver fiducia nella loro improvvisa capacità di impedire l'entrata della Spagna di Franco nel Mercato comune? E' per questo — e sulla base della esperienza di questi anni — che noi comunisti abbiamo chiesto e chiediamo una revisione degli impegni e dei trattati europeistici. Perché riteniamo che al punto in cui sono giunte le cose in seno alla «Comunità europea» non c'è altro da fare che accingersi con buona volontà e con spirito di oggettività all'opera di revisione. Non è possibile che le cose continuino ad andare avanti come sono andate avanti fino ad ora. Non è possibile che in seno alla CEE imperi la legge di De Gaulle e di Adenauer. E' ora che gli «europeisti» di casa nostra lo comprendano una volta per tutte. E sarebbe indispensabile che anche questo argomento fosse inserito — con tutti i problemi della nostra politica estera — fra i temi dei colloqui che «politici» e «tecnici» vanno in questi giorni conducendo (seppure con tanta calma) per cercare di dare una piattaforma propagandistica al governo che l'on. Moro dovrebbe costituire.

a. j.

Bonn vuole Franco nel MEC

Sperticata esaltazione della dittatura franchista nelle parole di un ministro di Adenauer

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4.

«La Spagna può contare sul pieno appoggio delle Repubblica federale tedesca per il suo augurabile ingresso nel MEC». Così si è congedato il ministro dell'edilizia del governo Adenauer, Lucke, dal suo ospite spagnolo, dopo un viaggio ufficiale a Madrid nel corso del quale è stato ricevuto con tutti gli onori dal dittatore Franco.

«La Spagna — ha detto il ministro di Adenauer — sta seguendo la sua via nazionale per il mantenimento della sicurezza e all'interno e all'estero e noi abbiamo rispetto di questo bastione della libertà. La giovane Germania e la giovane Spagna — ha continuato Lucke — devono collaborare più strettamente in tutti i settori. Ambedue i paesi sono legati dalla comune preoccupazione contro il comunismo di cui noi ben conosciamo i pericoli».

Questi sperticati elogi al dittatore fascista spagnolo mirano a preparare anche sul piano diplomatico, il terreno di un intenso scambio di visite tra personaggi ufficiali dei due Paesi con lo scopo finale di estendere l'asse Bonn-Parigi fino a Madrid.

f. f.

San Domingo respinge l'ingerenza USA

SAN DOMINGO, 4.

Il presidente della Repubblica Dominicana Juan Bosch ha accusato Armistead Selden, presidente del sottocomitato per l'America latina della Camera dei rappresentanti USA, di intromissione negli affari interni del paese Selden ha espresso malcontento per il fatto che il governo dominicano non aveva preso misure contro la «attività sovversiva comunista». Bosch ha replicato che il rappresentante degli Stati Uniti «non ha alcuna autorità per dire al presidente come deve governare il paese».

Saigon

Scontri fra buddisti e polizia: 60 feriti

SAIGON, 4.

Tensione crescente a Saigon dove una sessantina di monaci buddisti sono finiti all'ospedale dopo che trecento soldati e poliziotti hanno aggredito e disperso cinquecento religiosi buddisti che volevano dirigersi alla pagoda centrale per una manifestazione contro il governo. Da circa una settimana è in atto questo movimento di protesta. Il dittatore cattolico Ngo Dinh Diem è accusato dai buddisti di svolgere una politica di discriminazione a favore dei cattolici e in particolare di perseguitare con ogni mezzo la religione buddista.

All'aggressione della polizia e dei soldati i monaci hanno opposto resistenza passiva. In città la situazione è tesa.

Le condoglianze del PCI per la morte di Hikmet

La segreteria del PCI, ha inviato il seguente telegramma alla famiglia del poeta Nazim Hikmet, deceduto improvvisamente a Mosca: «Con profondo dolore apprendiamo morte compagno Nazim Hikmet, la cui opera di poeta et combattente rivoluzionario per la libertà del suo popolo per la pace e per il socialismo est cara ai lavoratori e ai democratici in tutto il mondo. A nome dei comunisti italiani inviamo fraterne condoglianze. La segreteria del PCI».

Mosca

Caloroso congedo di Fidel Castro da Krusciov

«L'amicizia fra i nostri due popoli sarà ancor più fraterna e più forte»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4.

Improvvisamente, senza preavviso come era arrivato, Fidel Castro ha lasciato l'Unione Sovietica dopo una visita durata 35 giorni. La notizia della partenza del leader *cubano è stata data da radio Mosca alle 0,30 di questa notte, quando il «TU-114» sovietico sul quale viaggiava Fidel Castro aveva già preso terra da oltre un'ora all'Avana.*

Castro e Krusciov avevano lasciato Mosca il 26 maggio per raggiungere Gagra, sul Mar Nero, e trascorrervi alcuni giorni di riposo. In verità si era trattato di un riposo relativo. Tre giorni dopo, accompagnati dal ministro della Difesa Malinovski e dal comandante in capo delle forze missilistiche maresciallo Krylov, i due leaders *erano comparsi assai lontano da Gagra, in una zona del territorio meridionale sovietico, dove avevano visitato una base di missili strategici*

Il primo giugno Castro e Krusciov arrivavano nella capitale della Georgia; il 2 prendevano parte ad una manifestazione popolare a Tbilissi. E ieri, 3 giugno, di primo mattino, Krusciov e Castro facevano la loro comparsa a tremila chilometri più a nord, nella città di Murmansk, oltre il Circolo polare artico: lì era già pronto per spiccare il volo senza scalo verso Cuba il gigantesco quadriturboelica TU-114.

Accomiatandosi da Fidel Castro Krusciov ha detto: «Vi prego, caro compagno Fidel Castro, di trasmettere i più calorosi saluti a tutti l'eroico popolo cubano da parte dei popoli dell'Unione Sovietica, del nostro Partito e da parte mia, di trasmettere i nostri fraterni auguri di successo nelle lotte e nel lavoro per la costruzione del socialismo. Tornate qui ancora molte volte. Il cuore dei sovietici batte all'unisono con quello dei fratelli cubani. Arrivederci, caro compagno Fidel. Buon viaggio a voi, nostri cari compagni».

Lasciando lo spazio aereo sovietico, Fidel Castro ha telegrafato da bordo del TU-114 un caloroso messaggio di saluto e di ringraziamento. «Noi — è detto tra l'altro nel messaggio — popoli di piccoli paesi come Cuba, che possiamo contrastare le aggressioni dell'imperialismo e guardare al futuro con solida speranza grazie all'aiuto e alla solidarietà del popolo sovietico, noi abbiamo ragione di essere doppiamente riconoscenti. Nel momento di dire addio a voi, ai dirigenti e ai lavoratori del grande Paese sovietico, dove abbiamo trascorso giorni indimenticabili, noi esprimiamo la certezza che l'amicizia tra i nostri due popoli sarà ancor più fraterna e più forte».

Qual è il bilancio di questa lunga visita, di questo incontro tra la giovane Rivoluzione cubana e la Rivoluzione di ottobre? Dai discorsi pronunciati da Castro e Krusciov in questi 35 giorni, a Mosca e altrove (Castro ha percorso in territorio sovietico circa 30 mila chilometri) e dal comunicato congiunto reso pubblico il 25 maggio, si possono trarre i seguenti punti fermi:

1) le incomprensioni e le divergenze anche serie sorte dopo la crisi del mar dei Caraibi tra il governo sovietico e quello cubano possono dirsi non soltanto superate ma cancellate. Analizzando serenamente la situazione di allora nel corso dei molti colloqui avuti, Castro e Krusciov sono arrivati a identiche conclusioni sull'apprezzamento da dare agli avvenimenti di ottobre e all'azione politica svolta dai due governi per sventare il pericolo di guerra termonucleare;

2) l'URSS, appoggiando i cinque punti avanzati dal governo cubano come condizione indispensabile per regolarizzare la situazione nel mar dei Caraibi, s'è ulteriormente impegnata a difendere Cuba in caso di aggressione;

3) il governo sovietico ha accettato di venire incontro alle necessità economiche dell'isola aumentando il già ampio volume delle sue esportazioni e ritoccando in base alla scala dei prezzi mondiali, il prezzo dello zucchero importato da Cuba.

4) sul piano di partito, anche il Partito unito della rivoluzione socialista di Cuba, come il PCUS, si pronuncia per la coesistenza pacifica, per la non inevitabilità delle guerre, per la lotta in favore della pace;

5) partendo da questi risultati concreti, che rafforzano il prestigio della Rivoluzione cubana e di Cuba stessa come esempio operante di un Paese che può far fronte alle manovre dell'imperialismo americano con l'aiuto dell'Unione Sovietica e di tutto il campo socialista, la visita di Castro nell'URSS ha una enorme importanza non solo per Cuba ma per tutta l'America Latina e per la lotta di emancipazione nazionale di quei popoli.

Augusto Pancaldi

Il criminale suona la campana

TEL AVIV — La visita dell'ex ministro della Difesa tedesco-occidentale, Strauss, in Israele, ospite di Ben Gurion, ha provocato largo sdegno nell'opinione pubblica israeliana. Lo screditato collaboratore di Adenauer è stato inoltre proprio in Israele indicato come criminale di guerra in una denuncia presentata alla magistratura di Tel Aviv da due superstiti dei «lager» nazisti. Strauss doveva «contribuire» a un avvicinamento fra gli ebrei d'Israele e i tedeschi occidentali. In realtà Bonn non poteva scegliere peggiore rappresentante e l'effetto, a quanto pare, è stato l'opposto di quello desiderato. NELLA TELEFOTO: Strauss cerca di far suonare le campane della chiesa di S. Giuseppe a Nazareth.

USA

In vista nuove violenze razziste nel Mississippi

La magistratura ha ordinato l'iscrizione all'università di un altro studente negro - Furiosa reazione del governatore

WASHINGTON, 4

A Biloxi, nel Mississippi, un giudice federale ha ordinato l'iscrizione d'un altro studente negro all'università dello Stato, già teatro delle violenze dei razzisti quando lo scorso anno vi entrò James Meredith. Il governatore dello Stato, Ross Barrett, resosi tristemente famoso proprio in occasione del caso Meredith, ha immediatamente preso posizione contro la decisione del giudice e in una dichiarazione ha ammonito che «potranno ripetersi gli incidenti dell'anno scorso». Barrett, fanatico segregazionista, guidò l'azione delle bande razziste e ingaggiò una furibonda polemica con il governo centrale che ad un certo punto, come si ricorderà, per impedire il prolungarsi dei disordini, aveva inviato nel Mississippi le truppe federali.

La lotta dei negri americani per il riconoscimento dei loro diritti continua faticosa e difficile, anche se alcuni successi parziali in qualche località — l'ammissione dei negri in ristoranti e cinema fino ad ora riservati ai bianchi — e la preoccupazione di ambienti dirigenti che vedono il prestigio americano nei Paesi di nuova indipendenza compromesso dal permanere della piaga del razzismo, sembrano indicare che gli oltranzisti «bianchi» sono destinati a perdere terreno.

L'idea che gli Stati Uniti debbono fare qualche passo decisivo per risolvere il problema del razzismo se non vogliono incontrare crescenti difficoltà nella loro azione verso l'estero — pochi giorni fa il segretario di Stato Dean Rusk diceva che gli USA si muovono «con una gamba ingessata, la segregazione, nella loro corsa con il comunismo» — va facendosi strada in settori sempre più larghi del Congresso e della Camera dei Rappresentanti.

In questa situazione si inserisce la notizia che Kennedy ha deciso di presentare al Congresso, la settimana prossima, un progetto di nuova legislazione civile che ponga fine alla discriminazione razziale Il portavoce della Casa Bianca, Salinger, ha lasciato intendere che Kennedy invierà al Congresso un messaggio sull'insieme della questione I senatori della maggioranza democratica si sono già accordati, stando a ciò che ha dichiarato il loro "leader", il sen Hubert Humphrey, su «un programma globale», mentre il sen John Lindsay ha assicurato l'appoggio della minoranza repubblicana.

A parte gli sviluppi di queste iniziative dall'alto, il ruolo decisivo per la fine della vergogna del segregazionismo negli Stati Uniti, è svolto dagli stessi negri e dalla lotta che essi continuano a condurre, per ottenere l'uguaglianza dei diritti con gli americani di parte bianca. Ogni giorno si segnalano nuovi episodi di questa lotta che si estende a sempre nuove località, indice sicuro che il processo per la liberazione dai residui dello schiavismo è entrato nella fase decisiva.

Al largo dell'Alaska

Cade un «DC7»: centouno i morti

JUNEAU (Alaska), 4.

I relitti dell'aereo americano dato per scomparso ieri sono stati avvistati nei pressi dell'isola di Graham, 160 chilometri a occidente della costa canadese. Tutti i passeggeri sono morti. Le autorità militari degli Stati Uniti hanno comunicato che a bordo del quadrimotore si trovavano 101 persone e non 95, come era stato affermato in un primo tempo. I militari erano 65, le donne e i bambini 29, gli uomini di equipaggio 6. A bordo dell'aereo era anche un impiegato civile dell'aviazione militare.

Il quadrimotore avrebbe dovuto atterrare verso le 20 di ieri sera (ora italiana) all'aeroporto di Elmendorf. Si tratta di un «DC-7» appartenente a una compagnia privata che era stato noleggiato dalle forze armate per trasportare i militari e le loro famiglie dallo stato di Washington in Alaska.

Il viaggio era stato regolare fino a ieri sera, quando il pilota ha chiesto di poter cambiare quota. E' stato lo ultimo messaggio. Da quel momento non si sono avute più notizie.

Varsavia

Relazione di Blagonravov sulle ricerche spaziali sovietiche

VARSAVIA, 4.

Le migliaia di sonde spaziali, i circa quaranta satelliti scientifici e gli ordigni cosmici lanciati dai paesi che partecipano alla gara spaziale hanno permesso agli scienziati di raccogliere numerosi dati assolutamente nuovi, riguardanti lo spazio vicino o lontano. Alcuni di questi hanno rivelato che dal 1958 sono avvenuti importanti mutamenti in quella che viene chiamata la fisica dello spazio. Questo è il bilancio della prima giornata dei lavori del Simposio spaziale internazionale organizzato a Varsavia dal Comitato internazionale di ricerche spaziali. Nella giornata di ieri sono stati presentate 29 relazioni.

L'accademico sovietico Anatoli Blagonravov ha dichiarato che le 71 sonde spaziali e i satelliti della serie «Cosmos» lanciati dall'Unione Sovietica hanno permesso di fare alcune constatazioni, tra cui: 1) inattesi aumenti di temperature nella stratosfera al di sopra dell'Artico; 2) la composizione chimica degli ioni nell'alta atmosfera ha subito forti mutamenti ad altitudini superiori ai 600 chilometri; 3) nelle latitudini comprese tra il 49. chilometro i «Cosmos» hanno registrato brattesi flussi di particelle; 4) «Marte I» ha dimostrato che l'intensità dei raggi cosmici è raddoppiata rispetto al 1959 al di sopra della magnetosfera che circonda la Terra.

L'accademico sovietico ha precisato d'altra parte che gli scienziati sovietici proseguono i loro tentativi per ristabilire il contatto interrotto il 21 marzo scorso con «Marte I» che in quel giorno si trovava a 100 milioni di chilometri dalla Terra.

Nei prossimi giorni gli scienziati riuniti a Varsavia scambieranno le loro opinioni sulle cause e gli effetti dei mutamenti riscontrati nello spazio, mutamenti che possono avere importanti ripercussioni sulla terra.

Scontro tra gruppi religiosi: 120 morti

KARACI, 4.

L'agenzia di stampa del Pakistan, citando fonti ufficiali, ha annunciato che 120 persone sono morte ieri in seguito ad uno scontro tra sette religiose musulmane rivali, avvenuto in un villaggio vicino a Khairpur, nel Pakistan occidentale. Altre 26 persone sono rimaste ferite. Non sono indicati i motivi dei tragici incidenti.

DALLA PRIMA PAGINA

Giovanni XXIII

tate da una colomba con l'ulivo nel becco. E tutto recava il segno pesante di quel gusto degli anni Trenta che ha lasciato tracce così vistose in tutta Roma e fin dentro il Vaticano.

Il corpo di Papa Roncalli, già rivestito dei fastosi abiti pontificali, giaceva davanti alla parete di fondo. Il volto, perfettamente rasato, era pallidissimo, come di cera. I giornalisti sono passati in fretta, ad uno ad uno. I cattolici, o quelli che facevano mostra di esserlo, si inchinavano a baciare il piede destro. I laici, i protestanti, gli atei, rendevano omaggio all'Estinto con un breve inchino, con un cenno del capo, con uno sguardo. Un collega del *Popolo*, un «vaticanista», ci ha detto con voce turbata: «Non sembra più lui, non ha più quell'espressione che lo rendeva così simpatico... è terribile...».

Ieri sera, sotto il titolo di «Pensieri ed effusioni di Giovanni XXIII», l'*Osservatore Romano* ha pubblicato numerosi brani scritti dal Defunto. Eccone alcuni: «... Uscito dalla povertà e piccolezza di Sotto il Monte ho cercato di non discostarmene mai. Che grazia grande mi ha fatto il Signore: parroci santi, genitori esemplari; una forte tradizione cristiana; una povertà contenta e tranquilla... Voglio morire senza sapere se ho qualcosa di mio. La povertà mi ha spesse volte imbarazzato, specialmente quando non mi riusciva di aiutare i miei che erano poverissimi, e qualche confratello. Ma non me ne sono mai lamentato!».

E ancora: «Il mondo si è svegliato. Piano piano la dottrina purissima dell'Enciclica, dottrina esposta con garbo, troverà le vie delle coscienze... No, non mi affliggo per quello che s'e scritto e detto di me (forse il Pontefice si riferiva agli attacchi e alle insinuazioni della destra clericale, liberale e liberal-fascista - N.d.R.). E' troppo poco se confrontato con le angosce di Gesù, Figlio di Dio, durante tutta la sua vita e in croce... Nei primi giorni di questo servizio pontificale non mi rendevo conto del tutto di ciò che vuol dire essere il Vescovo di Roma, e per ciò stesso il Pastore della Chiesa universale. Poi, una settimana dopo l'altra s'è fatta piena luce. E mi son sentito come di casa, come se non avessi fatto altro durante tutta la vita».

E infine: «... Ho riletto nel mio volume ciò che ho scritto in piena guerra mondiale, nel 1916. Gli ultimi giorni di mons. Radini, la sua ultima invocazione: la pace, la pace... Vorrò che sia anche la mia ultima preghiera di Papa, di umile Papa Giovanni».

La salma di Giovanni XXIII rimarrà esposta fino alle ore 17 di domani. Alle 18, in forma privata, si svolgeranno i funerali. La bara sarà traslata nelle Grotte Vaticane, in attesa della tumulazione definitiva. Secondo voci che circolano, il Papa sarà sepolto sotto un bassorilievo rappresentante la Madonna con il Bambino, attribuito al Donatello, poco distante dalla tomba di Benedetto XV.

I «novendiali», cioè i riti funebri in suffragio del Pontefice, avranno inizio non oggi, ma venerdì mattina.

Trattativa

placare anche i giusti allarmi sollevatisi in molti settori della sinistra operaia, dopo le non smentite dichiarazioni di ottimismo di diversi partecipanti alle trattative.

Gli oratori della sinistra, inoltre, hanno contestato che — come ha detto Nenni — il quadro politico contingente possa dirsi «non definito». In realtà, si è osservato, già molti elementi dicono che il piano di Moro è chiaramente inteso a confezionare un centro-sinistra molto più arretrato di quello di Fanfani, offrendogli come unica alternativa un governo «tecnico», inaccettabile. La definizione del momento politico e della linea di Moro, hanno osservato gli oratori della sinistra, è indicata chiaramente almeno da quattro elementi: 1) La liquidazione brusca di Fanfani, il quale — per esplicite dichiarazioni di Moro ad alcuni rappresentanti del PSI — non sarà chiamato a far parte nè di questo governo nè di un eventuale «monocolore» tecnico. 2) Il discorso di Moro al Consiglio nazionale dc, profondamente ridimensionatore dei programmi del centrosinistra. 3) Le dichiarazioni di Moro all'atto dell'incarico, inaccettabili per la piattaforma politica ricattatoria e il silenzio sui punti essenziali del programma. 4) Lo sfruttamento massiccio da parte democristiana delle analisi di Carli considerate utili solo come mezzo per una ulteriore riduzione degli investimenti programmatici e come strumento per legittimare il blocco dei salari.

La riunione della Direzione del PSI, che ha ascoltato anche una relazione di Cattani sulle trattative per le questioni agricole, si è conclusa convocando il Comitato centrale per i giorni 13-14 giugno.

LE TRATTATIVE SULL'AGRICOLTURA In attesa della ripresa delle conversazioni a livello politico, ieri sono tornati a riunirsi gli «esperti» per l'agricoltura. Anche sull'andamento di queste trattative le notizie di ieri tendono a modificare il quadro, presentato dai portavoce della DC — e fino a ieri non smentito nè dal PSI nè dall'*Avanti!* — che davano le trattative per assai avanzate e l'accordo quasi raggiunto su una piattaforma che non poteva non meravigliare avesse potuto ottenere l'adesione del PSI.

Alla riunione tecnica sui problemi agrari di ieri erano presenti, per la DC, Ferrari Aggradi e Morlino, per il PSI Cattani, per il PSDI Parravicini, per il PRI Aride Rossi. Anche la riunione di ieri non ha visto la DC rimuoversi sostanzialmente dalle sue posizioni.

Riferendo sulla riunione, in sede di direzione del PSI, anche l'on. Cattani — a quanto si è appreso — si è dimostrato scettico sulle possibilità di trovare un accordo, senza un intervento politico che serva a far spostare gli «esperti» democristiani dalle loro pregiudiziali. In sostanza la DC avrebbe rifiutato la istituzione degli Enti di sviluppo in tutto il territorio nazionale, limitandosi ad accettare la estensione degli attuali Enti di riforma all'Umbria e alle Marche. Sulla questione della mezzadria, nel complesso, la DC ripresenta la legge Rumor accedendo solo a discutere su alcuni suoi ritocchi. E in quanto alla Federconsorzi, non pare che i delegati democristiani siano intenzionati a raccogliere — anche in questo caso — gli inviti della CISL per una sostanziale modifica dell'attuale feudo bonomiano.

Date queste basi di partenza molto ristrette, è evidente che nel corso della riunione siano emersi molti dissensi. Il delegato del PSI, a quanto egli stesso ha detto alla Direzione, ha steso su tali questioni un pro-memoria, da far esaminare ai segretari dei partiti. I maggiori dissensi, a quanto si è appreso, riguardano l'entità dei miglioramenti sui patti agrari, per i quali Cattani ha chiesto che il riparto del 60 per cento a favore del contadino sia considerato una quota minima, da migliorare per le mezzadrie più povere. Un altro punto di dissenso riguarda la Federconsorzi, per la quale l'on. Cattani ha presentato un progetto particolareggiato di democratizzazione e riforma sulla falsariga del noto progetto elaborato al termine del convegno sulla Federconsorzi organizzato alla fine del mese di marzo scorso dal Movimento Gaetano Salvemini.

l'editoriale

di emancipazione civile e sociale delle masse, e le lotte di indipendenza di milioni e milioni di uomini oppressi e sfruttati. Come il Concilio, anche il conclave non può se non partire da questa costatazione. E tanto meglio per tutti sarà se, come è accaduto a Giovanni XXIII, anche il suo successore saprà guardare a quèsto fenomeno grandioso e progressivo con ottimismo e fiducia, per consentire anche alla Chiesa di contribuire a quell'opera di progresso, di pace, di comprensione e collaborazione tra i popoli che non solo è necessaria ma richiede appunto l'iniziativa e il concorso di forze diverse.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE-REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): **Sostenitore** 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - **Estero** (7 numeri): annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - **RINASCITA (Italia)** annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - **VIE NUOVE (Italia)** annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - **L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia):** 7 numeri annuo 18 500, 6 numeri annuo 16 500 - (Estero): 7 numeri annuo 33 000, 6 numeri annuo 29 500 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia):** 7 numeri annuo 22 500, 6 numeri annuo 20 500 - (Estero): 7 numeri annuo 41 000, 6 numeri annuo 37 500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - **Tariffe** (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

VACANZE LIETE

RIMINI - HOTEL TRE STELLE - Telefono 27864 vicinissimo mare. Tutte camere servizi privati. Terrazze. Cucina rinomata. Bassa 1500 - Alta 2000-2500. Interpellateci.

AMERICAN HOTEL - Bellaria - Tel. 44696 Nuovissimo direttamente sul mare. Camere con servizi privati. Cucina genuina ed eccellente. Prezzi veramente di convenienza. Interpellateci.

RICCIONE - HOTEL ALFATAO - Via Bassini Tel. 42006 Nuova costruzione. Al centro di Riccione. Ogni confort moderno. Camere con servizi privati e acqua corrente calda e fredda Garages. Cucina casalinga. Cabine al mare. Giugno e settembre L. 1.600 tutto compreso Combinazioni speciali per gite turistiche.

AVVISI ECONOMICI

3) **ASTE-CONCORSI L. 50**

ASTA ECCEZIONALE!!! AURORA GIACOMETTI liquida VIA ASINARI SANMARZANO 26, grande deposito mobili antichi, moderni, per ufficio, saletti, divanetto, sedie, armadi, pianoforti, quadri, tappeti, televisori, libri, ecc. PREZZI BASSISSIMI!!! Visitateci per convincervene!!! Non ve ne pentirete!!! Largo posteggio per automobili.

4) **AUTO-MOTO-CICLI L. 50**

Autonoleggio Riviera - Roma

Prezzi giornalieri feriali: Inclusi 50 Km.

FIAT 500/N	L. 1.200
BIANCHINA	» 1.300
BIANCHINA 4 posti	» 1.400
FIAT 500/N Giardin.	» 1.500
BIANCHINA Panoram.	» 1.500
FIAT 600	» 1.650
BIANCHINA Spyder	» 1.700
FIAT 750	» 1.750
DAUPHINE A. Romeo	» 1 900
FIAT 750 Multipla	» 2.000
ONDINE Alfa Romeo	» 2.100
AUSTIN A/40	» 2 200
FORD ANGLIA de Luxe	» 2 300
VOLKSWAGEN	» 2 400
FIAT 1100 Lusso	» 2.400
FIAT 1100 Export	» 2 500
FIAT 1100/D	» 2.600
FIAT 1100 DWS (fam.)	» 2.700
GIULIETTA A. Romeo	» 2 800
FIAT 1300	» 2 900
FIAT 1500	» 3.100
FIAT 1800	» 3.300
FORD CONSUL 315	» 3.500
FIAT 2300	» 3.700
A. ROMEO 2000 Berl.	» 3 800

Tel.: 420.942 - 425.624 - 420 819

I libri di giugno degli Amici del Libro

Il Book Club Italiano «Amici del Libro» ha segnalato ai propri Associati, per il mese di giugno, i seguenti libri: «El Alamein» di F. Caccia Dominioni (ediz. Longanesi). «Clea» di L. Durrel (ediz. Feltrinelli). «Il caso Howard» di C.P. Snow (ediz. Einaudi). «Arrivederci Dottor Rock!» di A. Soubiran (ediz. Mursia). «L'amore nel mondo» (ediz. Sugar).

Per ederire all'organizzazione e fruire così delle speciali agevolazioni riservate agli Associati, richiedere informazioni agli «Amici del Libro» - Viale delle Milizie 2 - Roma.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. **Dott. P. MONACO** Roma. Via Viminale, 38 - int 4 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

E' giunto in Italia il famoso industriale di colla sintetica Korn Sceivingeer, celebre per avere la moglie sempre... scollata. Poveretto!!! Come soffre!!! Si ostina a non usare il famoso callifugo Ciccarelli che si trova in ogni farmacia a sole 150 lire.

soc. a. Zega & Ci
v. ROMAGNA
UNICA SEDE NON HA SUCCURSALI
4696
CENTRALINO - 15 LINEE URBANE CON RICERCA AUTOMATICA
UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI
proprie lussuose autofunebri a L. 30 il Km
Mercedes - Ford Comet
Chevrolet Impala

Oggi la prima congregazione discute sulla data del Conclave

La successione di Giovanni XXIII

Il camerlengo, cardinale Benedetto Aloisi Masella — la più alta personalità «amministrativa» durante la «sede vacante» — fotografato mentre si recava, ieri mattina, con il cardinale Cento, penitenziere maggiore (a sinistra), a celebrare una messa funebre nell'appartamento pontificio

Ridda di ipotesi sui «papabili» - Le dichiarazioni di vari cardinali, da Urbani ad Alfrink, da Koenig a Cushing - Riconoscimento dell'opera del pontefice scomparso, che segna un'epoca nuova per la chiesa

Un giornale di destra della sera assicurava ieri che i cardinali americani (complessivamente 19, delle due Americhe, dei quali 5 statunitensi) «verranno al conclave con la precisa intenzione di dare alla Chiesa un Papa che rappresenti una linea ben decisa nei confronti del comunismo». Tale informazione, o meglio tale speranza, indica di per sé quale ridda di congetture, pressioni e speculazioni cominci sin d'ora ad avvolgere la prossima riunione segreta del collegio cardinalizio. Il peso dell'eredità che ha lasciato Giovanni XXIII, la composizione numerosa e varia del collegio, il delicato momento politico internazionale, concorrono a concentrare l'attenzione di tutti gli organi di stampa su questo avvenimento che dovrà iniziare a svolgersi entro 18 giorni, a datare da ieri. Stamani alle 10 i cardinali si riuniscono probabilmente per fissare sin d'ora la data del Conclave.

Sarà un conclave lungo? Si ricorda che particolarmente breve (22 ore) fu quello dal quale uscì eletto Pio XII, mentre Giovanni XXIII fu proclamato dopo un conclave di tre giorni, alla sesta votazione. Quello che è certo è che il prossimo sarà il più numeroso: anche se degli 82 cardinali viventi soltanto 78 o 79 potranno essere presenti, il «plenum» supera di gran lunga il numero di tutti i precedenti conclavi. Il massimo stabilito prima era quello di 70, fin dai tempi di Sisto V.

Sempre sul filo delle indiscrezioni e delle ipotesi vi sarebbe da notare che la lista dei probabili eletti si sta facendo già assai lunga. Ai nomi che abbiamo già citato nei giorni scorsi altri vengono aggiunti: Antoniutti, Traglia, Roberti, Confalonieri, Castaldo, per gli italiani; Suenens, arcivescovo di Bruxelles, e Koenig, arcivescovo di Vienna, tra gli stranieri.

Ma più interessante della rincorsa tra le colonne dei giornali alla ricerca del più papabile (giustamente viene rammentato il vecchio detto secondo cui «chi entra Papa al conclave ne esce cardinale», tanto le previsioni della vigilia sono destinate ad essere smentite dalla realtà) è seguirè le dichiarazioni che vanno facendo gli stessi uomini che saranno protagonisti del conclave. Ieri si sono avute dichiarazioni dei seguenti cardinali: Fossati, Lercaro, Spellman, Lefebvre, Ruffini, Leger, Frings, Koenig, Urbani, Alfrink, Doefner, Chiarlo, Tien. L'attenzione maggiore è stata dedicata alle dichiarazioni di Urbani, Alfrink e Koenig, poiché, tra gli altri, questi sono stati i porporati più espliciti sulla questione delle prospettive della Chiesa e del giudizio da darsi sul Pontefice scomparso.

Lettera pastorale del card. Urbani

Il cardinale Urbani ha indirizzato una lettera pastorale al clero e ai fedeli del patriarcato di Venezia. In essa è detto tra l'altro: «Il mondo ammira commosso e dolente il padre e il pastore che annunciò ai popoli le vie sicure della verità, della giustizia, della pace». Il cardinal Urbani non manca, inoltre, di sottolineare nella lettera che Giovanni XXIII rivelò una ansia instancabile «di aprire le braccia a tutte le anime», insistendo sul valore della predicazione di pace e di unità del Pontefice scomparso. La prudenza, e insieme la cura di rivendicare una fedeltà all'insegnamento di Giovanni XXIII (con cui — secondo quanto si dice — il cardinal Urbani collaborò nella stesura della «Pacem in terris») concorrono a indicare nell'attuale patriarca di Venezia una delle figure di maggior rilievo per il prossimo conclave.

Più impegnative e nette sono state le affermazioni del cardinale olandese Bernard Alfrink, in un messaggio diffuso alla televisione. Egli ha affermato che l'opera di Papa Giovanni ha fatto entrare la Chiesa in un nuovo stadio ed ha aggiunto che è difficile pensare che con la morte del Papa si possa considerare chiuso il Concilio Vaticano II. Da segnalare, infine, che lo stesso cardinale Alfrink non ha esitato a ricordare il valore dell'atteggiamento e delle iniziative di distensione di Giovanni XXIII nei confronti dei paesi socialisti.

Sulla stessa linea si è mosso l'arcivescovo di Vienna. Dopo aver ricordato che la convocazione del Concilio rimarrà l'aspetto più saliente dell'opera di Giovanni XXIII, il cardinale Koenig ha aggiunto: «Sin dalla prima seduta al Concilio si poteva parlare di un'atmosfera nuova della Chiesa. Giovanni XXIII ha voluto che con questo Concilio l'immagine della Chiesa apparisse più amabile a coloro che non la conoscevano o che non credono più in essa». Il cardinale Koenig ha voluto ancora ricordare che non solo gli estranei parlavano di un Papa di transizione al momento della elezione di Giovanni XXIII ma che nella stessa Chiesa si credeva che fosse così. «E invece — ha aggiunto — questo Papa di transizione è diventato uno dei più grandi della storia moderna del papato» e si è fraternamente preoccupato di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e la medesima preoccupazione gli ha dettato i suoi appelli per la pace.

Riconoscimenti a Giovanni XXIII

Anche se più generiche, le dichiarazioni di Lefebvre, arcivescovo di Bourges, di Léger, arcivescovo di Montreal, di Frings, arcivescovo di Colonia, accennano tutte ripetutamente all'importanza del Concilio ecumenico e delle ultime encicliche di Giovanni XXIII. Bisogna dire altresì che gli stessi cardinali americani, da Spellman a Cushing, arcivescovo di Boston, a Meyer, arcivescovo di Chicago, non accennano affatto a propositi particolari, quali quelli attribuiti loro da una parte della stampa italiana, ma piuttosto tributano riconoscimenti calorosi al Pontefice scomparso. Il cardinale Cushing aggiunge, per parte sua: «Il carattere del Papa ha superato ogni barriera, ha fatto cadere i più vecchi pregiudizi e ha conquistato non solo l'immaginazione ma il cuore degli uomini ovunque».

Pare insomma, da questa serie di affermazioni, che tutti i cardinali si mostrino preoccupati di non apparire come esponenti di indirizzi e di convinzioni opposti a quelli di Giovanni XXIII. Ciò è forse la prova migliore del peso che ha l'attestazione unanime dell'opinione pubblica mondiale sul collegio cardinalizio. Persino il cardinale Doepfner, attualmente arcivescovo di Monaco, e noto per il suo anticomunismo quando si trovava a Berlino, ha parlato, a proposito del pontificato di Roncalli, «del passaggio da una Chiesa statica a una Chiesa che si sviluppa dinamicamente, da una Chiesa che si presentava nettamente differenziata dalle correnti religiose e spirituali dei tempi ad una Chiesa alla ricerca di tutto ciò che unisce e procede su questa via con coraggio missionario». Lo stesso Doepfner ha aggiunto che «l'elemento di forza di Papa Giovanni è consistito nel lancio da parte sua di ponti verso la cristianità non cattolica». Quanto al futuro, ha detto che «si tratta di continuare quanto è già stato avviato in modo che diventi veramente qualcosa di nuovo senza che ne venga indebolita la continuità con il passato».

p. s.

Il lutto di Sotto il Monte

Parenti e amici sono rimasti umili contadini

SOTTO IL MONTE (Bergamo) — Battista Agazzi (85 anni) è stato amico di infanzia e compagno di scuola di Papa Roncalli. Va ancora oggi nei campi a lavorare e tornava dal lavoro, vanga in spalla, lunedì sera, quando apprese della morte di Giovanni XXIII. Il fotografo lo ha colto appunto sulla soglia di casa, in preda alla commozione

Dal nostro inviato

SOTTO IL MONTE, 4

Tra le dieci innovazioni dovute a Giovanni XXIII, un giornaletto parrocchiale, all'epoca in cui il Pontefice godeva ancora ottima salute, annotava anche questa: «Non nobilitò la propria famiglia». Il confronto con Pio XII che aveva nobilitato e arricchito una generazione di Pacelli, salta all'occhio. I Roncalli sono rimasti qui, a Sotto il Monte, nella loro modesta condizione di contadini e l'aiuto del grande parente si è limitato a quello che è lecito attendersi da un fratello affettuoso. Se han voluto rimodernar la casa han dovuto ricorrere anch'essi a un mutuo.

Misura, moderazione erano le parole preferite di Angelo Roncalli. Quando divenne Papa, parlando col sindaco del paese lo ammonì con calma a non lasciarsi prendere la mano da uno sviluppo basato sulla fittizia affluenza dei visitatori che ogni domenica, come abbiamo visto anche noi, accorrevano a migliaia in questo angolino nascosto del Bergamasco. Egli voleva che il suo paese natale crescesse secondo le sue reali possibilità, in modo sicuro e armonioso.

Della gente bergamasca aveva conservato, nella sua lunga carriera, questo senso del reale, del giusto, che viene dal contatto della terra, dalla pazienza con cui il contadino deve attendere che la stagione maturi il raccolto: né prima né dopo il suo tempo. Se amava tornare quassù, ogni anno, da vescovo e da patriarca, era per rinnovare questo contatto con una sapienza popolare che, in lui, diveniva profonda saggezza e si applicava alle piccole e alle grandi cose del mondo. O, forse, questa distinzione tra cose piccole e cose grandi non esisteva neppure per lui, essendo la giustizia eguale, sia per i minuscoli fatti della vita di Sotto il Monte sia per i grandi avvenimenti della storia contemporanea di cui doveva essere poi protagonista.

Così, quando era segretario del vescovo di Bergamo, si trovò a combattere l'ingiustizia appoggiando lo sciopero dei tessitori di Runica, un altro modesto paesino della zona. Qui gli operai chiedevano la diminuzione dell'orario lavorativo di dieci ore e mezzo, un aumento di salari e il ritiro del licenziamento del loro compagno, Piero Scarpellini, che aveva condotto la lotta.

Siamo nel lontano 1909, in una zona in cui l'autorità del clero è incontrastata e in cui il prete vive a contatto con la gente più povera e ne è il consigliere naturale e, talora, anche il difensore. Il giovane Roncalli non ha dubbi sull'equità delle richieste, appoggia i giovani di Azione cattolica che sono a fianco degli scioperanti e promuove una sottoscrizione per aiutarli a resistere. Sul periodico della Curia, di cui è direttore, spiega poi in modo chiaro e preciso i motivi del suo intervento, criticato dai benpensanti: «A Runica non era in gioco una questione particolare di salario o di persone, ma un principio: il principio fondamentale dell'organizzazione potente del capitale. Il prendere risolutamente la parte degli scioperanti, in quel caso, era compiere un'opera altamente cristiana e un'opera di giustizia, di carità e di pace sociale».

Molti anni dopo, quando era Nunzio apostolico in Francia, si trovò nuovamente alle prese con una questione sociale: quella dei «preti operai», che il Santo Uffizio aveva deciso di stroncare. Anche allora fu il suo senso della giustizia che servì da freno al rigore con cui i conservatori del Vaticano perseguitarono un movimento che nasceva dalla coscienza dei tempi nuovi. E ancora, come Patriarca di Venezia, non temette di dare scandalo salutando come «ospite benigno» la riunione del Congresso socialista nella città lagunare.

Sarebbe grossolano trarre da questi episodi la figura di un «papa socialista», anche se, come tale, l'hanno combattuto i più zelanti conservatori italiani. Ma vi era in lui il senso acuto dell'evolversi dei tempi, del maturarsi delle idee e delle esigenze. Nelle lunghe camminate tra i campi, per raggiungere la scuola lontana, aveva appreso da bambino la lezione della natura, con le sue leggi a cui è follia opporsi, dal suo contatto con gli uomini aveva imparato a riconoscere le grandi correnti del pensiero che il suo predecessore aveva invano ostacolato. Dalla sottoscrizione per i tessitori scioperanti di Runica ai contatti col mondo non cattolico, al riconoscimento di sviluppi sociali difformi, a quella straordinaria tolleranza di cui il suo pontificato si è illuminato e che veniva così severamente riprovata dal Corriere o dal Tempo, vi è un filo ininterrotto.

Nato povero, terzo di tredici figli di un contadino, egli amava i poveri, ma non con la benevolenza del ricco che trova nella carità la soddisfazione di una propria superiorità. Bensì con la comprensione di chi ha sopportato i medesimi disagi e sa che essi non sono inevitabili e che possono e debbono essere superati. Combatteva il male e considerava l'indigenza, la malattia, la guerra i peggiori di tutti. Essere il «Papa della pace» diventava così un vivere secondo giustizia, con tolleranza, con moderazione, nel rispetto dell'opinione avversa, nella fede per il trionfo della ragione un tempo umana e divina.

Per questo fu amato da tutti: dalla gente semplice del suo paese per cui aveva sempre una parola gentile, un motto scherzoso, un consiglio utile; dai grandi del mondo che trovavano in lui un modello di superiore e umano equilibrio. Non fece nobili i suoi parenti, non li arricchì, ma nobilitò e arricchì la propria epoca lasciando, in soli quattro anni di regno, un eccezionale esempio di coerenza, di rispetto del vero e del giusto.

Rubens Tedeschi

Su iniziativa dei sindacati

Domani sospensione del lavoro nelle fabbriche

Il lavoro si arresterà in segno di lutto dalle 10 alle 10,10 - I commenti della stampa italiana - Interessate distorsioni degli organi di destra sulla figura di Papa Giovanni

Mentre continuano le manifestazioni di cordoglio per la morte del Papa e arrivano in Vaticano, sempre più numerosi, messaggi da ogni parte del mondo, tutta la stampa italiana pubblica con grandissimo rilievo la notizia — e i primi significativi commenti — sulla scomparsa di Giovanni XXIII.

Nella giornata di ieri sono rimasti chiusi i locali pubblici e le scuole; il lutto nazionale indetto dal governo durerà comunque — con bandiere a mezz'asta e sospensione delle cerimonie ufficiali — fino a giovedì. Proprio giovedì, in occasione della tumulazione della salma di Giovanni XXIII esposta da ieri in San Pietro, i lavoratori italiani sospenderanno per dieci minuti il lavoro in segno di lutto.

Intanto a La Spezia, ai cantieri dell'«Ansaldo», gli operai hanno spontaneamente abbandonato il lavoro alle 14,15 di ieri. L'astensione dal lavoro — da computarsi «in conto ferie» — era stata chiesta dalla Commissione interna alla direzione dell'azienda che però aveva rifiutato. I lavoratori allora hanno deciso di abbandonare ugualmente i loro posti accettando così la conseguente decurtazione della paga. Sulle navi alla fonda nei porti italiani e sulle navi italiane in navigazione, è stata issata la bandiera a mezz'asta. Anche la nave sovietica «Faleshty», quella giapponese «Settsu Maru», quella jugoslava «Trebinje» che sono nel porto di Genova hanno messo la bandiera a mezza asta.

Quasi tutti i partiti, compreso il nostro, hanno sospeso ieri in Sicilia i loro comizi elettorali. Inoltre al balcone della sede del Comitato centrale del PCI e nelle sedi delle federazioni sono state esposte la bandiera rossa e quella italiana a mezz'asta: è la prima volta che ciò avviene in occasione della morte di un Papa.

Il compagno Milano, segretario della Federazione di Bergamo del PCI, ha telegrafato le sue condoglianze al Vescovo della città mons. Piazzi.

I minatori del bacino minerario del Sulcis hanno sospeso il lavoro ieri mattina in segno di lutto. L'Ambasciata britannica ha rinviato il tradizionale ricevimento per la ricorrenza della incoronazione di Elisabetta II.

I telegrammi e i messaggi continuano intanto a pervenire in grande numero al Vaticano. E' impossibile ormai dare notizia dei testi molteplici che tutti riconfermano — da qualunque parte vengano — la fiducia nell'opera intrapresa da Papa Roncalli per la pace e per l'unità del mondo. Hanno telegrafato fra i molti altri il Presidente del Parlamento europeo; il presidente dell'ENEL Di Cagno; il compagno Pertini; il presidente dell'Associazione stampa, Zincone; i presidenti dell'Assemblea regionale siciliana e di quella del Trentino - Alto Adige; i presidenti dei gruppi parlamentari dei vari partiti e i vice-presidenti della Camera e del Senato.

Il Cardinale Aloisi Masella, Camerlengo della Chiesa, ha risposto al telegramma del Presidente Segni ringraziando per il «nobile messaggio» di condoglianze. Un altro messaggio di ringraziamento è stato inviato dal Camerlengo al Presidente Fanfani.

Il cordoglio più profondo è stato anche espresso dal Presidente della comunità ebraica di Roma, prof. Pitigliani; dal Rabbino Toaf che auspica che Papa Giovanni «possa illuminare la strada del suo successore»; dalla comunità israelitica milanese.

E veniamo ai commenti di stampa che offrono più di uno spunto per individuare i veri sentimenti che ha suscitato — al di là del cordoglio ufficiale spesso untuoso e retorico — il Pontificato di Giovanni XXIII in molti ambienti conservatori. Così va segnalato il commento di Panfilo Gentile sul Corriere della Sera, un commento che nel formale omaggio al Papa scomparso fa trasparire l'ansia di liquidarne al più presto le opere e giunge a sottolineare il valore delle encicliche in quanto avrebbero soprattutto «confermato il diritto della proprietà privata e dell'iniziativa privata»: distorcendone così scopertamente tutto il significato.

Per la Nazione — più brutalmente — si può anche prevedere che l'enciclica «Pacem in terris» resti «un documento d'archivio, insieme a tanti frutti caduchi dell'opera dei papi» e bisognerà anche giudicare a suo tempo «se la posizione che il Papa assunse nei confronti del comunismo, l'islamismo del secolo ventesimo, fu sul piano concreto la più efficace contro la grande minaccia».

Per Alberto Giovannini, sul Roma, l'azione «frettolosa» del Papa scomparso «ha determinato un equilibrio instabile in virtù del quale l'immenso arco spirituale lanciato sulla umanità e sulla storia può apparire ora precario». Per Giovanni Spadolini, sul Resto del Carlino, la azione papale va interpretata «nel solco» dell'azione svolta da Pio XII: «Nulla di nuovo, nulla di diverso rispetto ai "punti fermo" di Papa Pacelli» scrive con aperta falsificazione Spadolini, e aggiunge: «Tanto è vero che il pontificato giovanneo non lascia la minima traccia di innovazioni sul piano dei princìpi».

Più ridicolo di tutti, al solito, il Secolo, organo fascista, che insiste in termini grotteschi sulla «italianità» del Papa e afferma che «i buoni auspici» erano dettati «dalle date della sua incoronazione, il 4 novembre, e della sua stessa elezione, il 28 ottobre» (sic!). Per il Tempo «rimane la edificante ispirazione dell'ultimo pontefice» ma bisogna ricordare bene che «altra cosa è la validità e la fortuna della esecuzione politica».

Per il Messaggero gli atti del Papa Roncalli «erano sconcertanti» e per valutarli e applicarli veramente «occorrerebbero generazioni».

Risponde in parte a questa campagna — già furibonda e brutale se si tiene conto che il Papa non è ancora sepolto — la stampa cattolica più responsabile e, in parte, anche lo Osservatore romano. L'Avvenire d'Italia ha scritto significativamente: «Troppo intensa la seminagione e troppo breve il suo servizio pontificale, perchè questi germogli non siano ancora troppo verdi e fragili ai venti del mondo; nella Chiesa stessa la sua opera deve maturare, giungere in profondità, moltiplicarsi ed espandersi lungo le strade e gli spazi di cui egli ha indicato la direzione e l'ampiezza».

L'Osservatore romano, in una lunga e abbastanza «diplomatica» ricostruzione dell'opera religiosa e politica di Giovanni XXIII, non manca di sottolineare (con riferimento agli ambienti più conservatori) che «qualche punta di spina non ha mancato di ombreggiare negli ultimi tempi il volto del Pontefice». Nell'articolo si sottolinea sottilmente la differenza fra Papa Roncalli e Papa Pacelli, e si insiste sia sulla necessità di portare avanti il Concilio, sia sulla importanza della «Pacem in terris». Un apposito titoletto è dedicato al tema più nuovo di quella enciclica: la distinzione fra «l'errore e gli erranti». L'opera di Giovanni XXIII, conclude l'organo vaticano prevedendo le distorsioni che già si delineano, «non può essere equivocata».

La CGIL

La Segreteria della CGIL ha telegrafato al Camerlengo della Chiesa: «A nome di tutti i lavoratori organizzati esprimiamo profondo cordoglio per la scomparsa di Giovanni XXIII che operò intensamente per la pace nella fraternità dei popoli e per l'affermazione dei diritti del mondo del lavoro».

L'Alleanza Contadini

Il compagno Veronesi, a nome dei contadini italiani, ha telegrafato al Segretario di Stato Cicognani: «Accolga i commossi pensieri dei coltivatori italiani per la scomparsa del Pontefice Giovanni XXIII, il Papa figlio di contadini che ha saputo in un abbraccio universale rendere palpitante e fiduciosa la speranza di tutti gli uomini per la conquista della pace».

Consiglio Federativo Resistenza

«Alla memoria venerata del Papa della pace si inchinano reverenti i combattenti della lotta per la liberazione d'Italia». Per il Consiglio Nazionale Federativo della Resistenza: Parri, Boldrini, Caleffi, Lombardi, Marazza, Schiano, Terracini.

ANPI

«La dolorosa scomparsa di Papa Giovanni, che tanto umanamente ha sentito ed espresso l'aspirazione del mondo alla pace e alla fraternità nella giustizia, ha profondamente colpito i partigiani italiani che davanti al suo alto insegnamento e alla sua nobilissima memoria, si inchinano commossi». F.to: la Giunta Esecutiva nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

Vasta azione per la riforma agraria

Iniziative degli enti locali per la programmazione

Riunione nel Comune di Empoli Piano irriguo — Indetta un'assemblea per creare un consorzio

EMPOLI, 4

Si è svolta il 30 maggio scorso nella sede del Comune di Empoli una interessante riunione dei sindaci e vice sindaci della Val d'Elsa e del Valdarno fiorentino inferiore. Erano presenti i rappresentanti dei Comuni di Empoli, Poggibonsi, Certaldo, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Vinci, Montelupo, Montespertoli e Montaione.

La relazione del dr. Marcello Cellerini dell'ufficio agricoltura dell'Amministrazione provinciale di Firenze dal titolo «linee per un programma d'intervento e d'investimento nell'agricoltura valdesana con particolare riferimento ad un piano irriguo» è servita ottimamente a prospettare ai convenuti le straordinarie possibilità di sviluppo economico e di progresso sociale in agricoltura sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, grazie ad una radicale trasformazione del regime fondiario e delle combinazioni produttive delle aziende agrarie.

Attraverso precise rilevazioni sull'ambiente fisico (superficie territoriale e produttiva; struttura idrografica, altitudine, giacitura, eccetera) sui caratteri climatologici, geologici, pedologici e idrologici, sono state predisposte le linee per un piano di difesa idrogeologica e di trasformazione degli ordinamenti produttivi mediante l'ampia utilizzazione di acque superficiali per scopi irrigui.

Il piano, infatti, prevede fra l'altro, solo per la Val d'Elsa fiorentina, la costruzione di una serie di laghetti collinari che dovrebbero — sempre secondo lo studio — raccogliere circa 29 milioni di metri cubi d'acqua. I terreni irrigati ammonterebbero a 19.840 ettari, di cui ben 4.840 ettari potrebbero essere interessati da ordinamenti ortofrutticoli e 3.520 ettari da ordinamenti vitivinicoli specializzati.

E' ovvio che la realizzazione di queste importanti trasformazioni è condizionata da una nuova politica agraria che sia ispirata ad uno sviluppo economico generale democratico del Paese.

Intanto è stato deciso nella adunanza dei sindaci di indire nei primi giorni di luglio prossimo un'assemblea delle rappresentanze qualificate degli enti locali, degli organismi e delle categorie interessate per provvedere all'esame dettagliato dello studio e quindi per la organizzazione di un Consorzio fra Comuni e Province avente il compito di programmarne la realizzazione.

Matera

Chieste al prefetto misure di emergenza

MATERA, 4

Delegazioni di contadini, accompagnate dai dirigenti dell'Alleanza di Matera, si sono recati ieri dal prefetto perchè si faccia tramite della fichiesta di misure di emergenza a favore delle popolazioni dell'agro materese danneggiate dalle grandinate e dagli allagamenti. Migliaia di ettari coltivati a tabacco, vigneti e ortaggi, altre migliaia di poderi in cui si approssimava il raccolto delle pesche e di altre primizie: sono bastati pochi minuti di grandinata per distruggere tutto e gettare nella miseria migliaia di famiglie.

Ora i contadini del materano, che già domenica scorsa manifestarono con grande forza (come mostra la foto) per la riforma agraria generale, sono decisi ad ottenere un adeguato e pronto intervento dello Stato affinchè la loro condizione non sia ancor più aggravata.

d. n.

Melfi

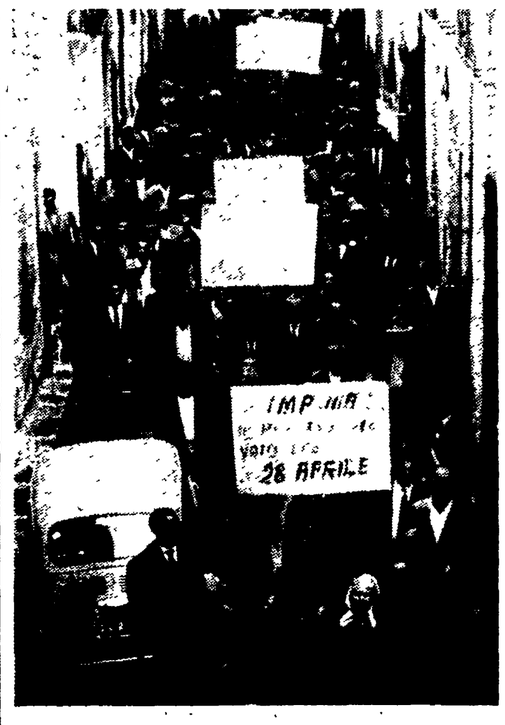
A colloquio con i contadini in lotta

MELFI, 4.

«Imponiamo il rispetto del voto del 28 aprile». Con questo cartello domenica scorsa si apriva a Melfi, il grande corteo (nella foto) di circa duemila persone, formato di piccoli proprietari contadini, assegnatari, mezzadri, affittuari, braccianti e salariati fissi, che si è snodato, per le vie della città, nella imponente manifestazione per la riforma agraria generale.

In tutto il Melfese, le manifestazioni per la terra, hanno avuto un grande successo. Imponenti cortei si sono avuti anche nei grossi centri agricoli di Lavello e Venosa. I cortei sono stati vere e proprie manifestazioni di forza ed essi sono stati ampiamente unitari.

Abbiamo chiesto ad un gruppo di contadini ed assegnatari della Valle dell'Ofanto, venuti a Melfi per partecipare alla manifestazione, quale era la loro opinione in merito alla lotta in corso nelle campagne. Essi ci hanno risposto: «Noi siamo disposti a continuare fino in fondo la lotta per la riforma agraria generale. I nostri figli fuggono tutti all'estero o a Torino e Milano e noi quanto più rimaniamo in pochi in famiglia, tanto più si creano condizioni maggiori di lavoro massacrante e le nostre possibilità per fare fronte al costo della vita in grande aumento diminuiscono. Per esempio noi siamo tutti bieticoltori e questo anno siamo stati costretti a seminare, all'avventura, cioè senza stipulare prima nessun contratto con il monopolio zuccheriero. Dobbiamo quindi al più presto riprendere la lotta, per imporre allo Zuccherificio S.I.I.Z. del Rendine un giusto prezzo, per le nostre bietole». Comizi pubblici ed assemblee si sono svolti in tutti i comuni della zona. Sono stati approvati numerosi o.d.g. che sono stati inviati alle autorità governative, provinciali e sindacali. In essi i contadini rivendicano: riforma agraria generale che dia la terra a chi la lavora; istituzione dell'Ente Regione e dell'ente regionale di sviluppo agricolo della Lucania; nuovo sistema di sicurezza sociale e istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali; indennizzo dei danni delle gelate e delle grandinate e immediata convocazione della Commissione tecnica provinciale per l'Equo Canone; soluzione delle vertenze contrattuali aperte nella provincia; pagamento delle bietole ai coltivatori da parte delle industrie saccarifere a lire 70 il grado polarimetrico e riduzione del prezzo dello zucchero.



Guerino Croce

Grotteria

In agitazione il settore del gelsomino

GROTTERIA, 4.

Con oltranzista prepotenza padronale, gli agrari della provincia di Reggio Calabria, forti delle posizioni di cedimento della CISL e della UIL, in un primo incontro a titolo di trattativa per il settore del gelsomino, si sono orientati a non apportare alcuna modifica al vecchio patto stagionale, pretendendo di poter sfruttare e mantenere l'assoluto dominio della mano d'opera, aggravando così la tanto drammatica emigrazione che ha già disgregato le popolazioni della fascia jonica della provincia.

Le richieste contenute nello schema di contratto avanzato dalla Federbraccianti provinciale, si basavano sulla esigenza di disciplinare non solo le operazioni di raccolta, ma di regolare tutto il rapporto di lavoro esistente nelle aziende, incominciando dai lavori di coltivazione.

Se si tiene conto dei colossali profitti che gli agrari hanno realizzato e continuano a realizzare col prezioso prodotto, qual è il gelsomino, le richieste avanzate dalla C.G.I.L. possono essere realizzate. Assemblee di lavoratrici e lavoratori si stanno convocando onde tenere pronti i lavoratori ad iniziare la lotta che sarà indetta appena sarà necessaria.

Camillo Mazzone

SARDEGNA: i «baroni della laguna» di Cabras non vogliono disarmare di fronte alla legge

Lotta contro i balzelli feudali nella peschiera

Un editto della vecchia Corona di Spagna ancora in vigore - Interrogazioni dell'on. Pirastu e dei gruppi PCI e PSI

CABRAS — I pescatori delle cooperative durante una occupazione simbolica dello stagno

CAGLIARI, 4

In Sardegna continua la lotta dei pescatori per l'abolizione dei diritti feudali di pesca. Recentemente i soci delle cooperative «Tharros» e «Gran Torre» di Cabras sono comparsi davanti al pretore di Oristano per la nota vicenda del regolamento dei confini tra la peschiera dei Carta-Corrias (potente famiglia democristiana) e la palude comunale. I concessionari della peschiera sostengono che i soci delle cooperative violano i confini che delimitano la «loro laguna» dalla palude ceduta in affitto ai pescatori dall'Amministrazione comunale

La vicenda giudiziaria, che si trascina da oltre un anno, appare di difficile soluzione, almeno sul piano strettamente legale. La rivendicazione principale resta, comunque, quella relativa alla applicazione della legge regionale n 39 concernente l'abolizione dei diritti feudali di pesca nelle acque interne e lagunari dell'Isola. I balzelli feudali — sostengono giustamente i pescatori, appoggiati dalla maggioranza della popolazione — devono essere aboliti anche a Cabras. Ai soci delle cooperative ed ai pescatori indipendenti deve essere data la possibilità di lavorare liberamente nello stagno Tuttavia gli ultimi feudatari resistono. Essi vantano sullo stagno di Cabras diritti di proprietà acquisiti a seguito di un editto della vecchia Corona di Spagna, un editto che non dovrebbe aver vigore nell'Italia repubblicana.

La responsabilità della mancata applicazione della legge ricade, in primo luogo, sulla Giunta regionale DC - PSdA, che ha sempre ceduto di fronte alle pretese dei «baroni della laguna». Non meno grave appare la responsabilità degli organi governativi. Il ministro dimissionario della Marina mercantile, il repubblicano Macrelli, aveva promesso, prima delle elezioni, l'accertamento della demanialità dello stagno al fine di accelerare le pratiche per il passaggio della laguna ai pescatori. Gli impegni sono stati finora elusi. Le legittime richieste dei pescatori e della popolazione di Cabras non possono venire ulteriormente rimandate: occorre sollecitare con urgenza la Capitaneria del porto di Cagliari per giungere, quanto prima, alla definizione dell'accertamento di demanialità delle acque dello stagno Questa è la richiesta contenuta in una interrogazione del senatore comunista on. Luigi Pirastu, che chiede appunto un intervento immediato del governo

I «baroni» non disarmano neanche dove sono stati sconfitti a seguito di una sentenza del Tribunale Nella valle da pesca di Marceddì la «Industria Ittica Peschiera», gestita dal conte Giangualberto Castoldi, continua a rilasciare il «permesso di pesca» facendo pagare la somma di 800 lire per ogni «collega» (4 barche). Il conte Castoldi indica inoltre che il prodotto catturato oltre i limiti della valle verrà sequestrato e i contravventori saranno denunciati all'Autorità giudiziaria. Si tratta di un arbitrio inaudito Infatti, una recente sentenza del Tribunale civile e penale di Oristano dichiara estinti tutti i diritti perpetui esclusivi di pesca nelle acque di Marceddì

I consiglieri regionali del PCI e del PSI hanno rivolto interrogazioni alla Giunta regionale sarda chiedendo se non reputi urgente ed opportuno: 1) deliberare perchè venga immediatamente rimborsata la somma indebitamente pagata dai pescatori; 2) definire al più presto il contratto tra la Regione e le cooperatrice per la gestione dello stagno ed estromettere gli intermediari

Si è svolto a Sersale

Convegno per la valorizzazione della pre-Sila

Nuovi rapporti di proprietà, trasformazioni, programmazione sono stati i punti dibattuti

SERSALE, 4.

Si è tenuto a Sersale il II convegno della pre-Sila catanzarese con la partecipazione dei sindaci: Vavalà (Taverna), Muraca (Petronà), Talarico (Sersale), Mascaro (Cerva), di tecnici e personalità. Dopo il discorso di apertura del sindaco di Sersale, il sindaco di Taverna illustrava lo statuto della Comunità. Intervenivano successivamente il barone Brutto, il sig. Borelli, l'on. Poerio, e il sindaco di Petronà. In qualità di esperto, concludeva il convegno Paolo Cinanni, che riassumeva i temi discussi.

I nuovi rapporti di proprietà, gli investimenti necessari per la trasformazione, con la specializzazione delle colture tipiche della montagna, i compiti nuovi degli enti per la programmazione economica e per la organizzazione dei produttori, sono stati i punti su cui il dibattito si è diffuso maggiormente.

Fra i compiti dell'O.V.S. (Opera valorizzazione Sila), nella sua nuova veste di Ente di sviluppo, sono stati indicati quelli dell'assistenza ai coltivatori diretti per fare della azienda contadina la protagonista del rinnovamento delle campagne, mentre sul problema della ricomposizione fondiaria e dei nuovi rapporti di proprietà, veniva considerato il modo che può e deve avere la proprietà collettiva dei Comuni. A proposito di ciò veniva approvato, alla fine dei lavori, un ordine del giorno, inviato al commissario regionale degli Usi Civici di Catanzaro, al ministero dell'Agricoltura e all'O.V.S., in cui si precisa che «il convegno degli amministratori dei Comuni facenti parte della Comunità montana della pre-Sila, chiede che vengano completate al più presto le operazioni demaniali, alcune delle quali sono state ultimate dai periti istruttori e attendono soltanto i relativi decreti del commissario, con la emissione dei provvedimenti che riconoscano la affrancazione per tutti i possessori che sono coltivatori diretti, e con la reintegra al demanio comunale di tutti i terreni usurpati da non coltivatori. La certezza del possesso è oggi indispensabile anche agli effetti dell'accesso al credito bancario, ed è necessaria per la garanzia degli investimenti richiesti dalla trasformazione».

Nella stessa impossibilità in cui si trova oggi il commissariato degli Usi Civici, ad affrontare compiti così vasti e complessi, il Convegno degli amministratori della Comunità montana, chiede al ministro dell'Agricoltura di volere *promuovere una sezione specializzata dell'ente di sviluppo* (Opera valorizzazione Sila), *incaricata di condurre rapidamente a termine — in collaborazione con i Comuni — gli accertamenti tecnici necessari,*

Orvieto

Inaugurata la 1ª mostra vini tipici

ORVIETO, 4.

Alla presenza delle autorità provinciali, regionali e locali è stata aperta al pubblico la I mostra mercato dei vini per l'Italia centrale, con la presentazione dei prodotti dell'artigianato della nostra zona.

Dobbiamo dire che l'iniziativa del Comitato promotore, del quale fanno parte rappresentanti dell'Amministrazione provinciale, comunale degli enti del turismo e delle organizzazioni industriali e commerciali, rappresenta un esperimento riuscito.

I vini locali sono esportati in tutto il mondo e noi ci auguriamo che ai prodotti nostri si affianchino numerose qualità di vino. Per la prima volta espongono: la Società Vinicola Conte Vaselli; Paini, i fratelli Moretti, Morino Dino, Capponi conte Ferrante (Firenze) Barberani e Cortoni, il Consorzio provinciale di Rieti, le cantine sociali Colli Albani, il Consorzio Volontario Produttori Agricoli della Provincia di Viterbo, il Consorzio del vino tipico dell'orvietano che rappresenta: Le cantine vinicole: Bigi, Antinori, Spalletti, Vaselli, Chianti e Ruffino (Pontassieve) Mellini, Serafini, Turchi & C. di Apiro (Macerata), il Consorzio del vino Chianti Colli aretini.

Inoltre espongono la cantina Oleificio sociale di Gradoli, l'enopolio di Poggibonsi. Per l'artigianato in legno i signori: Michelangeli Michele, Stramaccioni Mario, Cicognolo-Umena, Mancini Raffaello. Ceramiche: Cecconi Marcello, Fusari Giorgio, Marricchiolo (C.A.E.N.). Terre cotte: Luciani Luciano e Del Croce Osvaldo. Ferro battuto: Conticelli Marcello, Tenerelli Fernando e Scuola Industriale. Merletti: Carletti Maria, Società Statale di Pizzi e Merletti di Trento, Ars Wetana, Graziani Lidia, Bianchi Maria, sorelle Razza, Caroli Giovanna, Pettinelli Geremei Luisa, Palazzetti Teresa, Marziantonio Matilde, Custodi Paola, sorelle Misciattelli.

I prodotti artigiani presentati non smentiscono le tradizioni dell'artigianato orvietano e fanno intravedere gli ulteriori sviluppi per le ceramiche, terre cotte, il ferro battuto, il legno ed il merletto. La zona e gli adattamenti degli ambienti danno quindi una nota caratteristica all'importante rassegna ed un plauso va agli organizzatori, agli espositori ed a quelli che hanno curato l'allestimento, a tutti va rivolto l'incitamento perchè siano escogitati tutti i mezzi per la rinascita economica della città.

Remo Grassi

Angri

Cattivo funzionamento del servizio di N.U.

SALERNO, 4

Le gravi conseguenze dell'appalto del servizio di N.U., voluto dai dirigenti democristiani al Comune di Angri, affiorano inevitabili; alla luce della vita cittadina e si riflettono negativamente anche su coloro che speravano in un pur minimo vantaggio.

La lunga lotta condotta per tanto tempo dai consiglieri comunisti in difesa della municipalizzazione di questo importante servizio pubblico sta a dimostrare ancora una volta la giustezza dell'azione svolta. Infatti, a distanza di nove mesi di gestione privata, già affiorano numerosi gli elementi indicativi della insufficienza del servizio, accompagnato dal cattivo trattamento che viene usato dalla ditta appaltatrice nei riguardi dei dipendenti.

Infatti le lunghe lotte e le continue agitazioni, iniziate con gli scioperi di gennaio, stanno a dimostrare quanto di errato vi era nella politica sia delle destre che in quella dei dirigenti democristiani.

Il paese, che conta circa 23 mila abitanti, viene pulito da soli 13 spazzini i quali in ripetute agitazioni hanno reclamato non solo l'ampliamento dell'organico del personale, ma rivendicato i diritti fondamentali derivanti dal contratto nazionale di lavoro. Non vengono rispettate le paghe sindacali e si negano le giornate festive infrasettimanali e nazionali, nonchè le ferie annuali, nonostante vi sia in corsa una vertenza all'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno.

E questo avviene proprio a dispetto delle delibere comunale e provinciale con le quali si concedono altri 10 milioni alla ditta appaltatrice ad integrazione del capitolato d'appalto.

I comunisti rivolgono invito alle autorità affinchè venga assicurato quanto di diritto spetta ai dipendenti di questa ditta. Nel frattempo si propongono di sviluppare tutte quelle forme di lotta in difesa degli interessi dei lavoratori e della collettività tutta.

Antonio Gigliotti

Giovanni Amaranto

Causati dal maltempo

Ingenti danni nelle campagne del Ghilarzese

CAGLIARI, 4.

Alluvione e grandine hanno gravemente danneggiato le campagne e gli abitati di alcuni centri del Ghilarzese. Particolarmente colpiti sono stati i piccoli paesi di Bidonì, Sorradile e Nugheddu Santa Vittoria, già altre volte di recente danneggiati da calamità naturali.

Si tratta di paesi poveri, abitati soprattutto da braccianti e piccoli proprietari, molti dei quali sono stati costretti ad emigrare.

I danni causati sono stati ingenti ed hanno gettato nella disperazione numerose famiglie di produttori e lavoratori che hanno visto, in una giornata, distrutte le coltivazioni e lesionate le case.

La grandine ha colpito con estrema violenza, per ore ed ore, le campagne, distruggendo le colture a grano, i vigneti e gli orti; l'acqua precipitando dalle montagne ha danneggiato gravemente la strada provinciale che collega questi paesi, ha reso impraticabili numerose strade interne ed ha allagato alcune case di abitazione.

Particolarmente impressionanti sono stati i danni causati al cimitero di Sorradile che si trova nell'interno dell'abitato. Parte del cimitero ha ceduto dinanzi alla furia delle acque; numerose tombe sono rimaste scoperchiate e i cadaveri sono emersi alla luce in una macabra apparizione.

I danni gravissimi causati a produttori e allevatori poveri che ripongono nel raccolto tutte le loro speranze, rendono necessaria l'approvazione di una legge regionale che provveda a riparare, almeno in parte, alle conseguenze determinate dalle calamità naturali che in Sardegna si succedono, ad ogni stagione, con un ritmo continuo, provocando danni resi ancor più gravi dalla mancanza di qualsiasi opera di difesa.

I consiglieri regionali del gruppo comunista hanno da tempo presentato una proposta di legge per la costituzione di un fondo di solidarietà in favore delle popolazioni sarde colpite da calamità naturali, ma la maggioranza d.c. sardista, pur non osando respingere la proposta di legge, tenta di rinviarne l'approvazione a tempo indeterminato.

Il senatore comunista compagno Luigi Pirastu, accompagnato dal segretario della Federazione di Oristano, compagno Villio Atzori, ha intanto visitato le località colpite dall'alluvione ed ha esaminato, insieme ai produttori, agli allevatori danneggiati e alle autorità locali, i provvedimenti da richiedere al governo per riparare ai danni prodotti dal maltempo.

Il senatore Pirastu ha presentato subito una interrogazione ai ministri dell'Agricoltura e dei Lavori pubblici per richiedere un immediato intervento straordinario a favore dei coltivatori danneggiati e per la riparazione dei danni subiti dalle opere pubbliche e dai caseggiati privati.

PRATO: zucchero a 210 lire

PRATO, 4

L'Ufficio di polizia municipale annona del comune ha reso noto che a partire da domani mercoledì è stato posto in vendita un quantitativo di zucchero al prezzo di lire 210 al kg. Tale vendita viene effettuata presso gli spacci di piazza Filippino Lippi (mercatino) dell'Ente comunale di consumo e nello spaccio n 1 dell'Alleanza cooperativa di consumo, situato sotto i loggiati di Piazza del Pesce.

Teramo: oggi il balletto negro

A causa della dolorosa scomparsa di S.S. Giovanni XXIII, il balletto negro-africano che doveva esibirsi lunedì scorso al Teatro Comunale di Teramo, debutterà nello stesso teatro oggi mercoledì 5 giugno alle ore 16 e replicherà alle ore 20.30.

Il Centro culturale «Antonio Gramsci», per non privare la cittadinanza della possibilità di assistere ad uno spettacolo di eccezionale valore artistico, si è impegnato ad affrontare tutte le spese inerenti il soggiorno forzato degli artisti. Per questo il Centro spera vivamente che la cittadinanza voglia accogliere con molta comprensione lo sforzo del Consiglio direttivo.